Guida

della

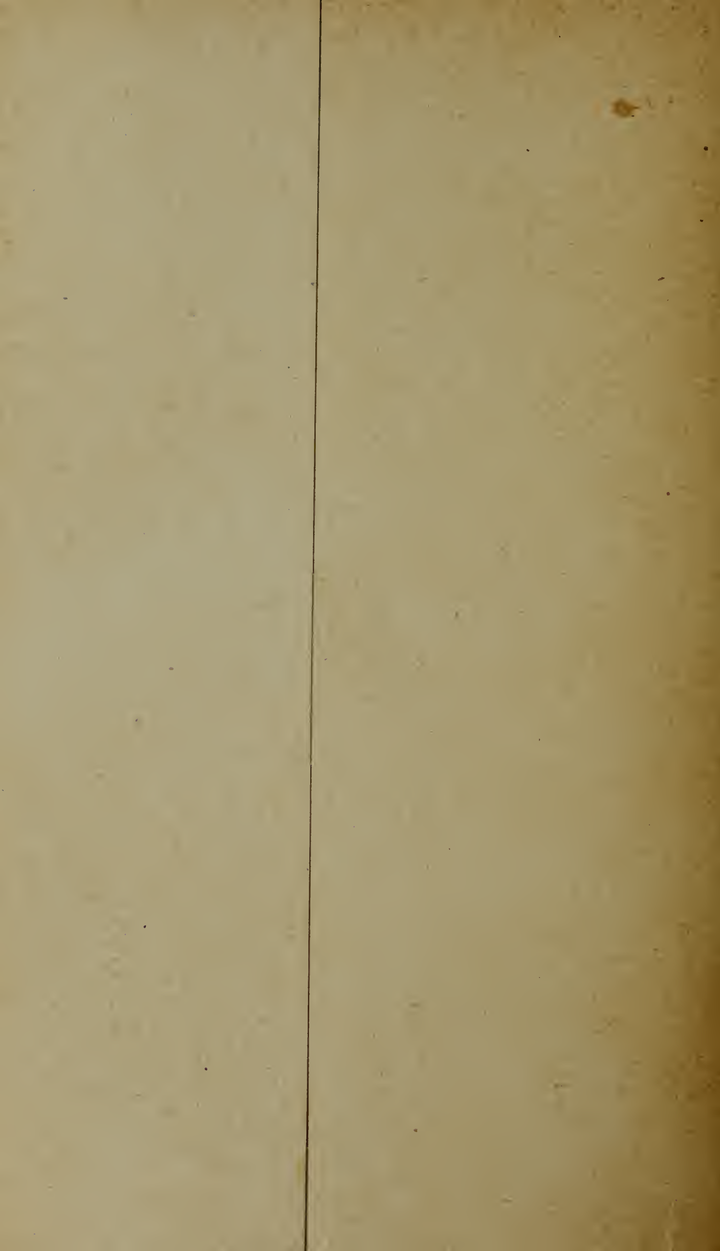
Basilica Papale

e del

Sacro Convento di S. Francesco di Assisi



Casa Editrice Francescana - Assisi





Sacrosancta Patriarcalis
Basilica Assisiensis
S. Francisci
Ordinis Minorum caput
et mater

Mons. VIRGILIO CRISPOLTI

GUIDA
DELLA
BASILICA PAPALE
E DEL
SACRO CONVENTO
DI S. FRANCESCO
DI ASSISI

CASA EDITRICE FRANCESCANA
ASSISI

INDICE

DISEGNO STORICO E CRITICO

VISITA DELLA BASILICA

DISEGNO STORICO E CRITICO

I

Come e dove si eresse la Basilica.

La Basilica Papale di S. Francesco, dopo le cinque Chiese Patriarcali di Roma, è il primo Tempio del mondo per le sue prerogative giuridiche e liturgiche. Per la Tomba del Patriarca Serafico è anche Santuario di fama mondiale; è veramente sacrario della Patria nostra, che venera in S. Francesco di Assisi il suo Patrono Primario, e nella Chiesa che ne custodisce il Sepolcro, il monumento più completo dell'arte italiana. Ma per comprenderla bisogna ricercarne l'origine e la fiamma che l'accese; il cuore di Gregorio IX e l'anima di Frate Elia.

Il Santo morì alla Porziuncola la sera di sabato 3 Ottobre del 1226; e il Pontefice che approvò definitivamente la sua Regola, Onorio III, il 18 Marzo dell'anno seguente. L'indomani era Papa, come S. Francesco aveva predetto, Ugolino dei Conti, amico e magnanimo protettore del Poverello e dell'Ordine, col nome di Gregorio IX. Il quale, ad onta della tarda età, venne nel maggio del 1228

in Assisi, e salutata in S. Damiano la vergine Chiara, la Santa Abbadessa, invitta custode della Povertà serafica, corse a sfogare tutta la sua devozione e l'ambascia del cuore apostolico, in tempi così tristi, sulla Tomba provvisoria, ma già così gloriosa, del suo Patriarca, nel piccolo S. Giorgio.

Egli maturava nel cuore la glorificazione del Poverello: la canonizzazione e il tempio degno della sua Tomba. Ma era anche geloso dello spirito del Padre Serafico; e perchè fosse rispettato il voto di altissima povertà, aveva già stabilito, che il nuovo Tempio si costruisse su terreno proprio della Chiesa Romana. Infatti, Simone di Pucciarello aveva donato, fin dal marzo precedente, a Frate Elia che la riceveva per il Papa, buona parte del « Collis Inferni », cioè quel precipitar di collina che sta verso ponente a contrafforte della Città di Assisi e detto però « Colle Inferiore ». L'anno appresso, Monaldo di Leonardo completerà la donazione, offrendo la selva a tramontana. Così sul crinale del Colle, dirupante verso il Tescio e la pianura, vagheggiava Frate Elia di costruire, lungi dall'abitato, il Santuario del Padre suo. Era, forse, quello, luogo caro al giovane Francesco per la grotta che, ricercata nei primi fervori della conversione, aveva offerto a lui il tesoro nascosto del Vangelo e accesigli in cuore i primi dardi del suo Signore Crocifisso? (Tav. 1).

II

La sua fondazione e il carattere architettonico del Tempio nel concetto di Frate Elia.

La domenica 16 luglio del 1228, presso S. Giorgio, Gregorio IX, in mezzo ad una fiumana di fedeli e di Frati Minori, proclamava finalmente Santo il Beato Francesco; e il giorno appresso volle recarsi di persona a benedire e porre colle sue auguste mani la prima pietra del Tempio sul colle, ormai « Del Paradiso ». Se si tien conto del breve spazio di tempo che era corso dalla morte del Patriarca, e il succedersi di tanti eventi, bisogna convincersi che solo l'alta mente di Frate Elia potè escogitare e tradurre in atto il modello d'un edificio così complesso e insieme, per la natura del luogo, così ardito, qual'è il Santuario francescano. E solo un Francescano, dall'anima di Frate Elia, poteva con linee così semplici, in una pianta così contenuta, armonizzando il vecchio col nuovo, creare il Tempio prototipo dell'Ordine Minoritico in quello sbocciare dell'architettura nuova dalla tradizione romanico-lombarda. (Tav. 4).

Al contrario delle Basiliche Romane e delle Chiese Cistercensi, allora in fiore, disegnò Frate Elia un Tempio di una sola navata con transetto a foggia di Tau; a due piani bensì, per preparare nella Cripta tradizionale la Tomba del Poverello e nella

Chiesa sovrastante, portandola così al livello della città, costruire la Basilica propriamente detta. Romana invece è la sua ubicazione orientata: l'alta fronte saluta il sole nascente come nelle Basiliche del Laterano e del Vaticano; e all'oriente guarderà, come nella classica tradizione liturgica, il Sacerdote celebrante, volto così sulla santa plebe di Dio che riempie la grande navata. (Tav. 6).

L'architettura sarà schiettamente italiana. Romanico-lombarda nello spirito dall'aure nuove, sotto, nella cripta o Chiesa Inferiore, dalle ampie campate quadre a volte a crociera su poderosi costoloni e archi di tutto sesto, ergentisi dai tozzi piloni trilobati. Volta a botte ne' bracci del transetto e l'abside a catino. Finestre profonde pioveranno una luce discreta dall'abside e dalle pareti della nave e del transetto. Sui cinque valichi romanici, i cinque valichi della Chiesa Superiore, che librerà sulle ampie campate, da esili fasci di colonnette, le aeree volte di sesto acuto, germinando dalle cinque colonnette gli altrettanti costoloni prismatici, che volgono gli archi e sorreggono le vele. (Tav. 9 - 19).

L'equilibrio architettonico è perfetto per la giusta misura, tutta italiana, del raggio dell'arco e dell'altezza del pilastro; e per quel distaccarsi delle pareti dalle volte sotto archi profondi, ricavandosi così all'altezza dei due terzi dei pilastri stessi, quel ballatoio che, rigirando tutta la Chiesa, designa come un

dolce riposo in tanto salire. A cui conferisce slancio maggiore il giuoco delle luci: l'amplissima rosa della facciata e gli alti finestroni, bifori nella navata e nell'abside pentagonale, quadrifori nel transetto; alti così che dal ballatoio raggiungono il colmo dell'arco, tanto che la tribuna risplende come un tabernacolo a giorno. A sgravare l'edificio dal peso dei tetti, si poseranno questi su archi trasversali e diagonali, che scaricano la loro spinta con quella delle sottostanti volte della Chiesa Superiore e Inferiore, sui massicci contrafforti cilindrici che son tra valico e valico, e su quelli ai fianchi della tribuna, dentro ai quali gira la scala a chiocciola, che sale sulle soffitte. Poderosi archi rampanti, all'altezza delle volte superiori, rafforzeranno ancora i contrafforti, ed anche il catino dell'abside della Chiesa Inferiore. A mezzogiorno più vicino al transetto, ma perfettamente isolata, la solida imponente mole del campanile a cinque ordini, con membrature angolari e duplicate paraste nelle facciate, dentro cui, per una cordonata affiancata alle pareti, si sale fino alla cella campanaria dai maschi finestroni, coronata in origine dall'alta guglia ottagonale, maledettamente demolita nel 1530. La guglia del campanile, l'altissima cuspide della facciata e il salire di tutta la massa del Tempio, dallo schienale del colle del Paradiso, dominerebbero sull'amplio orizzonte come il tabernacolo del-

l'Altissimo al concento francescano del Cantico delle Creature. E sull'azzurro del cielo, brilla, nella candida cortina della pietra assisana, la maestà della mole, ravvivata dalla pietra rossa della Chiesa Inferiore e dei contrafforti cilindrici.

L'ornamentazione è ridotta al minimo. Un cornicione di travertino a schema bestiario, come nella facciata del Duomo di S. Rufino, divide in due l'alta fronte, e la semplicissima cornice a piccoli modiglioni, che rigira tutta la Chiesa, designa il timpano cuspidato. Il portale, ch'è binato per la logica necessità dell'entrata e dell'uscita in un tempio che ha un solo ingresso, s'adorna vagamente di parasto a travertino, nel suo spandersi a colonnine di pomato che su capitelli elegantissimi volgono i bastoni dello strombo acuto. Fiorisce nella parte mediana la magnifica rosa, a raggi di colonnette con archetti trilobati, circuita e intramezzata da anelli quadrilobati a meandri, fulgenti, come le colonnette, di mosaico: doppia rosa, perchè da godersi così dall'esterno come dall'interno. Gli emblemi dei quattro Evangelisti la inquadrano; mentre due aquile vigilano dall'alto sui lati della facciata, a ricordare nello stemma gentilizio il Pontefice fondatore. Ricci rampanti saliranno lungo il timpano, dove in cima trionfa la croce. Una semplicissima gola determina i piani delle due Chiese.

Internamente, come all'esterno, solo la

grazia dei capitelli, ispirantisi alla flora e la vaghissima loggia, che sovrasta il ballatoio nei lati del transetto e in quelli d'ingresso all'abside, nel cui centro si erge, di fronte all'altare, la marmorea cattedra papale. Sull'altare che, unico, domina la navata, il *ciborium.*

III

Singolare carattere giuridico-papale della Chiesa - Capo e Madre dei F.F. Minori -: da Gregorio IX a Benedetto XIV.

Intanto che i lavori fervevano, anche in grazia dell'appello che Gregorio IX aveva emanato con larghe indulgenze a favore della costruzione, fin dal marzo del 1228; giunse, nell'ottobre, un nuovo documento papale. Il quale, tenendo conto che la nuova Chiesa si andava costruendo su terreno della S. Sede, e mirando alla particolare glorificazione del Poverello che vi avrebbe la Tomba; insigniva la Chiesa stessa di una **prerogativa di libertà** del tutto straordinaria. Sanzionando, infatti, ancora una volta, il diritto della Chiesa Romana sul Colle del Paradiso, ricevendolo in **diritto** e **proprietà** della Sede Apostolica, sottraeva da qualunque giurisdizione la Chiesa di S. Francesco, decretando che dipendesse unicamente dal Romano Pontefice con tutte le garanzie di libertà sovrana. L'annuo canone di una lib-

bra di cera da offrirsi al Papa, testimonierebbe nei secoli il privilegio singolarissimo *(Recolentes qualiter)*.

Sotto auspici così magnifici non c'è da meravigliarsi, se nel 1230 fosse terminata la Cripta o Chiesa Inferiore, e se nella Vigilia di Pentecoste, che cadeva ai 25 di Maggio, vi si portasse solennemente il corpo stimmatizzato del Patriarca. La Traslazione era naturalmente indetta dall'autorità stessa del Papa, che, impossibilitato di presiederla personalmente, vi si fece rappresentare dal Ministro Generale dell'Ordine, Fra Giovanni Parenti e da due venerandi Minoriti, in funzione di Vicari apostolici, inviando, per loro mezzo, cospicui doni al tempio, tra i quali una Croce d'oro di altissimo pregio.

Ma quell'avvenimento era stato preceduto da una Bolla concistoriale, emanata dal Laterano, ch'è la Chiesa *Mater et Caput* - dell'Urbe e dell'Orbe, sottoscritta da Gregorio IX e da tredici Cardinali.

Il « Colle del Paradiso » e la Chiesa costruitavi con le sovrane prerogative di libertà e di onore, Gregorio IX afferma di prendere **sotto la protezione di S. Pietro e sua,** intendendo di rafforzarne i particolari diritti con quel nuovo documento. Questo meritava la Santità di Francesco e l'apostolica attività dell'Ordine. La Chiesa dunque del Santo non sia soggetta che al Romano Pontefice; e, ispirandosi al titolo della Chiesa Cat-

tedrale romana, decretava che il nuovo Tempio di Assisi si avesse per **Capo e Madre** dei Frati Minori, ai quali si attribuiva il privilegio di ufficiarlo. Naturalmente, cadrebbe da sè qualunque sentenza di scomunica o d'interdetto che altri osasse emanare contro il Santuario. Per l'amministrazione dei Sacramenti o de' Sacri Ordini e per qualsiasi funzione episcopale, i Religiosi officianti la Chiesa si rivolgeranno al Vescovo di Assisi, il quale si presterà gratuitamente; mancando lui, ai Vescovi viciniori o a quelli, che vi fossero di passaggio, i quali vi funzioneranno *Auctoritate Apostolica,* cioè in nome e per autorità del Papa. Se un generale interdetto venisse a colpire la città, sarà egualmente lecito, con le debite cautele, officiare la Chiesa.

Vi sono assolutamente e particolarmente vietati furti, incendi, uccisioni, violenze, ostaggi e qualsiasi altro turbamento: come estrarre e trattenere beni ad essa appartenenti; ma tutto dev'esservi conservato allo scopo della sua fondazione. Chi oserà contradire a siffatte disposizioni di libertà, cadrà, *ipso facto,* nella perdita di ogni dignità e giurisdizione; e, rimanendo pertinace, si riconosce pure meritevole della divina sanzione, indegno perciò della Santissima Eucaristia; e, sul punto di morire, unicamente soggetto alla vendetta di Dio *(Is qui Ecclesiam suam. 22 Aprile 1230).*

La Chiesa di S. Francesco, dunque, è co-

sa, sin dall'inizio, tutta papale; e nella Chiesa del Fondatore, che il Papa ha fatto sua, l'Ordine dei Frati Minori avrà l'altissimo onore di riposarvi come in grembo alla madre sua e di dipenderne come dalla mente direttiva e irradiatrice. E i Frati Minori per il privilegio che hanno di servirla e di ufficiarla in nome e per autorità del Papa; godono di speciali concessioni per ciò che provvede al culto della Chiesa papale e alla sua fabbrica. Così potranno e dovranno accogliere e raccogliere quanto di più prezioso verrà loro offerto, o, potranno essi, con le elemosine, acquistare per l'arredamento del Tempio.

Gregorio IX stabilì codesta prerogativa d'insolita libertà e di singolare immunità; e i suoi Successori rinnoveranno e confermeranno, ampliando ancora, i privilegi della Chiesa, degli annessi edifici e delle loro adiacenze. Sicchè tra la Chiesa di Assisi e le Chiese più insigni e celebri dell'Urbe non vi sarà ormai differenza di diritti e di prerogative. E quando parve, che nel decadere delle più belle tradizioni, fosse infirmato anche il diritto di così insolite prerogative, Benedetto XIV, alla distanza di cinque secoli, riecheggiò in pieno tono.

La voce del magnanimo Pontefice, maestro insigne del Diritto e della Liturgia, sentenziò che la Chiesa di Assisi era per natura cosa tutta papale. E a dirimere ogni

contesa sorta, o che potesse sorgere, non solo ne rivendicò appieno i naturali diritti, ma trovò giusto che gli stessi diritti fossero, aggiornati, così nell'essenza come nella loro espressione con quelli stessi delle Chiese maggiori di Roma e con quelli dei Palazzi Apostolici. Tale il significato della magnifica Costituzione Apost. *Fidelis Dominus, 25 marzo* del 1754, per la quale la Basilica di Assisi, come quella del Laterano, del Vaticano, di San Paolo, di Santa Maria Maggiore e di San Lorenzo al Verano, è proclamata Basilica Patriarcale, ed elevata a Cappella Papale. E *Cappella Papale* significa non solo la piena giurisdizione e rivendicazione dei personali diritti sovrani del Pontefice romano sulla Chiesa di Assisi, ch'egli fa tutta propria come la Cappella sua nel Palazzo del Vaticano; ma anche ben altro. Cioè, ne' giorni più solenni, nella Basilica di Assisi si celebra per diretta autorità del Papa e con quella maestà che si conviene al rito celebrato alla sua augusta presenza; si che, anche la più alta dignità ecclesiastica e civile deve contenersi nei suoi privilegi come se si trovasse alla augusta presenza del Pontefice. (Tav. 11 - 20).

E così, colla Cattedra Pontificia erettavi dalla fondazione, la Basilica di S. Francesco ebbe anche l'Altare Papale tanto nella Chiesa Superiore come nell'Inferiore. Dove per altro si adattò, per ragioni di spazio, la Cappella Papale, come nella Sistina, sul dinanzi

della navata, col trono al lato del Vangelo. Ma rimase inalterata la classica ubicazione dell'Altare orientato e del Trono papale al centro dell'Abside, nella Chiesa Superiore, che è poi la vera Basilica, come in quelle del Laterano e del Vaticano. Con la Bolla fu emanato dallo stesso Pontefice il classico Cerimoniale, che è il Codice pratico della Costituzione « Fidelis Dominus » dov'è esplicitamente dichiarato che la Basilica di S. Francesco gode, oramai, degli **stessi onori,** delle **stesse prerogative,** dei **medesimi privilegi tutti propri del Patriarchio,** cioè dell'augusta Casa del Papa, e delle Chiese Patriarcali di Roma.

Il mandato onorifico di officiarla rimase (e Benedetto XIV lo confermò in perpetuo) agli stessi Frati Minori. E poichè l'Ordine Minoritico si era col tempo diviso in tre Famiglie, il mandato fu confermato per i **Frati Minori Conventuali** che, per essere il tronco primigenio dal quale diramò, e poi si staccò la Famiglia dei Frati Minori dell'Osservanza, ebbero così ininterrotta la gloria di servire alla Chiesa Papale di S. Francesco, che è *Capo e Madre* dell'Ordine Francescano.

E alla Basilica, che fino ai primi del secolo XV ebbe alle sue dipendenze tutti i Santuari Francescani di Assisi, a cominciare da la Porziuncola, rimasero uniti, e come inscindibili, quello di *S. Francesco Piccolino,* o della « Stalletta », che consacra nella casa di Pietro Bernardone, proprio nel cuore della

vecchia Assisi, il luogo della nascita del Patriarca; e quello di *Rivotorto* nella pianura.

IV

Il procedere della sua costruzione sotto la fervida genialità di Frate Elia e la sua Consacrazione.

Gregorio IX, che non potè presenziare la solenne traslazione del corpo di S. Francesco — **Padre suo** — volle celebrarne in Assisi la Festa ai quattro di Ottobre del 1235. E fu tanta la folla degli accorsi, che insufficiente la Chiesa, dovette celebrare nella piazza antistante. Il venerando Vegliardo, più che nonagenario, fu accolto dai Frati Minori al canto dell'Antifona, che ricorda la sua protezione sulla Famiglia Poverella voluta dal Santo, e la profezia ch'egli fece della sua elezione al papato. Il Pontefice ne fu teneramente commosso.

Non l'accolse però il concerto delle campane, che furono fatte fondere da Frate Elia nel 1239, grandi e sonore. Nel 1239 dunque, e, forse, l'anno innanzi, la maschia torre lombarda del campanile, era terminata con la sua guglia poderosa. Ora, il quarto ordine del campanile raggiunge appunto l'altezza della Chiesa Superiore, sicchè bisogna concludere che fra l'uno e l'altra, c'era nesso di proporzioni prestabilito e voluto.

Quando dunque, fu terminata nel suo complesso la Basilica di Assisi?

Nel 1236, e ne portava la data, era compiuto il grande Crocifisso che Frate Elia, con particolare sua devozione, aveva commesso a Giunta Pisano. Quella grande Croce, secondo un uso antico e che si farà tutto proprio delle Chiese francescane, fu destinata appunto alla Chiesa Superiore, e pendeva proprio all'ingresso del transetto. Se è così, bisogna ammettere, che nel 1236 la Chiesa era terminata; e il campanile dappresso la raggiungeva col quarto dei suoi ordini, che a sua volta sarà così elevato, da impostare la cella delle campane, proprio all'altezza del timpano della facciata.

Il Supino s'ingannò, quando credette che la Chiesa Superiore di Assisi fosse stata costruita da principio col tetto scoperto, ma sorretto da quegli archi trasversali e diagonali, che, neppure a farlo apposta, s'ergono sull'impostazione dei sottostanti costoloni, e, come dicemmo, furono saggiamente introdotti per sgravare dell'eccessivo peso del tetto stesso le assottigliate pareti del Tempio. Le quali furono assottigliate precisamente per conferire alle sue volte maggiore e più elegante librazione, intanto che si potè introdurre così, nell'ampia navata, nel transetto e nell'abside, il necessario camminamento del ballatoio. Non fu dunque, una sopravvenuta modificazione di architettura francese,

alla quale avrebbe aperto le porte della Basilica di Assisi Innocenzo IV, reduce dalla Francia, dopo la consacrazione che ne fece il 25 maggio, Domenica V dopo Pasqua del 1253. Vero è, che il Pontefice in un Breve, diretto allora a Frate Filippo da Campello, *Maestro e preposto* della Fabbrica, lo incoraggia a raccogliere nuove offerte, perchè la Fabbrica stessa raggiunga, al più presto, il compimento della sua nobile struttura, e sia degnamente decorata; interessandolo sopratutto all'innalzamento degli altari. Bisogna riconoscere che, ritiratosi da Assisi circa il 1239 Frate Elia, primo *maestro e preposto;* morto nel 1241 Gregorio IX, e il successore di lui, Innocenzo IV, dovutosi rifugiare per insidie di Federico II in Francia, l'opera della Basilica di Assisi dovette risentirne assai. E non c'è da meravigliarsi che alla sua consacrazione dovesse apparire al Papa non così decorosamente compiuta come volevano la celebrità del Santuario e la nobile sua architettura. La quale, anche nella Chiesa Superiore, è schiettamente italiana, come lo attestano l'ampiezza, a forma quasi quadrata, dei valichi; la giusta rispondenza di proporzione fra il pilastro e l'arco; e l'assoluta dipendenza della Chiesa Superiore da quella Inferiore, così nello spartito come nelle proporzioni. Che la Cripta avesse *ab origine,* quattro campate oltre il transetto, come la Chiesa Superiore, ne fa testimonianza quel tanto di cornicione

a gola, ancora rimasto sopra l'arco del transetto d'accesso alla Chiesa Inferiore, verso la Cappella di S. Caterina o del Crocifisso. Che la Chiesa Inferiore sia d'architettura romanico-lombarda, è vero, ma la sopravanza, annunziando, nel girar degli archi, e nello slancio delle volte, la nuova architettura cosidetta gotica. La quale, se venne all'Italia, come si dice, dalla Francia, attraverso le costruzioni cistercensi, fra le Chiese cistercensi italiane e la Chiesa Superiore di Assisi si esclude assolutamente qualunque influenza o dipendenza. In Assisi il rinnovato stile, così detto gotico, si innesta sul romanico-lombardo naturalmente; e l'Italia, nella Basilica di San Francesco, vide il primo sbocciare dello stile nuovo dal vecchio tronco lombardo, più tardi bensì che in Francia, ma senza che dalla Francia le venisse come una importazione straniera.

Variante di concetti non ci fu dunque nella costruzione della Basilica, voluta dal Papa e disegnata da Frate Elia, che, tra le altre prerogative della sua straordinaria intelligenza, ebbe anche quella di essere un eccellente architetto. Semmai variante di forme ma non già in disaccordo, bensì in armonia, in quel subito rinnovarsi dello stile romanico-lombardo in gotico. Chè maestro Fra Giovanni da Penna nelle Marche non fu lui a introdurre, dal vicino Abruzzo (il Venturi lo fece per questo oriundo da Penne) lo

stile gotico della Chiesa Superiore; giacchè sappiamo, che quell'architetto francescano era specializzato nella costruzione degli acquedotti. Frate Elia, che se ne era certamente servito per il famoso Sanguinone, che dal torrente omonimo sulla costa occidentale del Subasio, doveva condurre l'acqua alla fabbrica di S. Francesco, ne fu a sua volta richiesto da Gregorio IX per l'acquedotto della Badia di Sassovivo sopra Foligno.

Frate Filippo da Campello, che probabilmente successe a Frate Elia nell'opera della costruzione, non potè essere lui l'architetto della Chiesa Superiore, perchè se è sua la Chiesa di S. Chiara in Assisi, ognuno vede quanto essa sia povera e inefficace ricopia di artisti locali di second'ordine, della Basilica Francescana. Certo, Frate Elia che questa pensò e disegnò, dovette giovarsi dell'aiuto di bravi artisti, probabilmente suoi Confratelli nell'Ordine, che in quel primo fervore, accolse uomini d'alto intelletto e delle più svariate professioni. Come si giovò delle maestranze comacine, già da tempo installatesi nell'Umbria, per la esecuzione dei lavori, che, nella propria perfezione, attestano veramente della loro perizia costruttiva, così nella massa come nei particolari. E all'opera dei Maestri Comacini s'aggiungerà anche quella dei Maestri Cosmati di Roma. L'Altare che sovrasta alla Tomba del Serafico, che ne è come il mausoleo, ha linee goti-

che, ma è fulgente di mosaici come i chiostri di Roma e le *Scholae* delle sue Basiliche. E una *Schola* con presbiterio elevato, una specie di iconostasi, forse, era in origine dinanzi all'Altare Maggiore certo di fattura cosmatesca. L'attuale ambone serberebbe nella sua composizione gli avanzi.

Cosmatesca anche la magnifica rosa della facciata, che nelle linee rammenta il gusto dell'altare maggiore della Chiesa Inferiore e come lui fulgente dei più bei mosaici in tutte le sue parti architettoniche. Cosmatesca pure la originale decorazione musiva del portale, e la ricchissima, che fa preziosa la semplice mole dell'altare della Chiesa Superiore stessa, e quella della Cattedra Papale. La quale fu innalzata fin da principio, coperta, secondo l'uso liturgico e architettonico romano, dal Ciborium; con la sua bella sedia che ha per bracciali due fieri leoni in pietra rossa, e nello sgabello l'aspide e il leone, con la scritta « *super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem* ».

E il *ciborium* ricoprì naturalmente anche l'altare, e fu demolito forse nel 1500 quando la troppo ampia mole del nuovo Coro farà sentire la necessità di trasportare l'altare sotto l'arco della navata; e al *ciborium* sarà sostituito, allora, il baldacchino cosidetto pensile.

Ma la Basilica di Assisi, come Chiesa Pa-

triarcale, deve mostrare in tutto la sua fedeltà alle prescrizioni liturgiche, che impongono l'erezione del baldacchino sopra la mensa dell'altare maggiore, specialmente nelle Chiese Cattedrali. Ove manchi il baldacchino sull'altare, è assolutamente vietato porlo sulla cattedra episcopale. Ora, la Chiesa di Assisi è Chiesa Papale, e cattedra e altare debbono liturgicamente rispondersi, come dall'origine; perchè qui, come in nessun altro posto della terra, fu ed è presente il Vescovo di Roma.

V

Come le sorse dappresso il Palazzo Apostolico col Sacro Convento con le varie fasi della costruzione.

Un Palazzo apostolico, che si disse *Gregorianum,* fu eretto infatti, fin da principio, accanto alla Basilica e unito agli edifici pertinenti alla Chiesa e all'abitazione dei Religiosi che dovevano officiarla. E che l'edificio fosse ampio e già terminato nel 1230, almeno nella parte essenziale, ce lo dice il fatto del Capitolo Generale, indetto ad Assisi nella circostanza della solenne traslazione del Corpo di S. Francesco; e si sa, che il numero dei religiosi sorpassava il migliaio. Sorse così quello che si chiamò fin dal '300 il **Sacro Convento** e che, nell'età classica, fu detto invece la **Domus Sancti Francisci,** quasi ad

indicare presso la propria Chiesa di S. Francesco, la casa anche propria del Papa; come la *Domus*, o Duomo d'ogni città episcopale si disse, dall'attigua abitazione del Vescovo, la Cattedrale.

Si costruì dunque dietro la Basilica un fabbricato di tre lati, che dall'altezza del transetto s'avanza verso tramonto, salendo in misura che il colle discende, costruito, così come la Chiesa, sul crinale dello stesso colle, e come la Chiesa, rafforzato fin dalla costruzione, di spessi pilastri e, all'occorrenza, anche da archi rampanti. Si ebbe pertanto, a cagione della sua ubicazione, quella maestà di edificio che a mano a mano andrà acquistando la possanza romana d'un fortilizio, che insieme con la Basilica, oggi forma come **la Rocca papale del Francescanesimo.** (Tav. 2 - 3).

Ma architettura e ambienti furono invece improntati ad un'austera semplicità schiettamente francescana, tutta propria, del resto, delle private abitazioni di quel fiero secolo di fede; sì che i dormitori sembreranno ispirati da quelli del vetusto Convento di S. Damiano e i sottostanti ambienti ricorderanno, davvero, il Refettorio di S. Chiara.

A settentrione dunque, prossimo alla Chiesa, il corpo delle stanze papali, che si elevano in parte sull'**Aula capitolare,** che è a rettangolo con quattro volte poggianti su bassa colonna centrale. Sul palagium papale s'innesta l'ala dei dormitori, a semplici ca-

priate scoperte nel piano superiore, a volta a botte su mezzi anelli in pietra, invece, in quello inferiore. Al disotto il piano seminterrato, rafforzato all'esterno da spessi pilastri. L'ala a ponente ha sul seminterrato quello che poi si disse il **Refettorio di Frate Elia** con volte a vela, e sopra, un'aula magnifica, a livello del chiostro con belle volte gotiche; e nel terzo piano un'altra aula a capriate scoperte, con finestre bifore, come quelle dell'aula capitolare, elegantissime; mentre nei dormitori a settentrione son finestrelle monofore spesse spesse, che attestano anche oggi la primitiva divisione a coltellato delle anguste celle. Da notare, nell'ala a ponente, il contrafforte degli spessi pilastri fatti però più gagliardi e più alti e legati ad arco; e là, ove la fabbrica declina, volta a mezzogiorno, e fa dente, i potenti archi rampanti, in tutto simili a quelli aggettati intorno al catino absidale della Chiesa Inferiore. L'ala a mezzogiorno, a carattere monumentale, dovette essere ampliata sui primi del '300, quando, come vedremo, ferverà l'opera delle Cappelle nella stessa Chiesa Inferiore. Una infinita serie di alti pilastri, collegati come nell'ala a ponente, ad arco semirotondo, si congiungerà ai pilastri della piattaforma del Tempio, come a questi, in pieno Quattrocento, si legheranno quelli destinati a reggere la Piazza Inferiore. All'angolo sud-ovest una forte torre quadrata, la quale s'apre in

alto sullo stupendo corridoio gotico, che cammina, sopra alle arcate dei sottostanti pilastri e si apre ad alti fornici, a tutto sesto, sull'incanto della bella pianura. (Tav. 51). Questo singolare camminamento d'architettura romanico-gotica, che fa pensare al camminamento interno delle mura Aureliane di Roma, fa capo ad un piccolo chiostro di quattro lati, ad archi acuti, con volte a crociera sui costoloni. E' l'ala questa del grande Refettorio, lungo circa 58 metri, e che poggia sopra belle volte; ora a botte, ora gotiche a due navate, del piano inferiore. Al Refettorio si accede attraverso il braccio di un altro chiostro ad archi acuti e volte gotiche, costruito elegantemente in pietra rossa e bianca, con sopra una loggia a tettoia, sorretta da pilastrini.

Si aveva dunque, nel complesso, un fabbricato pressocchè quadrato, e questo, anche se aumentato, come dicemmo, nel '300, era la fabbrica nel concetto di Frate Elia. Ma già l'ala settentrionale si era dovuta prolungare, per l'accresciuto bisogno dei dormitori, costruendo la parte nuova sullo stesso stile, ma in pietra carnagione. Poi il numero straordinario dei religiosi e la cagionevole salute di molti, farà sentire il bisogno di una infermeria e di un annesso convalescenziario. I tempi cambiavano, e coi tempi i bisogni. Infatti nel 1343, Dialta di Gualtiero d'Assisi legava una somma *pro opere infermeriae novae*. Dunque si lavorava al gran-

dioso edifizio ad ovest, gigante sul declivio, di contro all'ala a ponente dell'edifizio di Frate Elia, e congiunto, a nord, col prolungamento del dormitorio. La costruzione, che per il dislivello del crinale, raggiunge una terribile altezza, è opera di maestri locali; e di un Niccolò da Bettona si ha memoria nei documenti del 1357; quando è già chiusa la prima volta a botte e si pensa ad elevare quella del secondo piano, mentre nell'anno seguente, si parla della *convalescentia,* ossia del terzo piano che era destinato al convalescenziario. Nei documenti si parla di centine acute: dunque, le volte superiori erano gotiche: a meno che, quelle centine non fossero destinate alle volticine della loggia gotica, che s'apriva a ponente del terzo piano, dell'angolo nord-ovest, e comunicava col maschio torrione che è a mezzogiorno. Il maschio torrione, però, si disse del Cardinale Albornoz e il suo stemma si vede ancora nella parte più alta dell'Infermeria, ad est. Anzi, al Cardinale Albornoz se ne attribuì l'intera costruzione; e giacchè Matteo di Gattapone, il famoso architetto eugubino, ebbe dal Cardinale l'incarico della Rocca di Spoleto nel 1362 e nel '67 quello di terminare e far decorare la cappella di Santa Caterina, si disse lui l'architetto dell'Infermeria nuova. Vero è che nel suo Testamento del 1364 il Cardinale legava mille fiorini d'oro a favore dei lavori della Chiesa e del Convento; e l'anno appres-

so alla morte di lui, cioè nel '68, è disposto che 500 vadano pel trasporto di legnami da Massa Trabaria a Ponte San Giovanni (forse per via fluviale), legname che occorreva alla fabbrica, e gli altri 500 per il compimento di essa. S'era dunque al termine dei lavori: il legname serviva per le grandi capriate del quarto piano; e precisamente sotto la gronda dei tetti, ad est, fu murato lo stemma del Cardinale. Al Cardinale dunque il merito di aver soccorso al compimento dell'Infermeria; e al Gattapone quello di aver semmai architettata la loggia gotica a ponente, che è la cosa più magnifica di tutta la fabbrica. L'aver poi collegata la loggia dell'Infermeria con quella, a mezzogiorno, del Convento, per un alto camminamento a fornici, che, poggiando su grandi archi aggettati e su altrettanti di scarico in quel punto delle due fabbriche ch'è detto il **Calce**, congiunge così le due poderose torri d'angolo tra mezzogiorno e ponente, par cosa degna dell'audacia romana. La quale invero caratterizza lo spirito del Gattapone, il precursore, diremmo, della rinascente architettura classica.

Intanto con la fabbrica dell'Infermeria si era venuto a formare un nuovo cortile, a cui si volle dar forma di chiostro, e che poi si disse il Chiostro di S. Geronzio. Ma il forte dislivello del crinale portò alla costruzione di logge pensili per soli tre lati, con archi a tutto sesto, sorretti da colonne poligonali ornate

da ricchi capitelli. Ai lavori come all'opera di scultura era impegnato nel 1360 lo stesso Niccolò da Bettona, che insieme col figlio Cagno riappare l'anno dopo nell'opera dell'Infermeria.

VI

Come e quando sorsero le Cappelle intorno alla Cripta o Chiesa Inferiore.

Così la fabbrica del Sacro Convento per le accresciute esigenze si allontanava dalla pianta primitiva; come era toccato alla Cripta della Basilica, che per essere la più officiata e più frequentata, addivenne quasi una Chiesa a se - la Chiesa Inferiore -; bisognosa quindi di maggiore spazio per le turbe dei fedeli che si affollavano sulla Tomba del Santo.

Fin dall'inizio del 1271 si parla di nuove porte da costruirvi, in un legato di terreni: « *pro portis . . . et aliis operibus faciendis ipsius Ecclesiae* »; e il lascito fu fatto a Piccardo di Angelo di Pica, nipote nientemeno di S. Francesco, ch'era Procuratore del Sacro Convento. Siamo così illuminati sulla trasformazione architettonica, che toccò alla Chiesa Inferiore col portare innanzi il primitivo ingresso, ch'era certamente, nel primo valico dalla parte di mezzogiorno. Si creò così quel transetto orientale che venne a dare alla Cripta l'ampio respiro di un vestibolo o

di un atrio. L'ingresso, dunque, fu costruito all'altezza del pilone su cui si appunta l'arco rampante della facciata del Tempio; e si venne a formare così un primo valico quadrato fra l'ingresso stesso e il primo valico della chiesa. A congiungerli, furono aperte le grosse muraglie in archi sottili, sgravati da potenti archi di scarico nascosti dalla nuova volta, per passare poi ad un terzo valico, che si estenderebbe verso nord, oltre il contrafforte opposto della facciata stessa. Quegli archi acutissimi, aperti ai fianchi della prima campata, importarono dunque la ricostruzione della volta romanica in agili vele gotiche su costoloni prismatici, che nella parte orientale ne bipartiscono la vela. Più alta la volta del valico d'accesso, costruita peraltro con la stessa architettura, ma con più sottili costoloni; che qui, bipartendo le due bande laterali, crearono sei vele. Differente invece fu costruito il terzo valico, che per essere più sfondato, fu ricoperto da una forte volta a botte, per terminare poi in una cappella pentagonale, arieggiante la tribuna della Chiesa Superiore; sì che il nuovo vestibolo della Cripta venne ad avere l'aspetto d'una vera Chiesa.

Ed eccoci all'opera del sontuoso portale, che fu anche qui binato per disciplinare l'entrata e l'uscita dei fedeli come quello della facciata della Basilica, dal quale, del resto, il nuovo architetto trasse più che l'ispirazione, il disegno. Ne aggraziò però le

proporzioni, stabilendo una più dolce armonia ascensionale fra il pilastro e l'arco; e ne sviluppò e ne ingentilì con più logico sguancio le colonnette con i relativi bastoni dell'arco, innestandovi una corona di capitelli delicatissima; nel centro, sotto l'arco grande e sopra i due trilobati delle porte, aprì una rosa ch'è veramente un fiore di scultura. Al di sotto, nel minuscolo triangolo s'illumina, sul fondo d'oro, il busto del Patriarca, che potrebbe essere lavoro del francescano Jacopo Turriti.

Tentata oramai, e con felice esito, l'apertura delle grosse muraglie, era risolta la questione delle cappelle che bisognava costruire intorno alla Chiesa Inferiore, dove la pietà dei fedeli preferiva di assistere al sacrificio della Messa. E gli altari eran pochi, e per di più ristretti nell'ambito del transetto. D'altra parte, illustri devoti e figli del Patriarca, ascesi agli alti gradi della gerarchia, non tardarono a lasciare un monumento del loro amore verso il Patriarca, per stabilirvi magari presso quella del Santo la propria sepoltura. Devotissimo di S. Francesco fu certamente Giovanni Gaetano Orsini, che Innocenzo IV creò, nel 1244, Cardinal Diacono di S. Nicola in Carcere. Fanciullo, fu presentato dal padre, il celebre senatore Matteo Rosso, al Serafico, perchè lo benedicesse e, ove a Dio piacesse, ne facesse un Frate Minore. Ma Frate Minore non fu,

bensì Protettore dell'Ordine e Papa come il Santo aveva pronosticato. E Protettore fu infatti dal 1261, tutto cuore per i Minori e per le Clarisse; finchè non fu eletto Pontefice nel 1277, prendendo il nome, dal titolo della sua Chiesa diaconale, di Niccolò III. A lui debbono attribuirsi, secondo me, le due cappelle costruite agli estremi del transetto, dedicata quella a mezzogiorno al Santo del proprio nome di battesimo Giovanni Battista, l'altra a riscontro, al Santo della Chiesa cardinalizia, S. Nicola di Bari. Queste due Cappelle, magnifiche anche all'esterno per la cortina di pietra bianca e rossa, sono a pianta poligonale con avancorpo; e si aprono sotto la possente volta a botte del transetto, nella grazia dell'architettura gotico-italiana della Chiesa Superiore. Si direbbe, anzi, che ne ricopino l'abside a tabernacolo; son quindi tutta una festa di luci, con linee agili e sobrie e con le pareti che par scompaiano allo sfolgorare dei tre finestroni, larghi quanto i tre lati centrali, e alti per due terzi delle cappelle, fino a toccare l'ogiva della volta a vele. Le quali si aprono a stella sui costoloni prismatici che, per capitelli elegantissimi vanno a congiungersi alle colonnette di pietra rossa: una zoccolatura a rilievi di compassi scolpiti in pietra bianca su fondo di *pomato* nobilita la bella architettura. L'artista che immaginò il nuovo portale e le cappelle, è dunque devoto ai motivi archi-

tettonici della Basilica Superiore; ed è sintomatico, che volendo Niccolò III costruire la Cappella di S. Lorenzo *(Sancta Sanctorum)* nel Patriarchio Lateranense, vi si ripeterono gli stessi motivi architettonici e precisamente quelli dei bracci del transetto in una finta loggia impostata sull'identico livello.

Nel 1298 Fra Gentile Partino da Montefiore fu creato Cardinale del titolo di S. Martino ai Monti. Riconoscente al suo Padre Serafico, volle anch'egli costruire una Cappella dedicandola al Santo della sua Chiesa Cardinalizia. E perchè era munificentissimo quanto pio, un'altra ne eresse al titolo di S. Lodovico IX, Re di Francia, canonizzato allora da Bonifacio VIII. S'aprì così la serie delle Cappelle lungo la navata, dove murate le finestre a tutto sesto vi si aprì sotto l'arco d'accesso alle cappelle stesse, le quali sorsero di molto sopraelevate al piano della Cripta, per la semplice ragione della roccia che la fiancheggiava.

La Cappella di S. Martino, che ripeterà la pianta e l'architettura di quelle costruite da Papa Orsini, si aprì nella seconda campata dalla parte di mezzogiorno; quella di S. Lodovico di fronte. Ma questa avrà la pianta quadrata, con agli angoli la colonnetta, donde su capitelli anche qui elegantissimi s'impostano i costoloni della volta gotica, proprio, come nella Cappella di S. Lorenzo

nel Patriarchio Lateranense. Non vi è però qui il motivo decorativo della loggia, ma sulla parete centrale si apre invece, in tutta la sua larghezza, una grande quadrifora che ripete, appunto, la sagoma e le linee della quadrifora che è all'estremità del transetto della Chiesa Superiore. Anche qui la nobile zoccolatura in pietra locale bianca e rossa.

A quella di S. Lodovico si unirono altre due Cappelle, della stessa pianta e della stessa forma, nella terza e nella quarta campata dalla parte di settentrione, venendo quasi a formare una nave minore, perchè congiunte fra loro da un andito ad archi acuti, che riscenderà nel transetto. Dedicata una a S. Antonio di Padova, si disse fondata dai Lelli di Assisi; mentre l'ultima, dedicata a S. Maria Maddalena, fece sua e vi volle la sua tomba, il francescano Teobaldo da Ponte, oriundo di Todi, e morto Vescovo di Assisi nel 1329. Queste Cappelle costruite nei valichi dei contrafforti rampanti, avranno anch'esse la cortina esterna di belle pietre a fasce bianche e rosse, e nell'interno la tradizionale zoccolatura, che in quella di S. Maria Maddalena si farà anche più nobile per lo stile e per i mosaici di un maestro cosmatesco.

Dalla parte a mezzogiorno, il campanile non permetteva l'erezione d'altre cappelle, ma si costruì invece, vicino a quella di S. Martino, di riscontro al contrafforte cilin-

drico, una cappella tribunetta con due finestroncini e la volta pentagona gotica; e par ne faccia memoria un legato testamentario del 24 di aprile del 1348, di Ciccolo di Gentiluccio. Aperto peraltro l'arco di accesso anche nella terza campata, a mezzogiorno, vi si adattò una cappella informe a ridosso del campanile, non sappiamo se fatta proprio costruire, o presa poi, in patronato dalla corporazione Aromatari di Assisi. Nel quarto valico, di fronte a quello della Maddalena, si trova un identico arco; e dentro quello rimase circoscritta la cappella del Santo Vescovo e Martire di Cracovia, Stanislao, che Innocenzo IV aveva canonizzato qui in San Francesco, l'8 Settembre del 1253.

Accennammo già alla Cappella che si doveva costruire in cima al transetto d'ingresso, anch'essa pentagonale, ma che per aver l'arco d'accesso aperto fino all'altezza della sua volta, ha un aspetto di maggiore grandiosità. Sarà dedicata alla Martire d'Alessandria, S. Caterina Vergine; ma s'ignora quando precisamente fosse cominciata. Un legato di quella Dialta di Gualtiero, che soccorse la fabbrica dell'infermeria nuova, dispone nel 1343 di 100 libbre di denaro a favore di una cappella fatta costruire per *Dominas Continentes,* le quali potrebbero essere le appartenenti al Terz'Ordine della Penitenza, cioè le Terziarie di oggi. Il fatto che la Cappella di S. Caterina confina, (anzi, ne venne ad invadere

il campo) col Cimitero che si andava riassettando intorno al 1341 e dove si seppellivano i Fratelli della Penitenza, ci fa pensare che essa proprio sia in origine la Cappella delle *Continenti*. La quale, ad onta dei legati, non ebbe molta fortuna, e fu provvidenza che il Cardinale Egidio Albornoz, interessato dai Religiosi del Sacro Convento anche per i lavori della Chiesa, la facesse sua nel 1362; depositando 300 fiorini d'oro presso il Banco di Francesco Massarelli di Assisi, perchè si compisse e si decorasse. Più tardi, Maestro Gattapone ne prenderà cura.

Vagnozzo di Francesco, Assisano anche lui, eleggeva, testando nel 1360, la propria sepoltura nella cappella di S. Antonio Abate, disponendo che fosse interamente decorata. Ora la Cappella di S. Antonio, anche essa su pianta pentagonale, venne ad aprirsi alla sinistra di quella di S. Caterina. Buona l'architettura, ma non ha la gioia delle luci che fanno liete le cappelle consorelle, giacchè essa, tranne che a tramontana, è sotterranea, scavata proprio sotto il sagrato della Basilica.

Una corona di cappelle si è venuta formando così intorno alla Cripta austera, e ne ha come trasformato il volto, senza offenderne peraltro la mistica fisionomia, che la rende la più bella *Casa della Preghiera*. Chè anzi, ampliato lo spazio, l'accordo della vecchia architettura lombarda con la novella

gotica, sublima l'armonia dello spirito nella ricerca, da questa bassa terra, delle vie che conducono in alto: l'armonia cioè delle cose create e della Grazia, che le eleva fino alla contemplazione. Vecchie e venerande pitture furono mutilate, altre andarono distrutte; ma la pittura nuova, che si affaccia ormai trionfante, farà di quelle cappelle una nuova meraviglia di cristiana bellezza.

VII

La divina catechesi pittorica della Basilica nell'arte dell'Ignoto Maestro, di Giunta Pisano, di Cimabue, di Fra Jacopo Turriti, di Giotto, della Scuola Senese, di Andrea da Bologna e della Scuola Umbra.

Giacchè nella Chiesa di S. Francesco non si concepiva, oramai, una parete e una volta che non fossero ravvivate dalla pittura ad affresco. Certo, in omaggio alla celebrità del Santuario, ma anche in ossequio ai canoni dell'arte medioevale, che il Tempio voleva completo, così nella cortina delle parti esteriori come nella decorazione dell'interno. Il Duomo di Monreale e il S. Marco di Venezia rimangono ancora come prototipi d'un interno completamente decorato a mosaico: la Basilica di Assisi si avvicina loro, ma anzichè il mosaico, qui trionfa l'affresco. Non sappiamo se ciò avvenisse per senso di umil-

tà francescana, o per adattamento all'arte locale. Certo è, che iniziatasi la decorazione in questa maniera più semplice, nella Chiesa Inferiore, i Maestri che vennero dopo, vi rimasero fedeli, creando uno dei cicli d'affreschi più grandiosi e completi che registri la storia dell'arte. Ma all'arte umile dell'affresco venne l'ispirazione dalla mente sovrana di chi aveva pieno e lucente il pensiero teologico medioevale, ravvivato dalla recente e tuttora palpitante predicazione francescana.

S. Giovanni Evangelista, rivelandoci la eternità del Verbo Figliuolo di Dio, ci ha manifestato che nel *Verbo era la vita,* e questa pienezza di vita è la *luce degli uomini.* La creazione, dunque, stabilì Dio *ab aeterno,* che venisse attraverso il Verbo e per la gloria del Verbo, come dal Verbo, fatto Carne, fosse restaurato quanto nel creato si era perduto per la colpa. Gesù Cristo Redentore si fa pertanto *luce del mondo* con l'esempio della sua vita mortale e con l'insegnamento divino della sua parola. Mentre il sacrifizio della sua vita e l'olocausto della sua morte ci rifanno giusti al cospetto di Dio; e la sua resurrezione come il suo ritorno al Cielo ci acquistano il diritto alla vita eterna, piena così per l'anima come per il corpo, nel possesso di Dio e della sua eredità, il Paradiso.

Questa divina scienza, che è il Vangelo, illustrarono gli Apostoli, gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa; e la vissero i Martiri e

i Confessori, le Vergini e le Vedove, che si dissero i Santi, in grembo alla Chiesa, che è il Verbo di Dio fattosi Carne, Maestro e Salvatore vivente negli uomini, sino alla fine del mondo.

Il Poverello di Assisi parve agli uomini un Cristo redivivo; e la luce che ne emanò, Dante chiamò « Sole », e quindi disse « Oriente » Assisi. Tutto questo tentò di illustrare la Chiesa eretta per la sua Tomba, non tanto con la sua architettura che è l'espressione della nuda Croce, quanto con la pittura, dove l'amore divino, il Crocifisso, che fu la passione di S. Francesco, s'illumina nei fatti del Vecchio e del Nuovo Testamento, e in quelli della « Mirabil Vita » del Serafico Patriarca.

Così nella Chiesa Inferiore un pittore della vecchia scuola, ma dallo spirito nuovo (un seguace forse di Giunta Pisano?) rammentò ai fedeli proni sul Sacro Avello, come la Santità di Francesco non fu che una divina passione: conformarsi cioè alla vita e passione di Gesù. Ed ecco a destra da principio *la nascita* e *l'infanzia* e *la crocifissione, la morte* e *la sepoltura di Gesù;* a sinistra i fatti più salienti della vita del Poverello. Sulle volte, un cielo stellato quadripartito da costoloni a forti disegni, come nelle poderose arcate, d'infogliati e di giuochi geometrici. Il Crocifisso di Giunta Pisano recava la data del 1236. E' da credere che gli affreschi

della Cripta lo precedessero; e bisogna dire che da essi venne il tono all'arte nuova, che illustrerà la Chiesa Superiore per ridiscendere nella stessa Cripta in un'armonia perfetta.

Il Crocifisso di Giunta Pisano, che aveva ai piedi, fatta minuscola, la figura inginocchiata di Frate Elia orante: « *Jesu Christe pie miserere precantis Eliae* », fu dipinto, come dicemmo, per la Chiesa Superiore. Fu desso da principio l'unico ornamento della Basilica? Non sapremmo definirlo; ma certo, la decorazione del braccio a tramontana del transetto, arieggia, secondo me, alla maniera e alla tinta della decorazione della Cripta. Un saggio di mosaico nella chiave di volta del centro del transetto fa dubitare se non si tentasse da prima una decorazione musiva del tempio. Ma il grande maestro che determinò la magnifica decorazione della Basilica nella Chiesa Superiore fu il fiorentino Cimabue, il Cimabue però romanizzato: dico l'artista innovatore, compreso, per la sua dimora nell'Urbe, della maestà della tradizione classica e dell'arte musiva di Roma.

E da Roma, egli venne in Assisi mandatovi con tutta probabilità dal Pontefice Niccolò III degli Orsini. Dei quattro Evangelisti che egli dipingerà nella volta centrale del transetto, S. Marco ha, sullo sfondo d'oro, la città di Roma. La quale vi è ritratta con gli

edifici suoi più caratteristici; e vi domina la Chiesa del Laterano, la Cattedrale, che reca per l'appunto gli stemmi del Papa Orsini. Niccolò III fu eletto Pontefice nel 1277 e visse fino all'80. A quegli anni, può, quindi, attribuirsi l'opera di Cimabue nella Basilica di Assisi. Dove dipinse il transetto e l'abside della Chiesa Superiore: nel braccio a mezzogiorno, che è dedicato a S. Michele Arcangelo, la gloria degli Angioli e i fatti più salienti dell'Apocalisse, il libro di Cristo che con la Chiesa lotta e trionfa nel mondo; e, sopra l'altare, un commosso Calvario. Un cielo azzurro, trapunto di stelle, nelle vele della volta; e nei costoloni, nelle loro fasce e negli archi la più svariata decorazione di tessellature geometriche, d'infogliati e di testoline che si sia mai vista prima d'allora. Anzi, ai lati dei costoloni delle quattro vele centrali, dipingerà una serie quasi infinita di svariatissimi Serafini d'una bellezza indescrivibile: bisogna essere saliti sul ponte dei restauratori per rendersene persuasi. Nell'abside, che è dedicata alla Madonna, le storie della sua vita, del transito e della sua gloria; nel transetto a settentrione, quelle dei SS. Apostoli Pietro e Paolo; e sopra l'altare, anche qui, un Calvario dove, peraltro, appare l'aiuto di un'altra mano. E nella Chiesa Inferiore, affrescò Cimabue, nella parte a levante della volta del transetto a destra, vicino all'altare maggiore, la Madonna degli Angioli,

che alla sua sinistra ha la figura del Poverello, nei tratti fisionomici che ci ha lasciati il Celano.

Nella grande navata, poi, della Chiesa Superiore si continuerà l'ispirazione di Cimabue così nelle volte, come nelle pareti: volte a stelle interpolate da volta a figura; sulle stelle l'azzurro, sulle figure fondi d'oro. Le colonnette dei pilastri, che son pur di travertino, son messe a finti granati pluricolori, o a mosaici: i capitelli saranno lumeggiati d'oro a fondo cupo. Le pareti, dal ballatoio in su, recheranno in duplice ordine, a tramontana, le storie maggiori del Vecchio Testamento, dal Verbo Creatore a Giuseppe Ebreo, che è figura di Gesù, Verbo di Dio fatto Carne. A mezzogiorno, sempre in duplice ordine, la vita di Gesù.

Nel 1288, Fra Girolamo Masci, già Generale dell'Ordine dei Minori, fu eletto Papa col nome di Nicolò IV. Egli ricorderà la Basilica di Assisi e la dolce dimora presso di essa con santa nostalgia. Artista suo prediletto fu il confratello Jacopo Turriti, il grande mosaicista delle nuove absidi di S. Maria Maggiore, e del Laterano, dove innestò sull'antica iconografia costantiniana le figure più in piccolo di S. Francesco e di S. Antonio di Padova e quella stessa del Pontefice. Il quale potè essere lui a mandare in Assisi, per continuare la decorazione della Chiesa Superiore, il Turriti stesso, che af-

frescherà le prime due campate dal ballatoio in su della grande navata, più prossime all'altare. E nella seconda volta ritrarrà, con la maestà dei mosaici romani, le mezze figure in grande del Salvatore che ha a riscontro S. Francesco; e della Madre di Dio col Battista. E nelle scene del Vecchio Testamento, così romanamente nobili, è stupendo quadro il Sacrificio di Abramo, come in quello del nuovo Testamento, è bello il quadro del Presepio e toccante quello della cattura di Gesù col bacio di Giuda.

Era a quegli anni Generale dell'Ordine Giovanni da Muro, che nel 1302 verrà creato Cardinale; amico dell'amico dell'Ordine, Cardinale Giacomo Gaetano Stefaneschi, pronipote di Niccolò III e mecenate di Giotto. Ora, che Giotto venisse in Assisi da Roma, chiamatovi da quel Ministro Generale, è antica tradizione; e il Vasari dice espressamente che Giotto venne per continuare l'opera di Cimabue nella Chiesa Superiore. Le ultime due campate saranno dunque affrescate, piuttosto che da Pietro Cavallini, da Giotto, che nella sua dimora a Roma non rimase indifferente all'influsso dell'arte classica di quel grande maestro. Le figure infatti dei quattro Dottori, nell'ultima volta, troneggiano in una maestà e in un fulgore quasi musivi; e le ultime scene così del Vecchio come del Nuovo Testamento, romane di struttura, rivivono dav-

vero, al sentimento del maestro rinnovatore. (Tav. 22).

Il quale, come l'amico Alighieri, aveva bevuto alle pure fonti del Francescanesimo, che con la rinascita della vita cristiana, rinnovava alla luce della universale carità, letteratura, scienza ed arte. La Creazione, era per il Poverello, figlia di Dio; e l'arte, che alla natura s'ispira, disse Dante, a « Dio nepote ». E la vita della natura riporterà Giotto nell'arte sua, ch'è così viva; e chi contempli, pur così mutilata, la scena della morte di Gesù, nelle ultime campate (che son poi le prime due per chi entri nel Tempio dalla facciata) e quella della Deposizione dalla Croce, sente come l'accento accorato della poesia di Fra Jacopone.

Dal 1296 Giotto prenderà ad affrescare anche tutta la parte della navata sottostante al ballatoio, ritraendovi in ventotto scene, i fatti più salienti della vita del Poverello. Gli episodi si svolgeranno mossi come le scene di una sacra rappresentazione, che il pittore, venuto da Roma, renderà attraverso l'agile colonnato d'una loggia cosmatesca, la quale allegerisce così i larghi spazi tra pilastro e pilastro, conferendo un elegante movimento all'orizzontalismo del ballatoio. E tutto un movimento intenso di vita, così come la intesero le moltitudini commosse ed osannanti, è nella vita del Poverello, ritratta da Giotto, anche se nel complesso la-

voro, egli si servì dei migliori aiuti suoi. (Tav. 23 - 50).

Il fervore apostolico di S. Francesco, che rinnovò ogni cosa sull'esempio e sulla Grazia di Gesù Cristo, arse dall'anima serafica, che a sua volta, s'era accesa nel cuore del Salvatore, in una perfetta rinunzia, non solo a tutto ciò ch'è disordine, nella carne e nello spirito, ma anche a quanto di lecito può godere l'uomo sulla terra. Questo intese Giotto di ritrarre, certo dietro la scorta di un sacro pensatore, quand'anche si voglia escludere l'Alighieri, nella volta centrale del transetto, che sovrasta alla Tomba del Serafico nella Chiesa Inferiore. Le vele con le allegorie della Povertà, Castità, Obbedienza e della Gloria, dipingerà Giotto tra gli anni 1315-1316, così acceso nello spirito e, direi, così ringentilito nella forma, e nel colorito così temperato, da apparire come fuse dolcemente in lui la vivezza dell'arte fiorentina con la grazia della pittura senese. Proprio sulla Tomba del Poverello vennero quindi a baciarsi le due più grandi scuole dell'Arte nuova in Italia. (Tav. 14 - 12).

E tornerà Giotto in Assisi per rinnovare la decorazione del transetto della stessa Chiesa Inferiore insieme appunto con Pietro Lorenzetti, maestro senese, il quale affrescherà nel braccio, a mezzogiorno, sotto la grande volta, le scene della Passione di Gesù, mentre dall'altra parte Giotto ritrarrà

quelle dell'Infanzia. Gesù infante, Gesù morto parlavano a S. Francesco la divina carità, che per Iddio si spoglia di tutto fino al sacrifizio della vita. Naturalmente Giotto, che nella chiesa padovana di S. Maria dell'Arena, aveva già dipinto la vita di Gesù, non fa meraviglia che ripetesse in Assisi i quadri padovani; ma il suo ripetersi se accenna, a volte, a stanchezza, a volte manda lampi di luce nuova, e perfeziona e ravviva. Così anche nella Cappella Pontani della Maddalena, dove pur non si escludono gli aiuti venuti al grande maestro dai suoi migliori discepoli, scene che si ripetono acquistano grazia maggiore di sensibilità. Questi lavori, e furono gli ultimi, in Assisi, avrebbe eseguito Giotto tra il 1325 e il 1330; e l'avervi lasciato il suo ritratto insieme a quello dell'amico Alighieri, ripetutamente, nei due miracoli di S. Francesco che dipinse sotto le scene dell'Infanzia di Gesù, attestano con qual cuore e con quanta gratitudine il rinnovatore della pittura italiana avesse dipinto sulla Tomba del Poverello rinnovatore. (Tav. 12).

Stefano di Caterina, figlia di Giotto, si crede dipingesse « Una storia della Gloria celeste » come dice il Vasari, nel catino della Cripta, sotto il *Franciscus gloriosus* dell'avo Giotto. Ma rimase incompiuto; e nel Seicento farà luogo al « Giudizio universale » del Sermei.

A Giottino, figlio di Stefano e, quindi, pronipote di Giotto, c'è chi attribuisce gli affreschi della Cappella di S. Niccolò. Ma il fatto che quegli affreschi, per non esservi rappresentato tra i Santi Francescani Lodovico, Vescovo di Tolosa, canonizzato nel 1317, debbono riportarsi agli anni antecedenti; fa pensare piuttosto a qualche diretto collaboratore di Giotto. Maso Fiorentino, con grazia celeste, lascerà, incompiuta, la gioconda Incoronazione della Vergine, e le storie di S. Stanislao Vescovo e Martire nella Cappella omonima, oggi sovrastante all'ambone. Simone Martini, invece, aveva già profuso tutta la grazia dell'arte sua nelle storie di San Martino di Tours nella cappella costruita dal Cardinal Gentile; e nelle figure di S. Francesco e dei Santi Francescani nel braccio settentrionale del transetto. La Cappella di Santa Maria Maddalena, come accennammo, aveva affrescato Giotto con qualche prescelto discepolo prima del 1330; mentre le attigue di S. Antonio e di S. Lodovico è incerto se fossero state allora dipinte. Andrea da Bologna, tra il 1368 e '69, prenderà ad affrescare la Cappella di S. Caterina Vergine e Martire, sembra, con l'aiuto di Maestro Pace di Assisi; il quale aveva già affrescato l'attigua Cappella di S. Antonio abate, rimasta poi nuda per l'umidità della sua sotterranea ubicazione.

La scuola umbra lascerà appena un ri-

cordo nella « Madonna della Salute » di un discepolo di Ottaviano Nelli all'ingresso della Chiesa Inferiore; nel Gonfalone della peste, di Niccolò da Foligno, passato poi in Germania; e nella tavola, veramente stupenda, che dipingerà Giovanni lo Spagna per l'attiguo Oratorio di S. Bernardino, che fu tutto decorato da Tiberio d'Assisi, anche lui discepolo del Perugino.

VIII

Continua anche nell'opera stupenda delle vetrate.

Lo sappiamo; la Basilica di Assisi così completa nelle sue pitture, ha troppe cose attribuite dalla tradizione a Giotto. Ma d'altra parte, vi è troppo palese la sua ispirazione; chè se anche tutto quello che gli è attribuito, egli non eseguì di persona, i suoi aiuti migliori ne furono i fedeli esecutori. Perchè sebbene la critica si sbizzarrisca nell'anatomizzare, come si fa di un cadavere, le pitture di Giotto, poi quasi mai si accorda; ma spesso si contraddice quando studia gli affreschi di Assisi. Giotto dunque ebbe anche qui i suoi aiuti; e chi potrebbe negare, ch'egli se li fosse preparati anche tra gli stessi frati? L'Ordine dei Minori, che per la genialità di Frate Elia creò la nuova architettura italiana del Rinascimento Cristiano, chè tale è il secolo XIII, non ha fatto ancora la storia dei

suoi artisti. Eppure c'è da credere, che molti del primo secolo dell'Ordine lavorassero con Frate Elia nella Chiesa Papale del Santo, la quale appunto, riuscì così perfetta anche nei particolari, così gentile nelle sculture, per esempio dei capitelli e delle basi dei pilastri nella Chiesa Superiore ed in quelli delle Cappelle della Chiesa Inferiore, come nell'incrostazione delle loro zoccolature, precisamente per quel lavoro che dice la pia ispirazione e la santa devozione di chi lo condusse.

E che dire delle meravigliose vetrate che illumineranno tutte le finestre del duplice Tempio, d'una luce che ha tutti i riflessi delle pietre più preziose, e che riflettendosi poi, sull'azzurro delle volte e delle pareti, dove si svolge la gloriosa epopea dei Libri Santi, crea come un divino chiarore di alba che ascende all'aurora?

Ma anche a proposito delle vetrate, i documenti non ci fanno alcun nome di autori, anche per la semplicissima ragione che i documenti rimasti son posteriori al primo periodo aureo. Furono maestri francesi, o maestri tedeschi, o vennero da Venezia i primi vetrieri? Certo è che le vetrate si fecero con l'eseguirsi degli affreschi, e in questo par si accordi la critica, che gli stessi Maestri pittori disegnassero le vetrate relative agli affreschi da essi eseguiti. Cimabue avrebbe dunque ispirato le vetrate del transetto e dell'abside della Chiesa Superiore; il Turriti

quelle della navata e probabilmente anche quelle della Cappella di S. Giovanni nella Chiesa Inferiore, per le figure di carattere romano. Nella Chiesa Superiore, l'idea ispiratrice completa il concetto degli affreschi: la Creazione, e la Redenzione; il Cristo e la Chiesa, nell'opera degli Apostoli e in quella rinnovatrice di S. Francesco.

Il Verbo Creatore e i Giorni della Creazione col primo peccato di Adamo, nella quadrifora del transetto a levante. Tutta la vita di Gesù, a riscontro di quanto nel Vecchio Testamento la raffigurò, nelle tre bifore dell'abside, che fece eseguire probabilmente Niccolò IV nel suo Pontificato. Le Apparizioni di Gesù Risorto sono nella prima parte della quadrifora del transetto a settentrione, nella seconda, certamente, gli episodi di S. Pietro e S. Paolo. Si afferma questo non solo per la ragione che quel braccio del transetto è dedicato ai Principi degli Apostoli, ma anche per il fatto che nelle successive cinque bifore della navata, s'hanno abbinati i dieci Apostoli con i fatti principali della loro vita. Si ha così illustrata nel fulgore dei vetri, la serie dei dodici Apostoli come li ricorda il Canone della Messa; il quale par rammentato anche nella sesta vetrata, che celebra i Martiri e i Pontefici più illustri. La settima e l'ottava più vicina all'altare maggiore, abbinano nel comune apostolato rinnovatore Francesco e Antonio di Padova, e,

nell'economia della divina carità, Gesù Cristo e Francesco d'Assisi, che è presentato al mondo dallo stesso Redentore, come la Madonna presenta Gesù. Nelle vetrate della Cripta, e son tutte nelle Cappelle, saranno ritratti gli episodi del titolare in quelle del Battista, di S. Antonio e della Maddalena; nelle altre, i Santi titolari con i Santi dell'Ordine e di quelli più cari alla pietà dei fondatori delle Cappelle stesse, che vi si fanno rappresentare genuflessi. D'un solo artista, Giovanni di Bonino d'Assisi, (che pur ebbe compagni in Orvieto, per le vetrate di quel Duomo incomparabile, i concittadini Tino, Vitellino Muti e Tino di Brizio), par certa la critica circa i finestroni delle quadrifore nel-Cappelle di S. Antonio e di S. Lodovico; mentre le tre bifore della Cappella di S. Caterina, sarebbero d'un allievo.

Nel succedersi dei secoli, restaurate più volte, specialmente le vetrate della Chiesa Superiore, dove la centrale dell'abside rifece interamente Frate Francesco da Terranova per ordine di Sisto IV, furono quasi tutte rabberciate nell'Ottocento da Giovanni Bertini di Milano, per contratto stipulato con lui dall'Amministrazione della Santa Sede nel 1839.

Pur di riempire i vuoti, non si ebbe riguardo all'antico e alla logica, trasportando arbitrariamente le vetrate e le parti loro; e quando si rifece di nuovo, non si ebbe nes-

sun riguardo nè allo stile nè alla tecnica delle meravigliose vetrate, cadendo purtroppo, a volte, nel commerciale.

La seconda guerra mondiale con l'urgenza di scomporle e scamparle così ai bombardamenti, ne ha fatto decidere il generale restauro, e finchè fu possibile una più logica disposizione. Il Prof. Giuseppe Pennacchi di Perugia, vi si accinse nel 1943 con devoto ardore, improntando l'opera sua provvidenziale di uno squisito senso artistico.

IX

Quello che il Rinascimento apportò alla Basilica e al Sacro Convento, specialmente per la munificenza di Sisto IV e del Sansone, Generale dei F.F. Minori; e gli ultimi bagliori dell'arte nella decorazione.

Al sopraggiungere dell'Umanesimo, la Basilica di S. Francesco era dunque compiuta nella sua struttura e, pressochè nella sua decorazione, così che il Rinascimento classico non ebbe modo di alterare quell'atmosfera mistica che ne fa un tempio incomparabile. Demolita peraltro, dopo il 1442, l'antica iconostasi, l'Altare Maggiore della Chiesa Inferiore, che dominava sull'ampia ed elevata piattaforma, fu come inserragliato da una fitta grata di ferro sorretta da colonne poligonali, legate sui ricchi capitelli da una forte trabeazione di pietra. Nel 1468 il Cardinal Francesco della Rovere, già Ministro Gene-

rale dell'Ordine, commetteva a Maestro Apollonio da Ripatransone, il nuovo coro, che, girando intorno al catino dell'abside, veniva quasi a congiungersi alla gradinata dell'altare. Fu demolita allora la Cattedra Papale, e aperta, oppure ingrandita, la finestra centrale dell'abside? Intanto, il Cardinale francescano saliva al sommo Pontificato, e non tarderà a venire in soccorso della fabbrica del Sacro Convento, che purtroppo minacciava rovina.

L'Infermeria nuova, che n'era la parte più recente, nella sua altissima mole s'era aperta in lunghi e larghi peli; e fu necessario addossarvi, fino all'altezza del terzo piano, un formidabile sperone che, abbracciandola dall'angolo nord-ovest, la rafforzasse tutta fino a fasciare la torre d'angolo del lato opposto, dove fu messa dentro una nicchia la statua benedicente del munifico Pontefice restauratore. Furono allora rinnovate le interne volte di tre piani, secondo il gusto del Rinascimento, non dimenticando di apporvi lo scudo papale con la rovere. Ma fu disgrazia, che il salire dell' alta scarpata e del suo coronamento a beccatelli servisse poi a chiudere l'incanto della loggia gotica che si apriva a tramonto. Questi lavori furono eseguiti tra il 1472-74 da un maestro Andrea. Il quale, se fece un imponente lavoro, che diede a quella fabbrica l'aspetto di un fortilizio quattrocentesco, non raggiunse lo scopo.

Giacchè, fondato lo sperone, come purtroppo era stata fondata la Infermeria su piano infido, là dove la costruzione, anzichè sulla roccia, premeva sul terriccio, non tarderanno a riapparire i peli e la minaccia. Fu incoscienza o incompetenza di costruttori? Ad un'altra opera dava intanto il Pontefice il suo soccorso, alla nuova costruzione cioè del Noviziato; e se questa è l'attuale braccio che dal grande Refettorio alla piazza inferiore, fu sopraelevato su pilastri della piattaforma della Chiesa sul lato di mezzogiorno, verrebbe fatto quasi di biasimare quell'opera, che ha come incassato il fianco inferiore del Tempio e del Campanile.

Maestro Andrea, con Antonio da Como, che nel 1480 costruirà il bel chiostro di S. Oliva e Cori) venivano trasformando l'interno claustro del Convento tra i bracci costruiti da Frate Elia. Demolita la fabbrica dall'*armarium* o Sacrestia dei Parati, tirata su appena nel 1446 sul lato di mezzogiorno e per la quale Stefano Tedesco aveva lavorato le vetrate, costruirono un'elegantissima loggia quadrata con archi a tutto sesto, su pilastri poligonali, a zone di pietra rossa e bianca. Sopra di essa, su colonne di travertino, ne elevarono una seconda, tranne che nel lato a levante, per lasciar libera questa volta, la duplice abside del Tempio. Lo stemma con la rovere magnifica anche qui la liberalità di Sisto IV; che, tra il 1476-78, col-

merà le benemerenze sue verso la Chiesa Papale di Assisi con l'assegnare alla sua Sacrestia tutto il possesso dell'antica Badia Benedettina di S. Niccolò di Campolongo, tra il territorio di Assisi e quello di Valfabbrica. Si attribuisce anche a lui l'interno rifacimento, con la modificazione delle finestre, del grande Refettorio. E si mostrano tuttora, preziosi avanzi di altri donativi suoi, l'arazzo fiammingo che esalta il Poverello stigmatizzato, nella gloria dei Santi, dei Cardinali e dei Pontefici Francescani; e il superbo paliotto, disegnato forse dall'artista prediletto del Pontefice, Antonio del Pollaiolo, dove Sisto IV si contempla inginocchiato ai piedi del Padre Serafico nell'atteggiamento di una ardente preghiera.

Emulo del suo insigne Predecessore, il Ministro Generale Francesco Nani da Brescia, detto il Sansone, sognerà quasi di riquadrare il Sacro Convento, là ove fa dente nel *Calce;* mentre nel 1487 avrà fatto costruire da Francesco di Pietrasanta, il classico protiro che sovrasta il magnifico portale trecentesco della Chiesa Inferiore. Dinanzi al quale si costruirà l'anno appresso, ispirandosi all'architettura del Rinascimento, l' Oratorio di S. Bernardino da Siena, per la pietà dei Fratelli Terziari e ad opera degli artisti assisani Franceschino Zampa e Girolamo Di Bartolomeo. I quali, scolpendo il Portale binato dovettero aver presente la facciata dell'Ora-

torio di S. Bernardino a Perugia: ma nell'attuazione, che peraltro non riuscì senza merito, fu un languido ricordo. Così si poteva dire sistemata del tutto la piazza inferiore della Basilica, che fin dal 1476 era stata circondata da una semplice quanto devota loggia; dal lato di mezzogiorno poggiandola sui poderosi pilastri, legati ad arco, come nella fabbrica del Convento. Vi avevano lavorato i maestri Pietro e Ambrogio, lombardi; che nel 1490, sempre per cura del Generale Sansone, avranno nuovamente sistemato l'antico Cimitero, che a nord della Chiesa, verso levante, si congiungeva con le Cappelle di S. Antonio Abate e di S. Caterina. E la semplice loggia a tetto, trecentesca, fu ricostruita in duplice loggiato: il primo con grandi archi sorretti da colonne ottagone, il superiore su semplici pilastrelli ad archi bassi. Furono però risparmiate le antiche tombe, con quei dossali ad arazzo di pietra bianca e rossa dai disegni geometrici più svariati, e che ripetono, a volte, i motivi delle zoccolature delle Cappelle. Ma il nome del Sansone è legato anche alla Basilica Superiore, per la sontuosa opera del Coro monumentale, che gira non soltanto intorno all'abside ma anche ai lati occidentali del transetto, per abbracciarne, in un sol ordine però, anche i lati maggiori. Maestro Domenico di Antonio Indovini da Sanseverino, che lo eseguì, certo con valenti aiuti, dal 1491 al 1501, tentò di armo-

nizzarlo con le linee del Tempio; e fece opera, di tarsia sopratutto, e d'intaglio stupenda, mentre la parte figurativa, secondo il gusto del Rinascimento, magnifica nella santità e nella scienza il Francescanesimo. Ma l'opera è addirittura ingombrante; e l'agile architettura dell'abside, così squisitamente elegante, ne par quasi soffocata; mentre si fu costretti a portare innanzi verso la navata l'Altar Maggiore che, elevato prima nel centro del transetto, veniva quasi a ricoprire come quello della Cripta, la Tomba di S. Francesco.

E' incerto, se le due Cappelle di S. Antonio di Padova e di S. Lodovico avessero i loro affreschi trecenteschi, come ebbero stupende le loro vetrate. Il fatto, è che nel 1547 e nell' anno susseguente, Dono Doni affrescò quella di S. Lodovico per incarico della Confraternita cosidetta dei « Battuti », di S. Stefano, i quali vi vollero dipinte le storie del Protomartire, per la semplicissima ragione che i Frati avevan concesso loro di officiarla. Ma la morte del pittore assisano lasciò il lavoro incompiuto; e così a S. Lodovico Re non toccarono neppure le scene minori, che l'artista s'era proposto di condurre nella parte più bassa. Dono Doni si disse ultimo dei rappresentanti della Scuola Peruginesca, ma in realtà egli mirò ad altre ispirazioni; e sebbene pratico e valente non fu felice coloritore, nè chiaro e sciolto compositore. Son sue anche le storie di S. Francesco, fram-

mischiate con quelle di S. Chiara nel Chiostro di Sisto IV, dove in medaglioni ritrasse i minoriti più illustri. Tutta questa decorazione fu terminata in sei anni nel 1570; mentre nel '72 affrescò anche il Cenacolo del Refettorio piccolo.

La Cappella di S. Antonio di Padova affrescò nelle scene maggiori Cesare Sermei d'Orvieto, e nelle minori, l'assisano Girolamo Martelli, dando nel 1610 compiuto il loro lavoro. E' pur loro tutta la rifatta decorazione del transetto d'accesso alla Chiesa Inferiore, terminata nel marzo del 1645, mentre il Sermei da solo, nel 1623, aveva già affrescato nel catino dell'abside la scena del Giudizio Universale, la quale, purtroppo, par meno degna del luogo nobilissimo, al confronto degli affreschi che la circondano.

X

Il Sepolcro di San Francesco fino alla costruzione del Sotterraneo.

« Desiderando, dunque, Noi ardentemente di far risplendere anche sulla terra la Santità del Beato Francesco, già glorioso nel Cielo, lo ascrivemmo nel catalogo dei Confessori. E volendo poi costruire una Chiesa in onore di Lui, ne ponemmo con le stesse nostre mani la prima pietra, e credemmo giusto di renderla del tutto indipendente, perchè nella sua sovrana libertà più rifulgesse nei secoli,

celebre ed insigne. Gli Assisani però, non riflettendo punto al gran bene che da questo sarebbe venuto alla loro Città e a tutti i singoli cittadini, sconvolsero nella confusione ogni cosa, non senza pericolo delle loro anime, del loro prestigio e del loro stesso interesse temporale. Essi infatti, non ignoravano come Noi, quasi abbracciando venerabondi il Santissimo corpo del Patriarca, ne commettessimo la traslazione, fiduciosi, al Ministro Generale e ad alcuni Frati dell'Ordine dei Minori, rispettabili per pietà ed umiltà, quasi a Nostri Vicari Apostolici, non potendosi la Traslazione celebrare se non con Apostolica Autorità. E concedemmo ancora che per la fausta circostanza, si godesse della stessa indulgenza, che è tutta propria di chi visita, in Roma, le Tombe degli Apostoli Pietro e Paolo ».

E continua Gregorio IX, facendosi vindice del sacrilegio compiuto sul corpo del Santo e sull'autorità dei suoi Legati, a minacciare, qualora le autorità di Assisi non rendessero conto del misfatto, di ridurre la Chiesa di S. Francesco alla parità di tutte le altre, cioè alla giurisdizione del Vescovo locale o del Capitolo della Cattedrale. Che era successo dunque, in quella vigilia di Pentecoste del 1230, fra tanto splendore di riti, in mezzo a tanta moltitudine di Frati, al cospetto di un popolo che non si conta? Nel sopraggiungere del carro trionfale che portava il corpo glo-

rioso del Patriarca Stimmatizzato, la Patria ha temuto che una scomposta e troppo ardita pietà attentasse all' incolumità del sacro pegno. Vicino alla nuova Chiesa, lo han dunque afferrato e di peso lo han portato nell'interno della Cripta per affrettarne, a porte chiuse, la tumulazione, offendendo così naturalmente il rito della Traslazione cominciato con sì insolita maestà. Chi fu l'autore di un fatto parso tanto esecrando al cuore magnanimo di Gregorio IX, e poi risoltosi tanto felicemente da far cadere sull'istante ogni minaccia? Il breve dolorante è diretto ai Vescovi di Spoleto e di Perugia, come se lo sdegno del venerando Vegliardo abbracciasse la città di Assisi con tutte le sue autorità civili e religiose. Le quali, peraltro, calmarono e placarono ogni sdegno, al lume e al calore delle loro ragioni.

E invece la leggenda fece esecutore di ogni cosa Frate Elia, il quale, cittadino di Assisi anche lui, avrebbe quando mai, assicurato per i secoli alla sua città e alla Chiesa del Papa, il possesso del corpo del Patriarca, **Luce della Patria, Forma dei Minori, e Specchio d'ogni virtù.**

Ma non è vero, che Frate Elia nascondesse il sacro pegno. Chè anzi nella stessa urna di pietra (già abbeveratoio di giumenti) dove fin da principio era stato riposto per umiltà il Corpo del Poverello, armando l'urna di catene e di spessa grata di ferro, lo depose nel

sacello scavato proprio nel centro del transetto, e sopra il quale si sarebbe poi elevato l'Altare Maggiore. Quel sacello, di pochi metri quadrati, rimase da allora sempre aperto alla venerazione dei fedeli; finchè nel 1442, il Pontefice Eugenio IV non comandò che fosse gelosamente chiuso. I Perugini infatti, ridotta allo stremo la città di Assisi, sognavano di portarla alla più disperata desolazione, col rapirle il tesoro delle reliquie del Santo, che la serafica Città faceva veneranda su tutta la terra. Così rimase inaccessibile il glorioso Sepolcro, illuminato però all'esterno dalle lampade che ardevano intorno all'Altare e da quella, specialmente, che riluceva dalla sacra finestrella, aperta sulla gradinata dell'Altare stesso, verso la grande navata della Chiesa Inferiore.

Soltanto il mite Pontefice Pio VII, dopo tanti dinieghi, accondiscese a che si tentasse il ritrovamento del corpo di S. Francesco. Il 12 dicembre del 1818, il voto fu compiuto; e nel 1820 lo stesso Pontefice emanava il Breve sull'autenticità delle Sacre Reliquie.

Allora, non parve indegno, che si effettuasse quello che la secolare tradizione proclamava da secoli: la triplice Chiesa della Basilica di Assisi. E si scavò intorno alla roccia dell'Avello primitivo, col Sotterraneo la terza Chiesa. Primo a contribuirvi fu lo stesso Pio VII, e in sei mesi l'ardua opera fu compiuta su modello dell'architetto pontificio

Pasquale Belli. Purtroppo il gusto del tempo non seppe immaginare che un ipogeo a pianta centrale di stile greco-romano, dove sui pochi marmi ostentava una misera e volgare imbellettatura di stucchi. Ivi, nello stesso luogo e nello stesso sarcofago di Frate Elia, fu riposto tutto integro il tesoro delle Sacre Reliquie, racchiuse in un'Urna di bronzo coi suggelli della Santa Sede, dopo che erano state portate in trionfo per le vie di Assisi.

Il Settimo Centenario della Morte di S. Francesco rimediò al contrasto della cosidetta terza Chiesa della Basilica, riducendo il Sotterraneo, per forma e per materiale, in armonia con la maestà architettonica della Chiesa Inferiore. Così nel 1932 il nuovo Sotterraneo disegnato, diretto e diremmo quasi accarezzato dalla calda genialità di Ugo Tarchi, fiorentino, apparve in più ampliate forme, in quella mistica nudità sua di linee e di pietra, che fa pensare al voto del Poverello nel canto di Dante:

« A Frati suoi, sì come a giusta rede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede,
E del suo grembo l'anima preclara
Mover si volse, tornando al suo regno,
E al suo corpo non volse altra bara ».
(Paradiso XI, 112-117)

Villetta di Rufole - Assisi; la Festa dell'Assunta, 1947.

Sac. Virgilio Crispolti

VISITA DELLA BASILICA

La Basilica di Assisi è la glorificazione artistica di S. Francesco, e meglio se ne intende la mistica bellezza dopo la visita dei vari Santuari Francescani di Assisi, della Verna e della Valle reatina, nei quali si rivive la vita terrena del Poverello.

Salita dunque, la via « Frate Elia », si entra nella piazza inferiore circondata da un armonioso Loggiato costruito tra il 1467-68. Stupenda l'agile mole del Tempio, sobria di linee eppur così solenne; dal timpano altissimo della facciata, dove fiorisce l'immensa rosa cosmatesca già rilucente di mosaico, ormai quasi scomparsi, sul superbo portale binato in travertino e pietra rossa. A fianco la maschia torre del Campanile, di pure linee romanico-lombarde, monca purtroppo dal 1530 della sua cuspide, che completava l'ascensione architettonica della Basilica, la quale si staglia sul cielo azzurro con la grazia d'un tabernacolo, nel candore della pietra bianca, ravvivata dalla rossa nelle torri dei suoi contrafforti. (Tav. 5).

Proseguendo, si incontra a sinistra il già Oratorio di S. Bernardino, fatto costruire dai Fratelli della Penitenza (Terziari) nel 1488, con la elegante facciata, oggi anch'essa mozzata del suo timpano, di pure linee quattrocentesche. Tutto l'ornamento delle porte è

di Franceschino Zampa e di Girolamo di Bartolomeo, scultori assisani, che dovettero ispirarsi al portale di Agostino di Duccio nell'Oratorio famoso di S. Bernardino a Perugia.

A sinistra dell'ingresso trecentesco del Sacro Convento, il monumento sepolcrale dell'esule perugino Pietro di Guglielmo dei Bonguglielmi, mutilato del suo ciborio sovrastante, elemento tipico delle nobili tombe assisane. S'innalza quindi sull'ingresso della

CHIESA INFERIORE

l'elegantissimo Protiro di maestro Francesco da Pietrasanta, costruito tutto in travertino, per devozione del Generale dei Frati Minori Francesco Nani (il Sansone) nel 1487. Ai lati del colmo dell'arco c'è l'Annunziata e l'Arcangelo Gabriele; sopra la fiorita trabeazione in bella scultura. Alla sinistra del Protiro sopraelevata sul fianco d'un arco rampante, la secentesca Loggia delle Benedizioni. Ma quel che sorprende, è il meraviglioso Portale del più bel Trecento, binato come quello della facciata superiore, ma più logico di linee e aggraziato di forme; dove la pietra bianca e rossa diventa duttile come la cera, nelle sculture dei capitelli, e nel frastaglio della rosa-merletto e nell'infogliato della ghiera dell'arco, e par s'intessa come in un arazzo nei

compassi dei fianchi. Sull'impostazione delle porte gemelle il piccolo mosaico d'un S. Francesco. Le imposte di legno (1549 e 1573) sono opera di Niccolò di Ugolinuccio da Cagli, e di Pompeo da Foligno. Maestro Nicolò vi scolpì *S. Francesco e S. Chiara,* e, nel colmo dell'arco, *l'Ascensione,* e al disotto *S. Francesco che ammansa il lupo di Gubbio e la fuga dei Saraceni per il miracolo eucaristico di S. Chiara.* Più delle figure, preziosi gli ornati, per disegno e per esecuzione; che ci fanno pensare ai bellissimi del coro di S. Pietro di Perugia, intorno ai quali maestro Nicolò lavorava nel 1535. Un *S. Francesco in gloria,* e al disotto le figure di *S. Lodovico Vescovo di Tolosa* e di *S. Antonio di Padova,* scolpì nell'altra porta il Maestro folignate con le relative storie del *miracolo eucaristico operato sulla mula dal Taumaturgo di Padova; e del giovanissimo presule che, nipote del santo Re Lodovico IX, si separa dai confratelli religiosi, egli, che per farsi francescano, aveva rinunciato ai diritti regali.* (Tav. 7).

A sinistra del Protiro la tomba mutilata dell'assisano Francesco di Piccolo (1338); sopra, il recente ricordo (1937) alla magnifica pietà di Gregorio IX e alla filiale genialità di Frate Elia, che produssero il miracolo di questo tempio, **Capo e Madre dell'Ordine dei Frati Minori,** fin dal 1230. La lapide sovrastante, col busto di Benedetto XIV, rammenta come questo Maestro del Giure e del-

la Liturgia, confermò nel 1754, e coronò tutti i diritti apostolici di questo Santuario, con le prerogative e i privilegi delle Chiese Maggiori e dei Palazzi Apostolici di Roma, dichiarandolo **Basilica Patriarcale e Cappella Papale** Alla sommità, l'affresco di Dono Doni: *La Vergine e S. Anna, tra i S.S. Francesco e Antonio di Padova e due Martiri.*

IL VESTIBOLO. Entrando, par di affacciarsi proprio sulla Chiesa Inferiore, tanto è completo nel suo assetto architettonico questo che potremmo chiamare l'atrio o vestibolo della Cripta, formato di tre valichi differenti: i primi due con volte gotiche, il terzo con volta a botte, e terminante nella Cappella di Santa Caterina Martire, che forma come l'abside del vestibolo stesso. La decorazione del primo valico è cosa secentesca (1646): l'*Annunciazione di Maria* e il *Presepio,* che avevano dinnanzi due scene quasi corrispettive della nascita di S. Francesco, affrescò Cesare Sermei discepolo del Nebbia; che eseguì anche, sul colmo dell'arco, la gloria di *S. Francesco, venerata dai Pontefici Paolo e Sisto V,* e scrisse al disotto del Santo il mistico poema del « Collis Paradisi » cioè i fasti di questo Santuario. Sul grosso dell'arco son le figure di *Clemente XIV, Sisto IV, Nicolò IV* e *Alessandro V, Papi Minori Conventuali* e quella di *Onorio III,* che approvò la Regola definitiva dell'Ordine nel 1223, e di *Gregorio IX* che canonizzò S. Francesco e fondò con le

sue stesse mani — dichiarandola tutta cosa della S. Sede — questa Basilica nel 1228. (Tav. 8).

LA CAPPELLA DI SAN SEBASTIANO, a sinistra, chiude purtroppo l'ingresso alle Cappelle; e dall'altare mostra il martirio del Santo su tela del pittore Giacomo Giorgetti; e alle pareti due episodi della sua vita di Girolamo Martelli: *S. Irene che toglie le frecce a S. Sèbastiano; il Santo che rimprovera l'imperatore Diocleziano persecutore dei cristiani*. Fù fatta adattare dalla pietà dei coniugi Valerio e Ortensia Paci nel secolo XVII.

Seguono le umili memorie sepolcrali del Sac. Giovanni Martelli, amico di S. Giuseppe da Copertino (1691); del P. Domenico Andrea Borghesi, Generale dei Frati Minori Conventuali; e, nel pavimento, di Brunamonte de' Rossi, giureconsulto (sec. XVI).

In alto, la bella *Madonna della Salute,* di Ciccolo di Giovanni, che risente della scuola di Ottaviano Nelli, affrescata nel 1420, quando si rinnovarono qui le antiche pitture andate perdute. Fiancheggiano la Madonna i *Santi Antonio Abate* e *Antonio di Padova* da una parte, e *Rufino* Martire, primo Vescovo di Assisi, dall'altra. Sull'impostazione del grande arco, un *S. Cristoforo* della seconda metà del Trecento. Dalla parte opposta, in basso, altre memorie sepolcrali dei legisti Giuseppe Ludovici (1591) e Andrea Gabrieli (1638); in mezzo, un piccolo S. Filippo Neri su tavo-

la, e nel pavimento la memoria del suo devoto Giovanni Ludovici. In alto il fastoso *Mausoleo dei Cerchi* (di donna Claruccia, della quale si ha memoria nel 1377?) che ripete l'architettura delle Tombe assisane trecentesche; stracārico però di decorazione, fino ad apparire pesante sulle sue esili colonne. Segue, nel secondo valico, la Loggia che nel 1458 fu fatta costruire con materiale preesistente, dai Nepis di Assisi; sul davanzale si scolpirono poi a caratteri d'oro tre Bolle Papali, riferentesi ai privilegi della Basilica. Poco prima, sul pavimento, la figura giacente di un Vescovo ormai irriconoscibile, (Carlo Nepis, presule di Assisi, 1458?). Segue il grande *Mausoleo di Giovanni Re di Gerusalemme.* (?) (Giovanni di Brienne, che fu anche Imperatore Latino di Costantinopoli, e terminò la sua vita rendendosi Frate Minore): di nobile architettura senese, ricomposto però qui come a disagio e nelle sue parti figurative, quasi inintelligibili. Alla sua sinistra, in alto, avanzi dei primitivi affreschi che decorarono anche questa prima campata della Cripta, e certo riguardanti, da una parte la vita di Gesù, dall'altra quella di S. Francesco, e poi proseguiti lungo la grande navata che; volgendosi a sinistra, eccola apparire maestosamente solenne e raccolta. Gli archi girano possenti dai tozzi piloni trilobati, in uno slancio di costoloni e di volte di gusto lombardo, fra una penombra che rende più bel-

la l'armonia della sua decorazione. In fondo, alla luce di profonde finestre, domina l'Altare, che, come un divino mausoleo, ricopre la Tomba del Poverello di Dio. Qui bisogna pregare!

Ritornando sui nostri passi, al terzo valico del vestibolo, sulla volta a botte, *la gloria dell'Eterno Padre,* attraverso un partito architettonico di ordine dorico, dove, nella parte inferiore, a sinistra, c'è l'innalzamento del *Crocifisso*: opera di Girolamo Martelli discepolo del Domenichino, terminata nel 1646.

A sinistra, due memorie sepolcrali, di Alfonso Sermattei di Assisi, Cavaliere Gerosolimitano, (1709), e più oltre, del patrizio Assisano Eustachio Confidati. A destra,

LA CAPPELLA DI SANT'ANTONIO ABATE, già affrescata da Maestro Pace di Bartolo di Assisi; oggi si trova invece quasi abbandonata, nonostante la nobile architettura e la sua grandezza, profonda come è, di metri 9,27.

In fondo, a destra, il monumento di Blasco Duca di Spoleto e a sinistra, del figlio Grazia, congiunti del Card. Albornoz; intorno al 1373 uccisi a tradimento presso Piediluco. La loro linea architettonica prelude al Rinascimento ma è rozza come le figure scolpite.

Bella la vetrata con la *Madonna* quattrocentesca e il *S. Onofrio* (in parte rinnovato

dal Bertini nell'800) di provenienza perugina e appartenuta alla Cattedrale di S. Lorenzo.

Da qui si accede allo

ANTICO CIMITERO, sorto, forse, con la Basilica stessa, ma ridotto nella forma attuale dai Maestri lombardi Pietro e Ambrogio tra il 1487 e il 1490. E' luogo proprio da meditarvi, e lo spirito vi si riposa come un eremo francescano, lontano dal mondo. Belli i dossali delle antiche tombe negli svariati disegni geometrici di pietra rossa e bianca di Assisi; e interessanti gli avanzi di sculture trecentesche. Non si può non ammirare da un cancelletto a tramontana il ripido scendere della selva verso il Tescio, che fa sempre più stupire dell'ardimento di Frate Elia nel costruire su crinale così dirupato la mole di tanta Basilica; la quale, a chi si affacci dal cancello a ponente, che mette nell'antico giardino papale, si mostra in tutta la sua magnifica struttura di duplice Chiesa.

Rientrati, ci troviamo di fronte alla

CAPPELLA DI SANTA CATERINA V. M., che nella sua profondità di m. 8 circa, prolunga il vestibolo fino a m. 48. Nella sua pianta elegante che s'ispira all'abside della Chiesa Superiore, corona come di una tribuna il vestibolo stesso. La fece sua, affidandone il compimento a Maestro Gattapone da Gubbio, il Card. Egidio Albornoz, che vi fu provvisoriamente sepolto. Tra il 1368-69 fu interamente affrescata da Andrea da Bologna con l'aiuto

di Pace di Bartolo d'Assisi. Il quale avrebbe eseguito le grandi figure a destra e a sinistra, dei *Santi Biagio, Eugenio* e *Ludovico Vescovo; Francesco, Clemente Papa* (supplicato dal fondatore che l'ebbe titolare della sua Chiesa Cardinalizia), e *Rufino Vescovo e Martire.* Maestro Andrea, che si mostra più miniatore che genio pittorico, ritrasse gli episodi di S. Caterina, e principiando a destra: 1) *è chiamata alla fede e bacia l'immagine di Gesù e Maria, offertale da un eremita;* 2) *le sue mistiche nozze con Gesù;* 3) in alto, *sostiene le ragioni della sua fede di fronte al tiranno Massimino.* Dalla parte opposta: 1) *discute coi sofisti di Alessandria convertendoli;* 2) *i sofisti subiscono il martirio.* Nel grosso dell'arco: 1) *Caterina imprigionata per la sua fede, converte l'Imperatrice Faustina, che si reca a visitarla;* 2) *e però è sottoposta anch'essa al martirio delle mammelle e della decapitazione;* 3) *Caterina è portata al martirio, ma la ruota, anzichè lei dilania i carnefici;* 4) *e le viene quindi mozzato il capo, mentre sette angeli portano il corpo verginale di lei sul Monte Sinai.* Le vele della volta sono a stelle e le loro fasce, come i costoloni, a vaghi ornati di compassi e di figure. Sugli strombi delle finestre gli *Evangelisti* e i *Profeti;* e ripetuto dappertutto lo scudo del fondatore: sbarra nera su fondo d'oro. Splendide le vetrate che risentono della maniera gentile di Giovanni Bo-

nino, maestro vetriere di Assisi, che nel 1325 lavorava la grande finestra absidale del Duomo d'Orvieto. Ma queste sono di un suo allievo, il quale rappresentò in quella di mezzo, a cominciare dall'alto: *la Madre di Dio e S. Caterina;* le *Sante Agnese e Lucia, S. Francesco e S. Chiara.* In quella a sinistra, le *Sante Cecilia e Maria Maddalena; Tecla e Margherita; Petronilla e S. Antonio di Padova;* mentre nell'altra di destra, delle sei figure non si legge più che il nome di *S. Barbara* e di *S. Elisabetta d'Ungheria,* la quale, al primo piano come è, aveva già a fianco *S. Lodovico Vescovo,* che nei tanti restauri s'era cangiato in figura di donna, ed oggi, rifatta la figura sulla maniera originale, rappresenta una Santa, che lascia la corona regale per rendersi francescana e che potrebbe intitolarsi *S. Elisabetta Regina del Portogallo.*

Caratteristica, come vedremo nelle altre Cappelle, sebbene qui molto più semplice, la zoccolatura in riquadri bianco-rossi di pietra locale; dove si leggono le memorie dei due Generali dell'Ordine, quivi sepolti: P. Giovanni Battista Costanzi (1767) e Federico Lauro Barbarico (1801); mentre è nel pavimento l'altra di Giambattista Leoni Minore Conventuale (1797). Bellissima l'ampia mensa dell'altare, tutto a mosaici cosmateschi nel dossale. Vi domina sopra in una pregevole plastica del Quattrocento, la devotissima immagine del Crocifisso, che trasportato qui

dall'altare del Battista, ha finito col dare il nome alla Cappella. La quale è l'unica riservata ai riti e alle funzioni proprie e speciali dei Religiosi Minori Conventuali, officianti la Basilica, e della Congregazione del terz'Ordine Francescano. E qui solo è concesso di celebrar funerali e associar salme anche di personaggi insigniti di Prelatura, per la semplicissima ragione, che essendo questa Cappella come nel vestibolo della Basilica, non ne vengono per questo menomamente lese le prerogative ordinarie e sovrane di Chiesa Patriarcale e Cappella Papale.

LA GRANDE NAVATA, lunga m. 71,20 per 12, e alta m. 10,20, che è formata di quattro campate di pianta quadrata, mostra nel primo valico differente linea architettonica e decorativa, perchè eretto, o almeno trasformato, nel costruirsi, o poco appresso, della Chiesa Superiore. E l'azzurro stellato, così vivo e la decorazione geometrica dei costoloni e delle fasce adiacenti troppo risalta dall'azzurro cupo e dalla decorazione romanica delle altre campate. Stupendi per il concetto e la spontaneità primitiva, i *vecchi affreschi* lungo le pareti ,purtroppo mutilati dall'apertura delle Cappelle nei primi del Trecento. Se ne ignora l'autore, ma si può credere che appartengano alla prima metà del Duecento, quindi son dovuti all'ispirazione di Frate Elia; il quale come inalberò nella Chiesa Superiore il grande Crocefisso di Giunta Pisano nel

1236, volle qui accoppiare le scene della Passione coi fatti più salienti della vita del Patriarca Serafico. E cominciando da destra: 1) *Preparazione alla Crocifissione di Gesù.* 2) *Maria Addolorata con S. Giovanni e le Pie Donne accanto alla Croce;* e dirimpetto: 1) *la rinuncia del giovane Francesco ai beni terreni;* 2) *il sogno di Innocenzo III sul Laterano cadente.* E nella terza campata: 1) *Gesù è deposto dalla Croce;* 2) *apparecchio alla sepoltura della Salma divina.* Dirimpetto: 1) *S. Francesco predica agli uccelli;* 2) *riceve le stimmate.* Oltre i cancelli c'è nella parete di destra un avanzo di Madonna, la prima forse dipinta nella Chiesa; e dirimpetto *la morte di S. Francesco.* Al disotto, la primitiva tomba di Iacopa dei Settesoli. Vicino il magnifico ambone cosmatesco, addossato al grande arco, che per ragione dell'adiacente campanile, non si aprì a Cappella; e nello sfondo del quale sorride paradisiacamente *Maria incoronata dal suo Divin Figliuolo fra una schiera incompleta di bellissimi Angeli.* Vi è qualcosa che prelude all'arte mistica del Beato Angelico, e può attribuirsi a Maestro Maso fiorentino, il quale dipinse anche il sott'arco con le scene dei miracoli e del martirio di S. Stanislao Vescovo di Cracovia e una vivissima Crocifissione. Lo stemma dei Soldani di Assisi ci rammenta che vollero essi onorare la memoria dell'invitto Martire polacco, canonizzato per l'appunto in questa

Chiesa nel 1253, erigendogli anche un altare che è nascosto dall'ambone. Di un miracolo di S. Stanislao, avvenuto qui il giorno della canonizzazione (8 sett.) è ricordo nel capitello appeso nel grande arco a destra, che staccatosi e caduto sopra una donna, la lasciò incolume e guarita da un male che le tormentava il capo da lungo tempo. E' qui il Trono papale, a fianco come si vede, dell'Altare anche papale. E' questo il luogo venerando, dove nelle più grandi Solennità dell'anno i Religiosi del Sacro Convento, che formano il « Clero Patriarcale » della Basilica officiano col Rito della Cappella Papale, in nome cioè, e come alla presenza del Romano Pontefice, secondo il Cerimoniale proprio della Chiesa di S. Francesco pubblicato da Benedetto XIV. (Tav. 9).

Dalla finestrella aperta sul gradino dell'altare, come nelle Confessioni delle Basiliche Romane, la pietà dei fedeli si accosta più da vicino alla sottostante

TOMBA DI SAN FRANCESCO; dove si discende, retrocedendo alla terza campata, per due scale tagliate lungo le fondamenta della Chiesa, e che si ricongiungono proprio nell'avancorpo del Sotterraneo, dove è esposta l'urna ceneraria della devotissima **Madonna Jacopa dei Settesoli.** La quale si trovò miracolosamente presente alla morte del suo Patriarca, e, rimasta da allora in Assisi, fu seppellita nella Chiesa Inferiore. Siamo in una

specie di Catacomba, e al Santo, che « al suo corpo non volse altra bara », l'arte di Ugo Tarchi, dal 1926 al 1932 ha costruito, nel seno della roccia, quest'ipogeo di poche linee e di nuda pietra, rispiritualizzando quello che un secolo innanzi aveva immaginato l'accademico di S. Luca, Pasquale Belli con architettura greco-romana. (Tav. 10).

Vi pende all'ingresso la lampada votiva dei Comuni d'Italia al Patrono della Patria, benedetta nel 1939 dal Card. Arcivescovo di Torino Maurilio Fossati, e accesa la prima volta con l'offerta dell'olio fatta dal Governatore di Roma. Nel centro, l'umile mausoleo del Poverello, le cui Reliquie si conservano intatte, dentro un'urna di bronzo sigillata dalla S. Sede; ricollocate però nella stessa arca di pietra (che era poi un abbeveratoio) dove Frate Elia ripose da principio il corpo stimmatizzato di S. Francesco. Ai suoi fianchi, dentro ai quattro pilastri della piccola crociera, le urne sepolcrali dei prediletti del Santo: *Fra Leone, Fra Masseo, Fra Angelo e Fra Rufino.* Risalendo, e avanzando nella seconda campata, ecco a sinistra la

CAPPELLA DI SAN MARTINO VESCOVO DI TOURS, costruita, come l'altra che le sta di fronte, dalla pietà del Cardinale francescano Gentile Partino da Montefiore, certo nei primi anni del 1300, e nella gaia forma pentagonale, dagli agili finestroni dove par ardano le più affocate vetrate della Basilica. La dipinse tut-

ta, fra il 1317 e il '18, Simone Martini, creando un poema che ha tutta la freschezza della primavera e la mistica e gaia signorilità della scuola senese. Nel sottarco d'ingresso sono abbinati i *Santi Francesco ed Antonio di Padova, Caterina Martire e Maria Maddalena,* con a riscontro *Lodovico Re di Francia e il nepote Lodovico Vescovo di Tolosa,* allora canonizzato; *Chiara ed Elisabetta d'Ungheria.* Nella Cappella i più salienti episodi della vita del Santo Vescovo Martino, che nella sua Basilica Romana « Ad Montes » era il titolo del Cardinale fondatore. Così, a cominciar da sinistra, abbiamo nel primo ordine: 1) *il Santo, giovanetto catecumeno dona il mantello ad un povero;* 2) *sognando, ecco apparirgli Gesù con indosso quel mantello.* Di riscontro, cioè a destra: 3) *Martino è cinto di spada dall'Imperatore Costanzo e arruolato nell'esercito;* 4) *rimproverato dall'Imperatore, perchè in seguito vuole congedarsi, mostra che non è viltà la sua, con l'offrirsi a combattere gli Alemanni, armato della Santa Croce.* Sempre a destra, nel secondo ordine. 5) *divenuto Sacerdote, e ritiratosi in Albenga, mentre celebra la Messa, due Angeli ricoprono con un ricco drappo le braccia del Santo al momento dell'Elevazione;* 6) *l'Imperatore Valentiniano I, fidando nell'intercessione del Santo, che cessi l'incendio della citta, ammira la sua santità, scende dal trono e lo venera.* Ritornando a sinistra, in alto: 7)

Il Santo Vescovo, in profonda meditazione, par dimenticare la continuazione della Messa; accanto, 8) la scena quasi perduta *della resurrezione di un fanciullo per miracolo del Santo;* e finalmente, nel colmo della volta, 9) *Martino celebra i funerali del Vescovo S. Liborio;* 10) *la sua morte gloriosa, mentre gli Angeli ne portano in Cielo la preziosa anima.* Al disotto, *il Santo porge la destra al Cardinal Gentile ch'è genuflesso ai suoi piedi.* La quale scena si rivede anche nella vetrata centrale, dove sono *il Salvatore e la Madonna* con i *Santi Pietro e Cosimo;* mentre in quella di sinistra si abbinano i *SS. Gregorio e Benedetto, Francesco e Nicolò, Stefano ed Agostino;* e in quella a destra, *Paolo e Girolamo, Damiano e Martino, Antonio e Lorenzo;* e in tutte, due mezze figure di Angeli con lo stemma del Cardinale, monte azzurro con fiori su campo d'oro. Gli sguanci delle finestre hanno bei cibori con dentro figure di Santi di viva e gentile espressione.

Per l'arco a destra, si accede alla piccola Cappella, così elegante nella sua architettura a tribuna, ma non terminata, della quale par si interessasse nel 1348, l'assisano benefattore Ciccolo di Gentiluccio. Vi sono state apposte le due vetrate in parte quattrocentesche: con a sinistra, il *S. Pietro* (già appartenuto al Duomo di Foligno), rifatto dal Bertino nell'Ottocento; ed a destra, il *S. Girolamo* (già del Duomo di Perugia) con il

volto rifatto dal Prof. G. Pennacchi, che restaurò le vetrate.

La Cappella che le sta dappresso, informe per l'adiacente campanile e maledettamente disintonacata, appartenne agli Aromatari. La vetrata è cosa ducentesca nella parte co' tondi del *Salvatore*, l'*Arcangelo*, e *S. Paolo*, mentre è nel resto un felice restauro del Pennacchi.

Scendendo, e ritornando al secondo valico, s'ha la

CAPPELLA DI SAN LODOVICO RE, proprio di fronte a quella di S. Martino. Sull'arco d'ingresso, l'*Abbondanza* a destra, e dirimpetto *la Vigilanza* del Giorgetti, un secentume che troppo contrasta con la meravigliosa vetrata, che dall'amplissima quadrifora illumina in una soave luce di madreperla tutta la Cappella. Questa vetrata è forse il capolavoro di Giovanni di Bonino di Assisi che dovette eseguirla su disegno di Simone Martini, rappresentandovi nel centro il *Redentore e la Madonna e i Santi Francesco ed Antonio;* e agli estremi *Ludovico Vescovo* con al disotto inginocchiato verso S. Francesco il *Santo Re Lodovico,* il quale domina anche dall'altra parte, in alto, mentre al disotto c'è inginocchiato (e sembra un ritratto) *il Cardinale Gentile;* che morto nel 1312 a Lucca, volle essere sepolto in questa Cappella, e del suo stemma è piena la vetrata. Gli affreschi però non son più gli antichi con le storie

del Santo Re di Francia, ma li rifece Dono Doni, un estremo discepolo della scuola del Perugino, tra il 1574-75 con le scene di S. Stefano Protomartire, perchè la Confraternita di questo Santo, che s'ebbe allora l'uso della Cappella, ne sostenne la spesa. E fece sulle volte Profeti e Sibille: verso la finestra *Daniele* con la scritta « Post hebdomadas annorum septuaginta », con a riscontro *la Sibilla Eritrea,* «dal ventre de una Vergine nascerà». A sinistra *David,* « non dabis Sanctum tuum videre corruptionem », e la *Sibilla Cumana,* « dopo che starà nel sepolcro tre giorni ». Sopra l'arco d'ingresso *Geremia,* « Mulier circumdabit virum » e un putto con una tabella dove si legge: « Novum faciet super terram »; e *la Sibilla Tiburtina,* « Qui reget populum suum » e un'altra tavoletta « XPO nascerà in Bethlem ». E finalmente *il Profeta Michea,* « Parvulus est in millibus » e il putto: « In Bethlem terra effratta » con a riscontro *la Sibilla Persica,* « Post paululum Filius Dei fiet homo » e il solito putto: « Il Verbo invisibile se vedrà e se toccherà ». Nelle pareti: 1) *S. Stefano disputa nella Sinagoga;* 2) *è cacciato a furia di popolo da Gerusalemme;* 3) *è lapidato.* La *Carità* e la *Prudenza* stanno ai lati dell'arco d'ingresso. Per la morte del pittore assisano fu interrotta la decorazione che doveva, proseguire con i fatti di S. Ludovico Re. Bellissimo il marmoreo basamento della Cappella, mancante

purtroppo dei suoi smalti. Si passa quindi, attraversando la già *Cappellina di S. Lorenzo Martire,* (ne è rappresentato il Martirio sul corpo del grosso pilone nell'affresco di Andrea da Bologna, il quale fece nella volta il *Salvatore* e al disotto l'*Orazione di Gesù nell'orto)* alla

CAPPELLA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA allietata anch'essa dalla magnifica vetrata dello stesso Giovanni di Bonino (ha tratti di somiglianza, infatti, con la sorella ch'è nel Duomo di Orvieto). Su disegno probabilmente di Giotto, in tanti pannelli che sembran miniature, vi si vede, cominciando da sinistra in alto: 1) *il Soldano del Marocco, che condanna al supplizio i Protomartiri Francescani;* 2) *il loro Martirio;* 3) *Antonio, attratto dal loro esempio si accomiata dai Confratelli Canonici Agostiniani per farsi Francescano;* 4) *mentre due Frati Minori gli apprestano la tonaca francescana;* 5) *seguito da un compagno a Rimini, dove il popolo si rifiuta d'ascoltarlo;* 6) *predica ai pesci.* Risalendo: 7) *S. Antonio mentre dorme è afferrato per la gola dal demonio;* 8) *ma all'apparire della Madonna, il diavolo fugge;* (mirabile rifacitura del Pennacchi); 9) *Il Santo predica contro l'avarizia,* 10) *e risana il piede al giovane Leonardo;* 11)*mentre predica ai Frati di Arles sul Crocifisso,* 12) *ecco apparire S. Francesco.* Nel tondo in alto, delicato come una trina, in piccoli busti, *Beati e Santi*

Francescani; e la figura di S. *Lodovico, Vescovo di Tolosa,* attesta che la vetrata è posteriore alla Canonizzazione di lui, che avvenne nel 1317.

Nè si addice, certo, a visione così vaga la secentesca decorazione della Cappella (la volta fu rimurata nel 1437) dovuta al pennello di Cesare Sermei d'Orvieto, coadiuvato dall'assisano Marinelli; e terminata nel 1610. Sulla volta, *S. Francesco, S. Chiara* con *S. Bonaventura* e *S. Ludovico,* e sulle pareti: 1) *S. Antonio che predica in Concistoro alla presenza di Gregorio IX;* 2) *e opera il miracolo eucaristico della mula che s'inginocchia ad adorare.* Sopra l'arco d'ingresso *due miracoli del Santo,* seguiti alla sua morte; e nel sottarco, *i primi compagni di S. Francesco:* le piccole storie con altri miracoli son del Marinelli. Anche qui la stupenda zoccolatura marmorea, purtroppo mancante dei suoi smalti. Questa Cappella, che fu de' Lelli di Assisi, passò nel 1474 ai duchi d'Urbino. Fra questa e la

CAPPELLA DI SANTA MARIA MADDALENA

si passa accanto alla pietra tombale di Fra Ugo di Ergilp, maestro in Teologia e Ministro Provinciale d'Inghilterra, morto nel 1302; e dipinta sul pilastro, l'immagine di Fra Valentino da Terni, già Conte di Montoro, morto nell'eremo delle Carceri e quivi sepolto. E' questa Cappella in pieno carattere trecentesco, e sebbene deturpata dalla umidità e

dall'incuria degli uomini, è certo delle più belle della Basilica. Ne nobilita la struttura il ricco basamento cosmatesco, a mosaico, ed è illuminata dalla stupenda quadrifora, dove brilla la grande vetrata dello stesso maestro fiorentino, forse, che lavorò a quella della Cappella Bardi in Santa Croce. A Giotto e a un suo discepolo tra i migliori, sono da attribuire tutti gli affreschi della Cappella. La quale, fondò per esservi anche sepolto, Fra Teobaldo Pontano da Todi Vescovo di Assisi, morto nel 1329; e volle che fosse tutta decorata con le storie della Santa Penitente ai cui piedi, come a quelli del suo predecessore S. Rufino Vescovo di Assisi, si fece ritrarre (e invero efficacemente) in atto di preghiera. E sotto l'arco d'ingresso, dentro scomparti azzurri, decorati di finto mosaico, con formelle di Santi e di Angeli, si vedono a sinistra, nel primo ordine *S. Caterina e S. Agata;* nel secondo, *S. Andrea e S. Giorgio;* nel terzo, *S. Matteo e S. Pietro;* e a destra, dal basso in alto: *S. Agnese e S. Cecilia, S. Nicolò e S. Paolo Eremita, S. Paolo Apostolo* e, forse, *S. Antonio Abate.* Sulla volta stellata, il *Salvatore e le Sante Maria Maddalena e Marta, e il fratello S. Lazzaro, la famiglia di Betania tanto cara a Gesù.* Sulle pareti, facendoci da sinistra: 1) *La Maddalena in pianto ai piedi di Gesù, al banchetto di Simone il fariseo;* 2) *Gesù, alle preghiere di Maria Maddalena e di Marta, risuscita Laz-*

zaro. A destra 3) *Gesù Risorto, adorato dalla Maddalena;* 4) *la quale, insieme con Marta e Lazzaro, la domestica Marcella e Massimino, imbarcata dai perfidi Giudei su di una nave sprovvista di remi e di vele, approda miracolosamente a Marsiglia; mentre vi è ricordato l'episodio della pia donna romana, che in pellegrinaggio alla Tomba di Maria Maddalena, muore di parto durante la traversata; e deposta su di uno scoglio del mare, è ritrovata poi viva col suo piccino vivo, per miracolo della Santa Penitente.* In alto 5) *la Santa che nell'aspra spelonca della montagna sopra Marsiglia, è confortata ed estasiata dal canto degli Angeli.* Passando poi sopra all'arco d'ingresso, 6) *la Santa rimasta, dopo trent'anni di vita eremitica, nuda, un Sacerdote le porta in dono una veste.* Volgendoci a sinistra 7) *la Santa vicino a morire è portata dagli Angeli nell'Oratorio del Vescovo S. Massimino, che le amministra il Viatico.* In basso, a destra dell'altare: *il Vescovo Pontano venera S. Maria Maddalena,* e di qua dall'arco, *la figura di S. Lazzaro;* nella parte opposta, nuovamente il *Vescovo Pontano* (par fotografato), *che venera S. Rufino, primo Vescovo di Assisi;* e al di là dell'arco, *S. Marta.* Ai fianchi del finestrone, a destra, *S. Elena, madre di Costantino,* e di sotto una *Santa Martire;* e a sinistra *S. Maria, sorella di Mosè,* e sotto, *S. Maria Egiziaca.* Ricca e gentile la decorazione di tutte le parti, spe-

cialmente dell'imbotte del finestrone, con formelle a Sante; e, ripetuto, lo stemma del Fondatore.

Nella vetrata, che anche qui fa come da pala iridescente dell'altare, dall'alto in basso, a sinistra: 1) *il Salvatore;* e 2) *la Mater Dei;* 3) *Santa Maria Maddalena;* e 4) *quando prega nella spelonca;* 5) *S. Maria Cleofe;* 6) *la Maddalena a cui nella spelonca è portata la veste;* 7) *S. Maria Salome;* 8) *S. Maria Maddalena riceve il Viatico.* E risalendo, dal basso in alto; da destra a sinistra: 9) *Maria Maddalena, peccatrice, piange ai piedi del Maestro Divino;* 10) *con le pie donne segue Gesù.* Al di sopra, da sinistra a destra: 11) *Gesù che difende la Maddalena, intenta ad ascoltarlo, dal lamento della sorella Marta che la vorrebbe ad aiutarla nel preparare la mensa per Lui;* 12) *Maria Maddalena e Marta ploranti per la morte del fratello ai piedi del Maestro Divino;* 13) *il quale, commosso, opera il grande miracolo della risurrezione di Lazzaro.* Nella formella sovrastante, che è l'ultima, 14) *Lazzaro a cena con Gesù, a cui la Maddalena unge i piedi col nardo prezioso;* e nelle due formelle adiacenti 15) *la Maddalena che scambia Gesù risorto per il giardiniere;* 16) *e finalmente lo riconosce e lo adora.*

Proseguendo, e scendendo, a fianco del grosso torrione - contrafforte - siamo nel

TRANSETTO (lungo, comprese le Cap-

pelle, m. 47,20) che è dominato nel centro dal grande Altare, eretto sulla Tomba del Poverello, che in questa parte, la più sacra del Tempio e la più vicina al suo Sepolcro, vede cantati dalla più bella arte italiana del Trecento, i suoi grandi amori: *Gesù infante, Gesù appassionato.*

Sopra il piccolo Altare a levante, che Sisto IV volle riconsacrato a Maria Immacolata, troneggia la *Madonna di Cimabue* con alla sua sinistra la figura di *S. Francesco,* che ha tutte le caratteristiche del ritratto lasciateci dal Celano. Al disotto della Madonna, gli altri cinque Beati compagni di S. Francesco, *Bernardo da Quintavalle, Silvestro da Assisi, Guglielmo l'Inglese, Eletto di Assisi e Valentino,* dalle dolci figure oranti di maniera giottesca, quivi, dove dietro l'arazzo in pietra sono riposte le loro ossa: e vicino, a lato della porticina, l'immagine rude ma viva del *B. Giovanni l'Inglese,* che da questo suo sepolcro salì a fama di taumaturgo. (Tav. 13).

L'immensa volta, che può benissimo essere stata affrescata da Giotto, ritrae il Vangelo dell'*Infanzia* di Gesù, mentre la scena dell'*Annunciazione* è ritratta in grandi figure a destra e a sinistra dell'arco che mette nella Cappella di S. Nicola. E vediamo, in alto: 1) *l'incontro di Maria SS.ma con S. Elisabetta;* 2) *Maria che vagheggia nel Presepio il divin Pargoletto e i pastori annunziati dall'Angelo della nascita del Salvatore;* 3) *al*

quale fanno atto di adorazione i Magi; 4) *mentre di lì a qualche giorno nella sua Purificazione, Maria lo dà per un istante al vecchio Simeone giubilante di stringere al suo seno l'atteso Messia.* Seguono, dal lato opposto: 5) *la fuga in Egitto;* 6) *la strage degli Innocenti;* 7) *il Fanciullo Gesù fra i Dottori;* 8) *e il ritorno di Lui con Giuseppe e Maria a Nazareth,* dove il fabbricato di Gerusalemme ha linee senesi. (Tav. 12).

Degna di Giotto la *Crocifissione,* a sinistra della porticina alle Cappelle. Nel Religioso Minorita ch'è tra S. Francesco e S. Antonio di Padova c'è chi vuol vedervi Fra Giovanni da Muro, che chiamò Giotto in Assisi. Al disotto, dove fu già eretto un altare a *S. Elisabetta d'Ungheria, questa Santa e S. Ludovico IX Re di Francia* che mettono in mezzo *la Madonna col Bambino;* di scuola senese; a sinistra Simone Martini fece una serie di elegantissime figure: *S. Francesco, S. Ludovico Vescovo, S. Elisabetta, la Beata Delfina con S. Elzeario duca di Provenza,* specchio di coniugi terziari francescani. Al disopra, a destra e a sinistra dell'ingresso alla Cappella, in due scene: *mentre una casa rovina, ecco estratto dalle macerie, fra lo sbigottimento generale e lo strazio della mamma, il corpo di un fanciullo* (Giotto vi si rappresentò insieme col suo Dante); *il clero si conduce processionalmente per associarne la salma, ignaro che S. Francesco ha richiamato in vita il fanciul-*

lo. Un secondo miracolo è pur rappresentato presso la scala che sale al Convento: *una bambina, che precipita da un'alta loggia, ma invocato il S. Patriarca, cade illesa e insieme con i suoi si reca al Tempio per ringraziare il Signore.* Anche qui Giotto ritrae se stesso con l'amico Dante, il quale, più che parte della scena, sta come a sè in atto di preghiera, rivolto proprio verso l'Altare maggiore, sotto cui riposa « il Poverello di Dio ».

A capo della scala, *S. Francesco,* che risuscitando i morti, può gridar con S. Paolo — Dove è, o morte, la tua vittoria? — *mette la mano sulla spalla d'uno scheletro dalla cui fronte sembra cadere il diadema;* e nel colmo del sottarco la figura del *Salvatore.* Nei ricchi fregi messi a finto mosaico, che incorniciano le storie della volta, s'ammirano le tante formelle di sagoma e grandezza diversa, ove il pittore ha profuso figure di Profeti, di Apostoli e di Santi. L'azzurro oltremarino, poi, così di questo braccio come del corrispondente a mezzogiorno, dove si svolgono le storie della Vita di Gesù, conferisce a questa parte del Tempio un colorito tutto particolare, fatto apposta per meditare insieme col Patriarca Serafico i misteri di Gesù Via, Verità e Vita.

Furono sepolti in questo braccio del Tempio, Fra Francesco Macarelli di Assisi, Ministro della Provincia di S. Francesco, e morto a Pisa nel 1347; Fra Andrea da Gabbiano, Mini-

stro della stessa Provincia, morto nel 1350; il ven. Fra Giovanni da Spello, Lettore in Teologia nel Sacro Convento, morto nel 1362; Fra Angiolo d'Assisi, Maestro e Inquisitore, e il ven. Fra Giovanni d'Assisi, per due volte Ministro della Provincia di S. Francesco, morti ambedue nello stesso 1362; Fra Pietro da Foligno, stato Ministro così della Provincia Romana come dell'Umbra, morto nel 1462; e finalmente Fra Bartolomeo da Perugia, Ministro anche lui della Provincia Umbra, morto nel 1491. Le loro memorie sepolcrali andarono purtroppo disperse nei tentativi che si fecero, anche da questa parte, per rintracciare nel 1818 la Tomba di S. Francesco, quando riaggiustando il pavimento ne sciuparono in parte l'antico disegno così vago nei suoi compassi di pietra bianca e rossa locale.

CAPPELLA DI SAN NICOLA DI BARI O DEL SS.MO SACRAMENTO, sciupata anch'essa nell'800 nella nobile zoccolatura a rilievi di compassi in pietra e sostituita con l'attuale a vernice, la quale stona con la dovizia degli affreschi e l'armoniosa sua architettura. Fu eretta insieme con la prospiciente, dedicata al Battista, dalla pietà degli Orsini, probabilmente dallo stesso Nicolò III, che volle onorare nei loro Titoli il Santo del nome suo di Battesimo, Giovanni Gaetano, e quello di S. Niccolò in Carcere che era stata la sua Chiesa Diaconale.

Ma questa di S. Nicola fu fatta decorare dal Cardinale Napoleone, discendente di lui, tanto è vero che nella vetrata vi si fece rappresentare insieme col fratello Gian Gaetano, anch'esso Cardinale e morto nel lungo Conclave che durò dal 1292 al 1294. Anzi, il giovanissimo Cardinale Gian Gaetano ebbe qui la sua Tomba, e se ne vede sopra l'altare la figura giacente, rivestita bensì di camice, ma non di dalmatica (non arrivò forse al Diaconato), mostrata alla pietà dei fedeli da due angeli che ne aprono il velario della camera mortuaria. Il bel monumento in pietra caciolfa, che sa di maniera cosmatesca, lo dissero di Maestro Giovanni Salvati romano.

Gli affreschi furono attribuiti al Giottino, il figlio di Maestro Stefano, che - per essergli nato da Caterina figliuola di Giotto - rifece nel proprio figlio il nome del pro avo illustre, dai contemporanei ridotto però nell'appellativo di Giottino. Ma mancando negli affreschi del sottarco la figura di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, che fu canonizzato nel 1317, possiamo credere che la Cappella fosse decorata innanzi a quella data, certo da un discepolo di Giotto. Il quale dipinse nel grosso dell'arco, a destra, in alto: i *Santi Antonio e Francesco*; e sotto, *Albino e Giorgio e le Sante Agnese e Cecilia;* e dirimpetto: *Nicola da Bari e Rufino, Vittorino e Sabino,* anch'essi come S. Rufino Vescovi e Martiri d'Assisi; *S. Elisabetta e S. Chiara.* In alto, sopra l'arco

d'ingresso, dentro un ciborio elegantissimo, il *Salvatore* benedicente, al quale il *Patriarca Serafico* presenta, a sinistra, il *Cardinale Napoleone* che indossa la dalmatica diaconale, e porta in capo la mitra, e dall'altra parte *S. Nicola da Bari* conduce anche lui per la mano il giovanissimo *GianGaetano,* rivestito, come nella figura della Tomba, di solo camice, e senza mitra. Seguono così a destra, come a sinistra, tre a tre, tutti i prelati e Vescovi della casa Orsini.

Al disotto, c'è, a destra, la figura del precursore *S. Giovanni Battista,* e a sinistra quella della *Maddalena,* che lo supplica dalla sua spelonca. Girano in basso i *dodici Apostoli,* ma tre sono andati perduti con le sovrastanti scene della vita di S. Nicola. Il quale, facendoci dalla sommità dell'arco a destra, è dipinto: 1) *nell'atto di recare la dote a tre fanciulle, che per la loro povertà correvano il pericolo di essere prostituite;* 2) scena perduta; 3) *quando, morto il Vescovo di Mira, suo zio, viene eletto a sostituirlo.* E a sinistra: 4) *mentre tre cittadini di Mira sono per essere ingiustamente decapitati, il Santo trattiene il ferro del carnefice;* 5) scena perduta; 6) *appare in sogno all'Imperatore Costantino, rivelandogli l'innocenza dei tre suoi maestri di campo creduti rei di lesa maestà.* E guardando verso l'altare, dalla parte di destra: 7) in alto, *S. Nicola risuscita un giovinetto morto fra le fiamme;* 8) *un altro giovinetto,*

caduto schiavo, ghermisce per i capelli e fa salvo, mentre stava servendo alla mensa dei padroni; 9) *e lo restituisce ai genitori, mentre stanno mangiando;* di riscontro: 10) *S. Nicola mentre è esiliato da Mira è sottoposto al supplìzio dei flagelli per ordine di Licinio Imperatore.* Sopra l'altare, *la Madonna tra S. Nicola e S. Francesco.*

Anche se non geniale e poderosa, l'arte del pittore è pur sempre gentile, come è gentile, se i disegni son suoi, anche nelle vetrate dei tre finestroni, specialmente in quelle laterali. In quella di mezzo v'è effigiato *S. Francesco nell'atto di presentare il Cardinale Giangaetano al Salvatore;* e al disotto, il *Cardinale Napoleone, che supplicando il Salvatore ha dinanzi a sè il Santo Titolare della Cappella.* In quello a destra: i *Santi Stefano e Lorenzo, Francesco e Antonio di Padova, Gregorio e Girolamo Dottori;* e in quello a sinistra: *S. Vincenza e S. Francesco in dalmatica diaconale;* e i *Santi Agostino e Ambrogio Dottori, Rufino e Vittorino;* con in fondo sovrapposti, come nelle altre due vetrate, gli scudi con lo stemma di casa Orsini e l'emblema, al disopra, degli Evangelisti. L'altare, dove si conserva il SS.mo Sacramento è cosa moderna e non felice, come l'altro dedicato all'Immacolata, nel transetto. Mentre è sempre quello antico, anche se in qualche parte restaurato,

L'Altare Maggiore che, sovrastando alla

Tomba di S. Francesco, mostra anche oggi, come nella ducentesca tavola del Berlinghieri, la corona di lampade pendenti tra le colonnette dagli arconcini trilobati, che ne sorreggono l'amplissima mensa. Certo opera cosmatesca, che rammenta anche per i suoi mosaici, la grande rosa della facciata. Consacrato nella V Domenica di Pasqua (che nel 1253 cadeva ai 25 di Maggio) il Pontefice genovese Innocenzo IV, venuto appositamente in Assisi per la Dedicazione della Basilica, volle riporvi come reliquia sepolcrale dalla parte più nobile, dentro una colonnetta, il frammento d'una Costola del Battista. E la colonnetta è sul davanti dell'altare dalla parte del Coro, giacchè l'amplissima mensa non fu in origine che un solo altare, sul quale si celebrava per l'appunto, guardando verso Oriente sulla massa dei fedeli che affollavano la grande navata. Oggi, e fu sanzionato così da Benedetto XIV, la mensa è binata, ed è **Altare Papale,** cioè riservato al Sommo Pontefice, la parte che guarda il suo Trono; Altare Maggiore quella verso il Coro. Al disopra, nell'immensa volta divisa in quattro vele dai poderosi costoloni. (Tav. 11).

Le **Allegorie di Giotto** che intendono glorificare agli occhi dei fedeli la Santità del Poverello nella vita della Chiesa. La quale disposata e fecondata da Gesù nella virtù del suo Sangue, perchè generasse figliuoli degni di Dio. I Santi, e Francesco d'Assisi in gra-

do eminente, sono i figliuoli di predilezione, perchè, fedeli fino all'eroismo, alla vocazione cristiana, si fecero imitatori e seguaci di Cristo, ch'è il Primogenito tra i fratelli. Quindi, nella chiave di volta dove si incrocíano i costoloni, ecco dominare il *Salvatore*, dai capelli candidi più della neve, gli occhi di fuoco e nella bocca con la spada a due tagli; Egli, Verbo Eterno, fattosi rivelatore del Padre Dio; Sacerdote e Vittima, e però Re dei secoli. Proprio come lo vide S. Giovanni nell'Apocalisse. Al disotto, sui costoloni, i simboli dei Quattro Evangelisti; poi emblemi apocalittici e figure di Seniori, di Santi e Sante e di Angeli senza numero, sui costoloni stessi e sulle fasce che li incorniciano, dentro formelle costellanti tutta una vaghissima decorazione d'infogliati e di finti mosaici. Sull'arco della grande navata, verso l'Altare, i busti dei primi Compagni del Poverello. E non vide, infatti S. Bonaventura, nell'Angelo dai segni del Dio Vivo, dell'Apocalisse, la missione di S. Francesco, il quale per l'appunto riprodusse in sè Gesù Cristo, così nella vita come nella passione? Quello che ormai pareva impossibile agli uomini, raggiunse il Poverello coll'ardore della sua carità, vincendo la cupidigia, ch'è bramosìa dei beni terreni; la lussuria, ch'è amore sfrenato; l'orgoglio, che è eccesso d'amor proprio, contrapponendo a codesti vizi dissolvitori le virtù vivificatrici della (Tav. 14 - 15 - 16 - 17):

Povertà. *La quale vien congiunta da Gesù stesso in mistiche nozze a Francesco, tra l'ammirazione e il plauso degli Angeli, mentre la Speranza incoraggia i novelli sposi, e la Carità offre loro un cuor nuovo. Inorridiscono i cupidi e gli avari sogghignando, ma al loro gruppo si contrappone la figura di un giovane che dona la sua veste ad un poverello. Due monellacci inveiscono contro la Povertà (pur così dignitosa e nobile), gettandole contro dei sassi e sospingendole, a ferirla, le spine, che ergendosi più alte fioriscono invece intorno al capo di lei in candidi gigli. In alto le mani dell'Onnipotente stanno per raccogliere da quelle degli Angeli la perfetta rinuncia della Povertà: la casa e la veste.*

Castità, *che è tutta assorta in preghiera nella torre di un castello, onorata dagli Angeli, che le offrono, come a vittoriosa, la palma e lo scudo. Non si arriva a possederla che immergendosi in quel mistico lavacro, che gli Angeli somministrano presso le mura del Castello, pronti a rivestire con la candida stola l'anima avventurata. A cui porgono la mano la Fortezza, e un candido gagliardetto la Mondezza, affacciandosi dagli spalti del Castello. Il quale è vigilato da onorevoli veterani, chè, a destra, libido (amore disordinato), accompagnato dalla lussuria, va in cerca dei cuori, mentre fa capolino tra loro la morte; intanto che la Penitenza, corteggiata da tre Vergini che recano l'acqua santa, la croce e la*

lancia, respingono verso l'abisso i nemici della Castità. Dal lato opposto i vincitori della carne sono come attratti da S. Francesco, e tra il Frate Minore e la povera Dama, raffiguranti il Primo ed il Secondo Ordine, c'è a rappresentare il Terz'Ordine Dante Alighieri. Altre due Vergini, che congiunte alle altre tre del gruppo opposto, potrebbero essere le cinque Vergini prudenti, fanno seguito al Patriarca per offrire ai benvenuti il segno del trionfo, la Croce. La quale non si accetta, se non annegando se stessi con la virtù dell'

Obbedienza, *che sta seduta all'ombra di una loggia, nell'atto d'imporre il soave giogo di Cristo e indicendo silenzio; mentre alla sua destra c'è la Prudenza, virtù che sorregge e chi comanda e chi obbedisce; a sinistra, l'Umiltà, fatta proprio per illuminare il loro sentiero. Angeli a destra e a sinistra cantano a codesto trionfo di Cristo, che insegnò: « Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore », contro l'orgoglio, rappresentato qui mezzo uomo e mezza bestia, in atto di essere ricacciato, e a conforto di un giovane e di una giovane, che, alla scorta di un Angelo anelano di votarsi all'Obbedienza. Proprio come l'umile Francesco, che rimessosi tutto nella volontà di Dio, si mostra sopra la loggia quasi elevato dalle mistiche briglie dell'Obbedienza, mentre inneggiano a lui due Angeli, che vanno dicendo, come dalla*

scritta: « Prendete il giogo della Santa Obbedienza sull'esempio di Lui, prendendo la Croce della Penitenza ». Col « suo farsi pusillo » diventò così il

Gloriosus Franciscus *che gli Angeli fra un tripudio di canti e di suoni, portano in cielo su quello stesso trono, che, secondo la visione di Fra Pacifico, era rimasto vuoto per l'orgoglio di Lucifero. Siede il Poverello quasì trasumanato, indossando una preziosa dalmatica, egli che per umiltà volle rimanere Diacono: le sue mani stimmatizzate sorreggono la Croce e il libro del Vangelo. Chiude l'apoteosi in alto l'orifiamma crociato della santa Libertà cristiana, dove, le sette stelle potrebbero rappresentare anche le virtù Teologali e Cardinali; e il Serafino alato in ricordo dell'« Ultimo sigillo » — le Stimate.* Mentre le scene della Povertà, Castità e Obbedienza si svolgono sulla dura roccia, questa della Gloria muove da un verde piano smaltato di fiori.

Queste quattro composizioni allegoriche, che rifulgono su campo d'oro con squisito senso verticale, mirano a raggiungere il Cristo della chiave di volta. Dunque l'arte di Giotto, come quella di Dante nella Cantica del Paradiso, si fa qui angelicata, perchè sintetizza nel segreto suo spirituale la « mirabil vita », già rappresentata da lui nelle storie della Chiesa Superiore.

Alle Allegorie conferiva splendore di se-

rafica sapienza il grande affresco del catino dell'abside, dove Maestro Stefano Fiorentino, nato da Caterina, figlia di Giotto — dietro l'ispirazione della dottrina di Scoto, sognò ritrarre *Gesù Cristo Re di Gloria.* Giacchè (sulla scorta di quanto ci fu tramandato) c'era in alto raffigurato il mistero della SS.ma Trinità da tre cerchi alati intersecati l'un nell'altro, d'oro, di rosa e di rosso, colle lettere «Vita A Ω », « la profonda chiara sussistenza » cantata da Dante. Più sotto, nella visione della Verna descritta da S. Bonaventura, il Crocifisso alato con ai piedi un Angelo in atto di offrire a lui la corona regale. Chiudeva la mistica scena S. Francesco, in adorazione, che apriva il suo mantello su quanti dei Tre Ordini si conformarono con lui al Crocifisso. Angeli, quali ci son descritti dall'Apocalisse, incoronavano dentro una fascia a formelle tutto attorno questa gloria francescana della Croce, che, rimasta disgraziatamente incompleta, fu dal '600 barbaramente cancellata per far posto al

Giudizio Universale fattovi dipingere dal Vescovo di Assisi, Marcello Crescenzi, nel 1629, al Sermei. Le vetrate dell'abside dipinse, quella di mezzo col *S. Francesco,* il perugino Lodovico Caselli; e quella a sinistra con *S. Chiara* e lo stemma di Mons. Rasimelli di Perugia, e l'altra a destra con S. Elisabetta d'Ungheria e lo stemma del sac. V. Crispolti d'Assisi, la figliuola

del Caselli, Rosa con la sorella Cecilia, tra il 1921 e il 1924. Il Coro fu eseguito tra il 1467-71, per opera di Maestro Apollonio da Ripatransone, con l'aiuto del fiorentino Tommaso d'Antonio, che eseguì le tarsìe; e di Liberatore da Foligno, Andrea da Montefalco, Crispolto da Bettona, Polimante dalla Spina, e di altri. Proseguendo, eccoci al braccio del

TRANSETTO A MEZZOGIORNO, dove si chiude la vita di Gesù con la storia della Passione affrescata da Pietro Lorenzetti e i migliori suoi aiuti; e forma una delle espressioni più forti, fulgida di colori e tutta soffusa di mesta dolcezza, della gaia scuola senese. E facendoci dal colmo della volta verso tramonto: 1) *l'entrata solenne di Gesù in Gerusalemme;* 2) *l'ultima cena;* 3) al disotto, *Gesù lava i piedi ai suoi Apostoli;* 4) *la cattura di Gesù nell'orto degli Ulivi.* In cima alla scala, (dove è sepolto — e l'iscrizione l'attesta — il borgognese Maestro Ugo, Arcidiacono di Lione) *Giuda s'impicca,* e in fondo, *S. Francesco riceve le Stimmate sul monte della Verna.* Risalendo con l'occhio al sommo della volta, si ha, nella parte opposta, 1) *Gesù flagellato;* 2) *Gesù carico della Croce esce da Gerusalemme,* in una scena veramente mossa, dove le mura della città a piloni collegati ad arco s'ispirano certamente al lato meridionale del Sacro Convento. Occupa il rimanente della volta la grandiosa, stupenda *Crocifissione,* purtroppo scempiata

nel 1607 con l'erezione d'un dossale in marmo da custodirvi le Sacre Reliquie, sull'altare dedicato all'Evangelista Giovanni. A sinistra del grande affresco, nella figura a cavallo, creduta già del Duca d'Atene, deve credersi piuttosto del Santo Re Francescano Ludovico IX, che ripetutamente guidò l'ultima grande Crociata per la riconquista del Santo Sepolcro.

Nella parete a mezzogiorno chiudono la storia della passione, a destra dell'arco, in alto 1) *la Deposizione dalla Croce,* d'un verismo che impressiona; e sopra 2) *la discesa di Gesù nel limbo;* dall'altra parte: 3) *la sepoltura di Gesù;* 4) *e la sua Resurrezione.* Completa la mistica visione, a sinistra dell'altare *La Madonna* del Lorenzetti, una delle più belle che abbia creato il genio cristiano della pittura: mentre Gesù le chiede chi, tra i due Amici del suo cuore, *S. Francesco e S. Giovanni l'Evangelista,* la vincesse in ardore, ella indica al divin Pargoletto il Patriarca Serafico. Al disotto, un grazioso *Crocifisso* su fondo d'oro e la rimasta figura del committente, che dalle antiche descrizioni degli stemmi oggi scomparsi - col leone rampante caricato d'uno scudo crociato - dev'essere quel Maestro Giovanni di Mastro Simone morto nel 1330, sepolto nell'antico cimitero della Basilica. L'affresco può dunque ritenersi di quegli anni. (Tav. 18).

Le stavan dappresso, dietro l'altare, co-

me in quello dell'Immacolata, le figure degli altri Compagni di S. Francesco, che ivi eran sepolti, ma tutto fu cambiato e rovinato con l'erezione del sopraddetto dossale; sicchè c'è appena rimasta, presso la porta del Campanile, la figura di *S. Vittorino Vescovo,* che faceva parte della fascia, la quale riprendendosi nella parete a mezzogiorno, reca nelle formelle quelle di *S. Nicola Vescovo, S. Caterina V. M., S. Chiara, S. Elisabetta.*

Ai piedi dell'altare, sotto la lastra di porfido, giace la salma della Ven. Maria di Savoia, Terziaria Francescana e devotissima di S. Giuseppe da Copertino, morta in Roma nel 1656. Segue la

CAPPELLA DI SAN GIOVANNI BATTISTA degli Orsini, dove forse desiderò la sua tomba il Cardinale Napoleone, che, morto nel 1342 in Avignone, fu ivi sepolto. Vi brilla di luce perlacea l'antica vetrata del centro, dove le figure dell'*Arcangelo Gabriele annunziante a Zaccaria il parto portentoso della sua donna,* in alto; e in basso, del *Battista* e del *Salvatore di* maniera classicheggiante, fanno pensare ad un disegno di Iacopo Turriti della scuola romana che lavorò nella Basilica Superiore.

Quelle laterali son quattrocentesche nelle figure della *Madonna* e di *S. Girolamo* a sinistra, *S. Paolo e S. Feliciano Vescovo di Foligno* a destra (e dal Duomo di Foligno provengono); mentre nella parte superiore

sono eccellente lavoro dell'ultimo restauratore Giuseppe Pennacchi.

Invece alla scuola senese, e allo stesso Pietro Lorenzetti, va attribuito il magnifico affresco della *Madonna tra i Santi Giovanni Battista e Francesco.* Il Fezi assisano lavorò a sbalzo sul rame, con *le storie della Madonna e della Reliquia del Santo Velo di Maria,* lo sporto della nicchia sovrastante l'altare, quando per il Centenario Francescano del 1926, l'Azione Cattolica, che ha in S. Francesco d'Assisi il suo Patrono, fece decorare tutta la Cappella.

Prima di lasciare la Chiesa Inferiore, vogliamo ricordare che, oltre i citati, vi ebbero sepoltura i Beati Minoriti Bernardo dei Vigilanti di Assisi, Illuminato da Rieti, Guido da Siena e Giovanni Morigi con Egidio dei Capocci e Pietro, tutti e tre di Assisi; e i loro concittadini Fra Simone e Andrea Egidi, che fu anche Vescovo della Città (1474), e ch'ebbe la tomba presso l'altare dell'Immacolata. Ricorderemo ancora Fra Francesco Rutino siciliano e Fra Francesco da Catanzaro. E c'è chi crede, che avesse qui il sepolcro il celebre Guido da Montefeltro, rammentato da Dante nel 27° dell'inferno, che fattosi Minorita nel 1296 insieme con S. Ludovico figlio del Re di Napoli, morì nel 1298. Martino IV volle bensì esservi sepolto anche lui, ma i Perugini non cedettero alla sovrana volontà di quel Pontefice, e lo ritennero nel loro Duo-

mo (1285). Invece vi riposano i parenti di Sisto IV, Urbano di Gerio, Castellano della Rocca di Assisi, e Bartolomeo Scagliosi (1482), savonesi, e i due pittori assisani Dono Doni (1580) e Cesare Sermei (1668).

Dalla Cappella del Battista, per la elegantissima porta dai battenti del secolo XIV, attraversato il piccolo andito con nella volta *l'Immacolata Concezione tra S. Bonaventura e il Beato Scoto,* e in piccole figure *il transito di San Francesco,* pitture del Sermei; con a destra il bel bronzo dello stesso Scoto, si entra nella

SACRESTIA, la quale era da principio più alta ed anche più lunga, con volta a botte messa ad azzurro, tramezzata e inquadrata da fasce, con a destra una bella maestà giottesca della *Madonna con Gesù Bambino, tra i Santi Francesco e Chiara.* Aveva il suo altare dalla parte di tramontana, e sull'altare gelosamente custodite le più insigni Reliquie della Basilica.

Oggi ci si presenta nella sua veste secentesca, con la volta dipinta dal Sermei, che, attraverso una loggia a terrazzo, ci mostra *la gloria celeste di S. Francesco,* e al disotto le figure dei *Santi francescani Antonio, Bonaventura, Lodovico Vescovo e Bernardino da Siena.*

Le scene dello *Sposalizio della Vergine,* del *Presepio,* della *Circoncisione* e della *Adorazione dei Magi,* con la *Fuga in Egitto,* e le

figure della *Fede,* della *Speranza,* della *Carità,* dell'*Angelo* e della *Meditazione,* dipinse invece il Giorgetti, discepolo del Lanfranco. Nella finestra, il quattrocentesco S. Lorenzo, già appartenuto al Duomo di Perugia.

Si entra quindi nella

SACRESTIA SEGRETA o come si chiamò già **Camera del Tesoro,** ricavata alla base del Campanile. Vi fan mostra di sè tre grandi armadi lavorati su noce da Lorenzo di Perugia nel 1621, dietro commissione dei Ministri Generali dei Frati Minori Conventuali, Guglielmo Ugon che fu poi Arcivescovo di Ambron, e Giovan Battista Berardicelli da Larino. In quello di mezzo vi sono le figure dell'*Arcangelo Gabriele con la Vergine Annunziata,* perchè vi si custodisce dentro gelosamente la insigne Reliquia del Santo Velo della Madonna, donato a questa Basilica da Tommaso Orsini nel 1319 e racchiuso poi in Reliquiario d'argento, fatto eseguire dal Cardinale Alessandro Peretti, nepote di Sisto V. La venerata Reliquia è come il Tesoro più bello del Santuario, ed ispirò i pittori, con la sua venuta qui, a coprire di velo la testa della Madonna. Non si mostra alla pubblica venerazione che nella Seconda Festa di Pasqua di Resurrezione e di Pentecoste, o per invocare il patrocinio della Madonna in gravi calamità; ovvero quando vi sia presente un Vescovo, e in occasione di pellegrinaggi.

Nell'armadio a sinistra, dove sono raffi-

gurati i *Santi Francesco ed Antonio,* vi si conservano invece Reliquie insigni del Patriarca Serafico, e cara fra tutte quella della Benedizione autografa di S. Francesco al suo Frate Leone, con al di dietro il Cantico di Lode e di Ringraziamento al Signore per il dono delle Sacre Stimmate, scritti dal Santo, proprio sulla Verna, negli ultimi giorni di quel portentoso Settembre del 1224. E vi sono la *Tunica* e il *Cappuccio,* e la *veste bianca* che il Santo indossò nell'ultima malattia e sulla quale son visibili le macchie sanguigne delle Stimmate; *due paia di sandali,* uno dei quali è racchiuso in artistico reliquiario; e dentro un piccolo ostensorio, una *pelle di camoscio* con la quale il Santo copriva la stimmata del petto: il *Calice della Purificazione,* la *Crocetta liturgica orientale,* il *corno d'avorio* donato, secondo la tradizione, a San Francesco dal Soldano d'Egitto; *asciugatoi* che servirono alla cura del sacro cadavere e il *sudario* che ne ricoprì il volto. E dentro un'urnetta d'argento il *duro cilicio* di peli di camello; e parte del *cordiglio* in due reliquiari distinti. Preziosissima la *Regula Bullata,* nell'autentica pergamena di Papa Onorio III (1223); e commovente il grosso *sasso di pietra viva,* che faceva da guanciale al Santo nella sua sepoltura. Di S. Antonio di Padova, dentro un bel Reliquiario d'argento, si mostra *un dito.* Nell'armadio a destra, dove sono le figure di *S. Chiara* e di *S. Rosa da Vi-*

terbo, una dovizia d'insigni Reliquie della Passione di Gesù; degli Apostoli, di S. Giuseppe e di Martiri e Confessori, Vergini, specialmente di Santi e Sante Francescane. Esse formano la delizia del popolo fedele, quando dopo il canto del Secondo Vespro, son mostrate solennemente, dall' Ambone, nella festa della Dedicazione del Tempio, che si celebra la V Domenica di Pasqua. (Tav. 54).

Nella finestra: *l'apparizione della Madonna a S. Antonio di Padova; e il miracolo eucaristico da lui operato colla mula,* son del Bertini e ricomposti qui dal Pennacchi, dopo averli tolti, per il triste contrasto, dalla trecentesca vetrata che è nella Cappella del Santo.

Retrocedendo, per la scala che immette nel vestibolo della Sacrestia si sale alla

CHIESA SUPERIORE

Attraversando prima un vasto andito, creato fra il campanile e il transetto, di grandiosa architettura, ma oggi, per la manìa di tutto disintonacare, reso squallido e freddo come una cantina, si passa così dallo squallore ad una delle visioni più belle del mondo.

IL TRANSETTO (lungo m. 30) fu affrescato quasi tutto da Giovanni Cimabue, certo per commissione di Niccolò III, nei suoi tre anni di Pontificato; perchè non dubitò il pittore

di apporre lo stemma di lui, anche sulla facciata della Chiesa Madre Lateranense, nell'affresco dell'Evangelista S. Marco. Nicolò III degli Orsini era stato il grande protettore dell'Ordine Francescano e fu devotissimo del Santo Patriarca.

E nel primo valico a mezzogiorno, dedicato all'Arcangelo Michele, le nobili figure degli *Angeli* e degli *Arcangeli* dentro e sugli archetti trilobati delle eleganti loggette del ballatoio, e ai fianchi della grande finestra, e nel sottarco della volta, a mezzogiorno. Sotto l'arco a tramonto v'era *l'Arcangelo San Michele nell'atto di sconfiggere il Dragone,* oggi quasi perduto; e c'era a riscontro, oggi scomparsa del tutto, l'*Assunzione di Maria.* Sopra l'altare, che è dedicato, come si legge nel dossale, a S. Michele, *il Calvario,* il capolavoro di Cimabue; e al gigantesco Crocifisso e allo spasimo e all'orgasmo degli Angeli e degli uomini, dà maggior risalto la composta pietà del Poverello, quasi rimpicciolito ai piedi della Croce. (Tav. 21). E, continuando da mezzogiorno a ponente, su scene che precorrono Michelangelo, 1) *l'Adorazione del Mistico Agnello;* 2) *l'omaggio dei 24 Seniori;* 3) *la rovina di Babilonia;* 4) *S. Giovanni nella visione apocalittica nell'isola di Patmos.* La volta dai costoloni variopinti è d'azzurro stellato, che per l'umidità si è cangiato in qualche parte in verde.

Nella grande quadrifora, la sfolgorante ve-

trata eseguita sui cartoni di Cimabue, rappresenta nella bifora a sinistra: *il Verbo di Dio* — per il quale fu fatta ogni cosa — *nei giorni della Creazione, la creazione di Adamo e di Eva e la storia del peccato con le sue conseguenze,* dominando in cima il *Verbo fatto carne, Salvatore del mondo, con ai lati i Santi Francesco ed Antonio.* Nella bifora a destra, dominata dalla *Madre del Salvatore con alla sua sinistra il Profeta Isaia che la predisse, e due Angeli genuflessi col turibolo;* e sotto, *le Sante Cecilia e Orsola, Barbara e Margherita, Chiara e Caterina, Agata e Lucia;* che con la Verginità e con il Martirio inneggiano alla Vergine Madre di Dio, Regina dei Martiri. Nel rosone, in cima, *l'Assunzione della Madonna,* e nei dettagli laterali, *due Profeti.*

Così (tale il concetto ispiratore) dagli Angeli, e dalla Creazione sciupata per il peccato, s'arriva all'opera della Redenzione; e per mezzo di Gesù e per i meriti di Maria, si ricostituisce quello che rovinò per Adamo ed Eva.

La **volta centrale,** dopo un tentativo a mosaico, che è rimasto nella chiave di volta, dipinse Cimabue su fondo d'oro coi *Quattro Evangelisti* dalle possenti figure, nell'atto di scrivere, insieme con le Regioni loro assegnate e raffigurate dalle città capitali, e cioè *S. Luca con Corinto, per la regione di Acaia; S. Marco* (che è a mezzogiorno) *con Ro-*

ma, per l'Italia; S. Matteo, con Gerusalemme, per la Giudea; S. Giovanni, con Efeso, per l'Asia. Fervida la decorazione che incornicia le quattro scene, e cosa d'intonazione romana; e i quattro costoloni, a finta tessellatura di marmi variopinti, hanno nel grosso un'infinita serie di *Serafini alati* che, a vederli da vicino, stupiscono per la varietà e la squisita bellezza.

L'**abside** è sacra alla Madonna, e se ne indovina (tanto gli affreschi sono sciupati), 1) *il transito fra la pietà e il compianto degli Apostoli*; 2) *l'Assunzione dal Sepolcro tra gli Angioli osannanti e gli Apostoli sbigottiti; 3) e la sua Gloria con Gesù, sul cui seno ella reclina dolcemente il capo, mentre rendono omaggio all'Eva novella, Profeti e Patriarchi; 4) e finalmente l'assidersi di Lei alla destra del Figlio nel Cielo, tra l'osanna degli Angeli e la venerazione di Santi.* Le scene in alto sono appena discernibili e mal rifatte; mezze figure di *Profeti* sono nell'imbotte dei finestroni, e due Santi Pontefici ai fianchi del timpano della Cattedra: forse i *Santi Leone e Gregorio Magno,* vindici del Primato romano.

Qui è tutta luce di Paradiso per le bellissime vetrate dei tre finestroni, nei quali, su cartoni dello stesso Cimabue, dipinse il Maestro vetriere *i fatti della vita del Salvatore,* con riscontro a fatti del Vecchio Testa-

mento che l'annunziano e lo prefigurano. Così in quella a sinistra, si ha, salendo: 1) *Isaia che la vaticina, e la nascita della Madonna;* 2) *il Vello di Gedeone con l'annunciazione di Maria;* 3) *il roveto ardente con la nascita di Gesù;* 4) *La verga di Aronne e l'adorazione dei Pastori;* 5) *la presentazione del piccolo Samuele al Tempio e quella di Gesù;* 6) *La Regina Saba che venera Salomone e l'Adorazione dei Magi;* 7) *l'uccisione dei seguaci del Re Acazia e la Strage degli Innocenti;* 8) *la Fuga del Profeta Oria e la Fuga di Gesù in Egitto;* 9) *il trasporto dell'Arca e il ritorno di Gesù dall'Egitto.* In quella di mezzo, sempre dal basso in alto: 1) *Salomone che insegna, e Gesù fra i Dottori;* 2) *il bagno di Naam siro nel Giordano e il Battesimo di Gesù;* 3) *Mosè estatico in preghiera, con la Trasfigurazione di Gesù;* 4) *Manasse nell'atto di pulire il Tempio, e Gesù che ne scaccia i profanatori;* 5) *Eliseo alle porte di Damasco e l'entrata di Gesù a Gerusalemme;* 6) *Abramo lava i piedi all'Angelo e Gesù ai suoi discepoli;* 7) *Mosè e l'agnello pasquale con l'ultima Cena di Gesù;* 8) *l'orazione di Giacobbe e quella di Gesù nell'orto degli Ulivi;* 9) *il bacio di Joab e quello di Giuda.* In quella a destra: 1) *il sacrificio di Abramo e Gesù che porta la Croce;* 2) *il serpente di bronzo e la crocifissione di Gesù;* 3) *Abramo al sepolcro di Sara, il seppellimento di Gesù;* 4) *Mosè che fa scaturi-*

re l'acqua dalla rupe e la lanciata sul costato di Gesù, donde esce la grazia dei Sacramenti; 5) *Agar con l'Angelo e la discesa di Gesù al Limbo;* 6) *la Sunamita davanti ad Eliseo e l'incontro della Maddalena con Gesù;* 7) *Giuseppe riconosciuto dai fratelli, con l'Apostolo S. Tommaso che adora Gesù risorto;* 8) *Il rapimento d'Elia in cielo e l'Ascensione di Gesù;* 9) *lo Spirito che discende su Mosè e sui Settanta Anziani d'Israele e la Pentecoste.*

L'ultimo valico del transetto (a tramontana) è sacro ai Principi degli Apostoli, I Santi Pietro e Paolo, dei quali, come degli Angeli e della Madonna, fu devotissimo il Patriarca Serafico. Ma la loro memoria con quella di tutti gli Apostoli, trova anche la sua ragione in questa Basilica per il fatto che essa fu costruita e voluta dal Vescovo di Roma, il Sommo Pontefice Gregorio IX. E vi rappresentò Cimabue, sotto l'arco ad oriente, la *Trasfigurazione di Gesù,* dove fu presente e parlò, anche per i compagni, S. Pietro; e a riscontro, *Gesù in trono tra i simboli dei quattro Evangelisti* (affresco quasi scomparso). Dentro la galleria del ballatoio, in grandezza quasi naturale, gli *Apostoli;* e ai lati della quadrifora, due gigantesche figure oggi indecifrabili. Al disotto del ballatoio, a cominciar dalla sinistra: 1) *S. Pietro che risana i malati passando con l'ombra del suo corpo;* 2) *e quando fulmina di morte A-*

nania per aver mentito allo Spirito Santo; 3) *quando fa precipitare Simon Mago che la pretende superbamente a fargliisi rivale;* 4) *quando è crocifisso sul Vaticano;* e 5) *il Martirio di S. Paolo.* La volta richiama con la sua intonazione cupa la decorazione della Chiesa Inferiore; mentre la grande Crocifissione che sovrasta all'altare, putroppo quasi totalmente perduta, accenna ad artista che avanza Cimabue; e il volto della Madonna lo attesta.

La vetrata, dove sono narrate le apparizioni di Gesù dopo la sua Resurrezione, (sempre in relazione con quegli episodi del Vecchio Testamento che ne furono figura) è incerto se debba attribuirsi a disegno di Cimabue. Così, a cominciar questa volta dall'alto, si ha: 1) *l'Angelo che appare a Sara, e il Risorto Gesù alle Marie;* 2) *L'Angelo che appare ad Elia, e Gesù che appare a Pietro;* 3) *L'Angelo che appare a Gedeone, e Gesù che si accompagna ai discepoli sulla via di Emmaus;* 4) *L'invito di Abramo agli Angeli, e i discepoli di Emmaus che vogliono Gesù resti con loro;* 5) *l'Angelo salva i tre Fanciulli Ebrei, e l'offerta del Pane nella Cena di Emmaus;* 6) *Daniele nella fossa dei leoni. E l'apparizione di Gesù agli Apostoli.* Nel piccolo rosoncino quadrilobato, *la Vergine con gli Apostoli;* e nel grande, l'*Ascensione di Gesù e una corona di Angeli. David e Salomone* nei due dischi dei ventagli. La bifora a destra, è dedicata,

come questa parte del transetto, ai Santi Apostoli *Pietro e Paolo.*

Gli altari, a cominciar da quello maggiore, *sono orientati,* cioè il Sacerdote vi celebra guardando all'Oriente, come nella classica liturgia antica. Semplicissimi i due laterali, e sfolgorante invece di mosaici il centrale, restaurato bellamente dalla munificenza del regnante Pontefice Pio XII, il quale si degnerà completare l'opera con l'innalzarvi al di sopra il Ciborium, che vi fu da principio, e che è logicamente richiesto dalle leggi liturgiche. I mosaici, rifatti in maggior parte dalla Pontificia Fabbrica Vaticana, tra il 1941-42, si ispirano ai vecchi cosmateschi. Di contro all'Altare, ch'è Papale, c'è nel centro dell'abside, la veneranda Cattedra Pontificia, nella sua linea semplice ed austera, ricoperta da ciborio, e dominata, nei bracciali della sedia papale da due leoni in pietra d'Assisi, assai espressivi. Stanno a ricordare nel « *Vicit Leo de Tribu Iuda* » la indistruttibilità della Sede Romana, il cui Vescovo, che è il Vescovo dei Vescovi, ritiene come riferita a sè, perchè è il Vicario di Cristo, le parole consunte dai secoli, ma ancora decifrabili, che sono scolpite sulla predella: « *Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem*». Chi non ripensa, meditandole, al magnimo Gregorio IX, che, nonagenario, lottò invitto e rizzò questo Trono nella Basilica del suo S. Francesco? (Tav. 20).

Ai lati del trono, anche se eccessivamente ingombranti, a danno certo delle proporzioni del transetto, i magnifici stalli del *Coro* Cinquecentesco, (1491-1501), opera di Domenico di Antonio Indovini da Sanseverino, che ne ebbe la commissione dal Generale Sansone. Architettonicamente, con linea che rammenta il gotico fiorito veneziano, s'industria di armonizzare anche in pieno Cinquecento, con le linee del Tempio. Stupisce non tanto per gli ornati di scultura quanto per il lavoro di tarsia, specialmente negli specchi dei seggi superiori, dove a cominciare a destra del Trono Papale, son ritratti: 1) *S. Francesco,* 2) *S. Bonaventura;* 3) *S. Bernardino;* 4) *S. Elisabetta;* 5) *S. Accursio* e 6) *S. Bernardo, protomartiri dei Frati Minori;* 7) *S. Lodovico Re;* 8) *Alessandro Papa V;* 9) *Nicolò Papa IV* (c'è chi attribuisce a lui, già Generale dell' Ordine, la commissione delle tre vetrate dell'abside); 10) *Pietro Aureoli* e 11) *Matteo d'Acquasparta,* ambedue Cardinali; 12) *l'Arcangelo Gabriele;* 13) *B. Guglielmo;* 14) *B .Senso;* 15) *B. Simone;* 16) *Francesco Maroni;* 17) *Giovanni Imperatore Costantinopolitano;* 18) *Niccolò da Lira; e* 19) il committente del Coro, *Maestro Francesco Sansone.*

Dalla parte opposta: i Santi 1) *Antonio di Padova;* 2) *Lodovico Vescovo;* 3) *Chiara e gli altri Protomartiri Francescani,* 4) *Pietro;* 5) *Adiuto;* 6) *e Ottone;* 7) *S. Elzeario Terziario;*

8) *B. Bernardo da Quintavalle;* 9) *Sisto Papa IV;* e i *Francescani Cardinali;* 10) *Gerardo;* 11) *e Guglielmo;* 12) *la Vergine Annunziata,* e *i Beati Frati;* 13) *Clemente;* 14) *Rufino;* 15) *Giordano;* 16) *Masseo;* 17) *Re Roberto di Napoli, Terziario* e finalmente *i Dottori Francescani;* 18) *Alessandro d'Ales,* che fu Maestro di S. Bonaventura e di S. Tommaso e 19) *il Beato Giovanni Scoto.*

I Magnifici stalli abbracciano, con un solo ordine però, anche i lati maggiori del transetto, e nelle spalliere dei sedili, anzichè figure, hanno scene, sempre a tarsia, con rappresentazioni di armadi socchiusi da gelosie con dentro oggetti svariatissimi, in prospettiva. Naturalmente il lavoro non fu solo dell'Indovini, che ebbe coadiutori, oltre al fratello minore Niccolò, Pierantonio e Francesco Acciaccaferri e Giovanni di Pieracapo (quest'ultimo lavorò gli intagli superbi del coro di San Rufino in Assisi) suoi concittadini.

Questo coro inghirlanda sontuosamente, secondo il gusto del Rinascimento, il Presbiterio orientato, dove si svolgono le solenni Cappelle Papali, stabilite dal Cerimoniale di Benedetto XIV, e che vanno dai secondi Vespri della Pentecoste a quelli di San Michele Arcangelo di settembre. E cioè, nella seconda festa di Pentecoste per la specialissima commemorazione del Trasporto del corpo di S. Francesco dal piccolo San Giorgio a

questa Basilica eretta in suo onore; nelle solennità dei Santi Pietro e Paolo, dell'Assunzione di Maria SS.ma, delle Stimmate di San Francesco e della Dedicazione di S. Michele. Benedetto XIV, dopo cinque secoli sancisce solennemente la gloria papale di S. Francesco, decretata alla Chiesa di Assisi dal magnanimo Gregorio IX. La cui memoria non è soltanto ricordata dalla veneranda Cattedra papale che domina l'abside, ma anche dalla chiave di volta dell'abside stessa, dov'è scolpita un' aquila-drago, che allude all' insegna della sua arme. Alla quale risponde, dopo sette secoli, il sottostante stemma del Regnante Pontefice Pio XII, che proclamò San Francesco Patrono d'Italia. Vi fu messo, insieme a quelli di Casa Savoia, d'Italia, di Roma e della Patriarcale Basilica Assisana, quando furono rinnovati con mirabile concordia di spiriti, tutto il pavimento e il grande Organo di questo Tempio.

Elegantissimo nella linea, anche se meno nelle sculture, l'ambone così bellamente innestato sul pilastro prossimo all'Altare. Vi sono rappresentati i *Santi Francesco, Antonio e Lodovico Vescovo;* e alzando gli occhi sorprende quella bella mano che tenta sorreggere la colonnetta stroncata per aprire l'accesso all'ambone. Se il Presbiterio è il luogo più santo dove si compiono dai Ministri dell'Altissimo i Misteri sacrosanti della Redenzione, la

NAVATA GRANDE non è solo *l'Aula Sancta Dei,* ma è anche la *Domus Ecclesiae,* cioè la casa di tutti i fedeli. E ai fedeli spiegherà come un libro miniato, dalle volte, sull'immense pareti e attraverso lo sfolgorio delle grandi vetrate, la storia della bontà di Dio. « *Dio è amore* »: dalla Creazione che fu opera del Verbo Figlio di Dio, alla Redenzione che, il Verbo fatto uomo compì nella sua Carne a ristorare la divina opera rovinata dal peccato. Il Vecchio Testamento, dai giorni della creazione, a Giuseppe l'Ebreo riconosciuto ed adorato dai fratelli in Egitto —, con a riscontro il Nuovo Testamento, — dalla Annunciazione di Maria fino alla Pentecoste —, in alto, sopra il ballatoio. E nelle vetrate, gli Apostoli, banditori del Vangelo ch'è novella di salvezza per tutte le genti: i Santi, — fiori e frutti di quella novella — fino ai tempi nuovi, nei quali Francesco d'Assisi vivrà e riporterà Gesù Cristo tra i fratelli che lo hanno dimenticato. E a S. Francesco sarà dedicato nei fatti più salienti della vita, la parte sotto il ballatoio; mentre nelle volte apparirà insieme col Salvatore la Madonna ed il Battista e con la gloria dei quattro Dottori della Chiesa Latina, gli interpreti e i cantori dei Libri Santi.

La narrazione procede dall'Altare alla porta, perchè l'Altare, che è nel centro della Chiesa, è simbolo di Cristo, a sua volta centro del Creato, e in Lui s'incentra, possiamo dire,

la vita del mondo di ieri, di oggi e di domani. Questa epopea cristiana fu cantata nelle prime due campate, con maestà che rammenta quella dei mosaici romano-cristiani, dal francescano Jacopo Turriti; e nelle ultime due, più che dal romano Pietro Cavallini, dal suo emulo in Roma e certo dall'arte romana influenzato, ma già grande discepólo di Cimabue, Giotto di Bondone. Il quale riserberà pure a sè tutta quasi la leggenda del Poverello, facendosi così, alla luce e al calore del Patriarca, il rinnovatore dell'arte italiana (1296-1300).

Prendendo dunque a sinistra, cioè dalla parte di tramontana, si ha, nel primo ordine in alto: 1) *il Verbo di Dio crea ogni cosa:* 2) *la creazione dell'uomo.* Nel secondo ordine, discendendo: 1) *Noè, dopo parlato con Dio, lavora all'arca;* 2) *l'arca* (quasi perduta). In mezzo, l'altissima bifora con gli *apostoli Andrea e Giacomo Maggiore.* Sotto il ballatoio: 1) *Il giovane Francesco e il preannunzio della sua santità nell'omaggio del semplicione sulla piazza di Assisi, dove è ritratto, col gusto dell'epoca, il tempio di Minerva;* 2) *Francesco dona il proprio mantello al cavaliere decaduto;* 3) *Mentre dorme, sogna a mistica visione della gloria militare, che lo farà capitano del novello esercito di Cristo.* (Tav. 23 - 24 - 25).

Nel secondo valico, in alto: 1) *la formazione di Eva dal fianco di Adamo;* 2) *il pec-*

cato originale e la vergogna che ne seguì (vi manca la figura di Eva); al di sotto: 1) *Abramo nell'atto di sacrificare il figliolo Isacco* (scena veramente drammatica); 2) *Abramo adora nei tre Angeli il mistero di Dio Uno e Trino.* Nella grande vetrata: *gli Apostoli,* con le scene principali della loro vita, *Giovanni e Tommaso.* Nella formella savrastante, salendo, abbiamo dunque S. Giovanni, 1) *quando esce miracolosamente illeso dal martirio dell'olio bollente in Roma, a Porta Latina;* 2) *quando in Efeso risuscita Drusiana sua devota;* 3) *quando beve il veleno offertogli a prova della Fede e ne rimane illeso, e risuscita due pagani che invece ne erano morti;* 4) *quando gli appare Gesù, preannunziandogli il giorno della morte;* 5) *e quando muore e dagli Angeli è invitato a salire col proprio corpo in cielo.* Sopra S. Tommaso 1) *quando l'Apostolo è presentato al Re ed alla Regina dell'India per costruir loro il palazzo;* 2) *quando distribuisce tutto il denaro, che il Re dell'India gli aveva offerto per il palazzo designatogli, ai poveri;* 3) *e nell'India Superiore converte Santicci;* 4) *e mentre è obbligato dal Re a sacrificare al Sole, ne distrugge l'idolo;* 5) *e perciò è trapassato dalla spada per opera del sacerdote del dio sole.* Sotto il ballatoio, ritornando alle scene, come offerentesi a traverso una elegantissima loggia cosmatesca: 1) *Francesco nella Chiesa di S. Damiano ode dal Crocifisso: « Va,*

e restaura la mia casa, che cade »; 2) *e rinuncia a tutto, perfino alle sue vesti fra lo sdegno del padre e la commozione del Vescovo Guido di Assisi;* 3) *Innocenzo III, che ne era in forse, contempla in sogno la missione del Poverello, che offrendo le sue spalle a sorreggere il Laterano cadente, ristorerà con la vita e la predicazione apostolica la Chiesa di Dio.* (Tav. 26 - 27 - 28).

Sulla volta, in grandi tondi che hanno la maestà dei mosaici romani del duecento, il *Salvatore* con a riscontro l'« *Alter Christus* », *Francesco d'Assisi;* la *Vergine con il Battista.* Angeli con ali spiegate, inneggiano a quel trionfo, mentre tutto è incorniciato da infogliati vaghissimi e splendenti; e i quattro costoloni ripetono in pittura le tessellature a mosaico, così in questa come nelle altre volte, tutte proprie dei maestri cosmati.

Nel terzo valico, in alto: 1) *Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre tra la vergogna e lo sgomento;* 2) *l'Angelo con la spada di fuoco a custodia del Paradiso* (scena perduta). Al disotto: 1) *Giacobbe, consigliato dalla madre Rebecca, simulandosi per il fratello Esaù, ristora coi cibi desiderati, il cieco padre suo e ne carpisce la Benedizione;* 2) *Esaù, soppiantato da Giacobbe, quando arriva coi cibi da lui cacciati, sente dal padre che ne trasalisce, la già concessa Benedizione* (due scene degne di Giotto). Sotto il ballatoio: 1) *Innocenzo III, illuminato dalla precedente*

visione, conforta Francesco e i suoi compagni all'apostolato e approva la Regola di vita dei Frati minori; 2) *i Frati di Rivotorto vedono il Patriarca che predicava nel Duomo di Assisi, librarsi su di loro in un carro di fuoco come il Profeta Elia;* 3) *e Frate Pacifico, mentre S. Francesco prega nella Chiesa benedettina di Bovara presso Trevi, ha la visione che il seggio perduto da Lucifero, è riservato in Cielo all'umile Francesco.* (Tav. 29 - 30 - 31). La grande vetrata sovrastante celebra gli *Apostoli Giacomo Minore e Filippo.*

Nel quarto valico, la prima e la seconda scena, il *Sacrificio di Abele e di Caino;* e *Caino invidioso, che uccide Abele,* sono totalmente perdute; mentre s'indovinano ancora quelle al disotto: 1) *i figli di Giacobbe vendono, per gelosia, ai mercanti diretti in Egitto il fratello Giuseppe;* 2) *che onorato per il suo intuito divino dal Faraone con l'incombenza del Vicerè, è riconosciuto ed adorato dai propri fratelli, che la fame ha sospinto in Egitto in cerca di pane.* Nella vetrata: gli *Apostoli Bartolomeo* e *Matteo* e loro sovrastanti gli episodi più salienti. Così sopra S. Bartolomeo, 1) *quando egli libera un ossesso;* 2) *e quando è invitato dal Re dell'Armenia Polimio* e 3) *ne libera dal demonio la figlia;* 4) *riuscendo così a convertire il Re;* 5) *sicchè è martirizzato in odio alla Fede dal fratello del Re, Astiage.* E sull'Apostolo ed Evangelista Matteo, 1) *quand'e-*

gli è accolto dall'eunuco della Regina Candace d'Etiopia; 2) e disputa coi Maghi; 3) risuscita il figlio del Re; 4) è venerato dal popolo; 5) è ucciso di spada ai piedi dell'altare, appena celebrata la Messa, per comando del nuovo re Irtaco, che non potè avere in moglie Eufigenia, consacratasi vergine per esortazione dell'Apostolo. Sotto il ballatoio: 1) *S. Francesco giunto in Arezzo, e saputo che la città è dilaniata dall'odio di parte, prega presso il nuovo Duomo, comandando a Frate Silvestro, dall'anima colombina, di cacciare con la sua Benedizione i demoni che infestano la città; 2) per ardore di martirio affronta l'Oriente Mussulmano, fino a predicare dinanzi al Soldano d'Egitto, che si commuove, mentre paventano e fuggono la prova del fuoco i sacerdoti di Maometto; 3) ritornato in Italia, è visto, mentre pregava una notte nel bosco, elevarsi con le braccia tese a modo di Croce dentro una nuvola luminosa, che significava il salire affocato dell'anima sua verso il suo Gesù; 4) col ricordo vivo di Bethlem commemora a Greccio nel Natale del 1223, il Presepio di Gesù, meritando di vagheggiare il Divin Pargoletto in persona, dopo di aver cantato il Vangelo della Notte Santa.* La scena è bellissima, anche se Giotto piuttosto che nella selva, la fa svolgere nel Presbiterio, forse, di questa Basilica. (Tav: 32 - 33 - 34 - 35).

Nell'immensa parete frontale, dove si a-

pre la grande rosa della facciata, in duplice ruota di 116 colonnette, già vaghe di splendenti mosaici; a sinistra: 1) *La discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli nel giorno della Pentecoste;* a destra 2) *Gesù ascende al Cielo* (scene veramente giottesche). In due piccoli dischi, i busti dei *Santi Pietro e Paolo Principi degli Apostoli*, sotto la cui protezione Gregorio IX pose per la Chiesa Romana il Tempio Francescano di Assisi. Al disotto del ballatoio: 1) *Francesco, che per infermità sale un monte, cavalcando un asinello, al sentire che il contadino muore di sete, scende e prega, ottenendo il miracolo della fonte.* (Tav. 36). Sul portale biforo: *la Madonna e due Angeli; e poi,* 2) *S. Francesco, che, nelle vicinanze di Bevagna predica alle «sirocchie» uccelli.* (Tav. 37). Nel grande sottarco, in figure quasi al naturale, a partire dalla sommità, vi sono, a sinistra di chi guarda: 1) *i Santi Francesco e Chiara;* 2) *Antonio di Padova e Benedetto Abate;* le altre due coppie di Santi son quasi del tutto deperite per la umidità. A riscontro, in alto, i Santi: 1) *Rufino e Vittorino, Vescovi e Martiri di Assisi;* 2) *Domenico di Guzman e Pietro Martire Domenicano;* 3) *Stefano* e *Lorenzo;* e *due Sante Martiri,* non riconoscibili. Sulla volta la lussureggiante visione giottesca dei *quattro Dottori della Chiesa Latina,* che, dalle loro Cattedre, dettano ai Chierici amanuensi. (Tav. 22).

Agli angoli della navata le belle acquasan-

tiere trecentesche e, presso, la colonnetta, avanzo forse dell'antico *Ciborium,* posta lì a sorreggere il padiglione basilicale delle processioni più solenni. E si abbracci ora con uno sguardo complessivo tutta la Chiesa, che, lunga appena 74 metri, per una larghezza di 14, ed alta otre 18, nell'armonia delle linee e nel fulgore della decorazione, raggiunge una maestà che invano si cercherebbe in templi di maggior mole. S'inaugurò così dai Pontefici di Roma il Rinascimento dell'arte italiana, che sbocciato proprio qui sulla Tomba del Poverello, si chiuderà in pieno Cinquecento sul Colle Vaticano a coronare la Tomba del Principe degli Apostoli. (Tav. 19).

E proseguendo il giro della Chiesa, in alto, questa volta dall'epilogo si scende ai principi): 1) *il Battesimo di Gesù;* 2) *e, quando dodicenne, è ritrovato da Maria e da Giuseppe fra i Dottori del Tempio.* S'indovina al disotto, tanto son deperite queste pitture, 1) *la visita delle tre Marie al Sepolcro di Gesù,* e 2) la mirabile scena, purtroppo scempiata, della *deposizione dalla Croce.* Nella vetrata, gli ultimi due *Apostoli Simone e Giuda Taddeo.* Sotto il ballatoio: 1) *S. Francesco che invitato, a desinare da un cavaliere di Celano, ispirato da Dio, ammonisce l'ospite gentile perchè prepari l'anima sua e le sue cose all'imminente morte. Infatti, sul cominciare della mensa il cavaliere cade all'improvviso e muore, fra lo strazio della moglie e dei suoi;*

2) *dinanzi al Concistoro, dimenticata la predica, Francesco, affidandosi allo Spirito Santo, parla con tanto fervore da commuovere il Papa Onorio III e i Cardinali;* 3) *e mentre S. Antonio di Padova spiega ai Frati di Arles il mistero del Re Crocifisso, il Patriarca apparisce miracolosamente nell'aula capitolare e benedice;* 4) *sul monte della Verna, la notte circa la festa della Santa Croce di Settembre del 1224, Gesù in forma di Serafino imprime le piaghe delle mani, dei piedi e del costato, nelle mani, nei piedi e nel costato di S. Francesco.* (Tav. 38 - 39 - 40 - 41).

Passando al secondo valico, sempre in alto: 1) *la Fuga in Egitto della Sacra Famiglia* (scomparsa); 2) *la presentazione di Gesù al Tempio.* In sottordine: 1) *la pietosa Crocifissione di Gesù,* così viva e mossa come nei pochi avanzi; 2) *del suo salire al Calvario carico della Croce.* Nella vetrata, i Santi *Apostoli, Dottori, Vescovi e Martiri,* fiori del giardino di Cristo, la Chiesa. Sotto il ballatoio: 1) *la morte di S. Francesco, il pianto dei Frati con le Esequie, mentre la sua anima è portata in Cielo dagli Angioli;* 2) *e compare nell'istante stesso a Frate Agostino d'Assisi Provinciale di Terra di Lavoro, che, sul morire, gli dice: « Aspettami, Padre; ch'io vengo con te »; e al Vescovo, Guido, di Assisi, pellegrino a S. Michele sul Gargano, esclamando*: « *Ecco, lascio il mondo e vado in Paradiso* »; 3) *prima di partire il solenne*

corteo dalla Porziuncola verso Assisi, il dotto messer Girolamo, vuol accertarsi sulla veridicità delle Sacre Stimate. (Tav. 42 - 43 - 44).

Al terzo valico, nel più alto ordine: 1) *l'adorazione dei Magi* (quasi del tutto scomparsa) e la conservatissima scena 2) *del Natale di Gesù.* Al di sotto: 1) *Gesù al tribunale di Pilato* (scena perduta); 2) *La cattura di Gesù e il bacio di Giuda,* con tanta forza ritratti. Nella vetrata, *S. Francesco con S. Antonio, i novelli Apostoli,* e gli episodi della loro vita; e cioè 1) *quando il giovane Francesco prega in San Damiano, e gli parla il Crocifisso;* 2) *e poi nell'atto di guarire Bartolomeo da Narni;* 3) *e sorregge il Laterano cadente;* 4) *predica agli uccelli;* 5) *e riceve le sacre Stimate;* 6) *da Gesù che gli appare in forma di Serafino.* Sopra S. Antonio, invece sciupatasi la prima storia, fu sostituita con la mezza figura di *S. Ludovico Vescovo;* mentre nella 2) *il santo di Padova affronta Ezzelino da Romano, il tiranno;* 3) *libera alcuni prigionieri, vittime innocenti degli usurai;* 4) *e salva alcuni naufraghi della Laguna;* 5) *mentre commenta ai Frati di Arles il passo « Gesù Nazzareno Re dei Giudei »,* 6) *appare in alto S. Francesco con la scritta - Benedicit fratribus congregatis.*

Riprendendo la vita del Patriarca: 1) *quando il corteo trionfale diretto ad Assisi, sostando a San Damiano, Chiara con le monache venerano il corpo stimatizzato di San*

Francesco; 2) *e la solenne Canonizzazione, presso la Tomba di lui in S. Giorgio, celebrata da Gregorio IX, il 16 luglio 1228.* Il drizzarsi dei volti verso l'alto, ci dice che è scomparso per l'umidità il podio donde il Pontefice proclamava la santità del Poverello. 3) *Il quale apparirà in amoroso rimprovero all'amico Pontefice a mostrargli la viva ferita del costato* (della quale dubitava), *così viva da consegnargli in un'ampolla il sangue che ne spicciava.* (Tav. 45 - 46 - 47).

Nel quarto valico, nel colmo: 1) *la visita di Maria alla cognata Elisabetta* (scena perduta); 2) *e l'annunciazione* (quasi perduta), con al disotto: 1) forse *la Resurrezione di Lazzaro* (perduta); 2) *le Nozze di Cana,* dove per cangiato colore la scena ha perduto ogni bellezza. Nella vetrata, *Gesù presenta ai fedeli l'amico più grande del suo Cuore, S. Francesco, come la Madonna presenta il Suo Gesù.* Al disopra, *sei Angeli maestosi.*

Termina con tre miracoli la storia del Poverello e questi ultimi episodi dicono di un qualche discepolo di Giotto: 1) *un devoto del Santo, ferito a morte e spacciato dal medico, è miracolosamente sanato dalla comparsa del Patriarca;* 2) *una povera donna, che morta senza confessarsi (c'è lotta fra l'angelo custode e il diavolo per il possesso dell'anima) alle preghiere del Santo, rivive miracolosamente, e si confessa;* 3) *Pietro di Assisi, forse sacerdote, accusato d'eresia e*

messo in prigione, n'è miracolosamente liberato da S. Francesco, tra la riconoscenza del suo Vescovo e la meraviglia del Clero e delle guardie. (Tav. 48 - 49 - 50).

Al disotto di questi quadri magnifici, che si offrono, come dicemmo, da un'aerea loggia cosmatesca (tanto era vivo in Giotto il ricordo di quell'arte romana) è tutto un panneggio a finto arazzo svariatissimo di tinte e di disegni; e non è difficile rintracciarvi sul centro le Croci rievocanti la consacrazione del Tempio.

« Veramente non è qui altro che *la Casa di Dio e la Porta del Cielo* »; e nel triplice ordine della mistica ascesa, esso ha davvero una parola per tutti, e desta vibrazioni ne' cuori anche più estranei, mentre esalta in una maniera singolare la pietà dei fedeli, quando vi si assista alla celebrazione de' sacri misteri.

Il Santuario, la Basilica Papale, il Sacrario della Patria Italiana, in una squisita tradizione di Canti e di Riti, mandano note che trovano rispondenza con gl' infiniti aneliti dell'anima umana e i mistici concenti dello spirito cristiano. E chi ne fosse anche, per disgrazia, lontano, non ha che arrendersi, e piegare il ginocchio per adorare Dio.

Nella Basilica di Assisi, dunque, il segreto trionfo della Grazia sugli spiriti: San Francesco è il taumaturgo, soprattutto, dei cuori.

IL SACRO CONVENTO

Con la soppressione degli Ordini Religiosi del despota Napoleone, prima, e con la successiva del 1860 attuata con le eversive leggi 1866-67, ebbe, diremmo la sua estrema rovina. La quale era cominciata, purtroppo, per la sua parte estetica nel Seicento e continuata giù giù fino all'Ottocento, quando ogni rifacimento esulò da qualunque gusto artistico sia pur barocco, e cadde nell'espressione più volgare. Leone XIII, che, da Vescovo di Perugia, veniva ogni anno in pellegrinaggio alla Tomba del suo Patriarca, da lui poi così esaltato fin dal centenario del 1882; rivendicò la personalità giuridica del grandioso edificio, che per essere l'indispensabile adiacenza della Basilica Patriarcale, era di diritto proprietà assoluta e sovrana, dalla fondazione, della Santa Sede.

Nel 1896 il diritto papale fu riconosciuto; ma solo nel 1927, il Governo Italiano restituì di fatto il sacro edifizio. Il quale, sebbene rafforzato nei fondamenti della sua parte più fatiscente, aspetta ancora un generale e radicale restauro, che lo renda degno di quella maestà costruttiva che gli è propria nella sua architettura esterna.

Uscendo dalla Chiesa Inferiore per una delle porte, a ponente, dal transetto, bisogna ammirare la solenne costruzione del

deambulacro esterno, che gira intorno al catino dell'abside, e che risulta dalla copertura murata sui possenti archi rampanti della primitiva costruzione. Di lì si scende al

Chiostro di Sisto IV. Elegante nella sua architettura lombardo-quattrocentesca, di maestro Andrea, e Antonio da Como, non fu terminato che nel 1476, come si legge in un capitello a mensola, a sinistra della tribuna della Basilica, nella loggia superiore. I capitelli dei pilastri del primo ordine e quelli così vari delle colonne al secondo ordine si dicono opera di Franceschino Zampa. Dono Doni dipinse a chiaroscuro alternando di giallo e di azzurro le storie che lo adornano. E abbiamo nel loggiato terreno, a cominciare dal lato destro attiguo alla Chiesa (premettiamo che di alcuni quadri rimane il solo cenno storico perchè perduti o quasi) 1) *S. Francesco dona il suo mantello ad un povero* (perduta); 2) *vede in sogno il mistico palagio; tutto vessilli e scudi crocesignati;* 3) *prega in San Damiano e ode il mistico comando del Crocifisso* (svanita); 4) *rinunzia alla paterna eredità;* 5) *si mostra in sogno ad Innocenzo III nell'atto di sostenere la cadente Chiesa del Laterano* (più che svanita); 6) *riceve da Onorio III la approvazione della regola dei Frati Minori;* 7) *è visto come rapito in un carro di fuoco* (come perduta); 8) *mentre prega a piè d'un altare, si vedono in cielo dei seggi luminosi; ed è rivelato che il più bello sarà per lui;*

9) *caccia i demoni dalla Città di Arezzo;* 10) (vi si legge la data 1564 - quando si cominciarono queste pitture per iniziativa dell'assisano P. Gregorio Perne, custode del Sacro Convento); *propone al Soldano d'Egitto la prova del fuoco;* 11) *è in estasi nella selva presso la Porziuncola* (non esiste più); 12) *celebra a Greccio la nascita di Gesù, istituendo così il presepio;* 13) *opera il miracolo dell'acqua* (non esiste più); 14) *predica agli uccelli;* 15) *dopo averla predetta, assiste all'improvvisa ma pia morte del Conte di Celano* (non esiste più); 16) *predica in Concistoro dinanzi al papa;* 17) *apparisce, mentre S. Antonio spiegava ai frati il mistero della Croce, nel convento di Arles* (non esiste più); 18) *riceve le Stimate sul sacro monte della Verna;* 19) *dove le mostra ai tre Compagni;* 20) *malato, mentre lo riportano alla Porziuncola, benedice la sua Assisi;* 21) *sull'estremo, è visitato da Jacopa Frangipani, che venerabonda ne osserva le sacre Stimate;* 22) *muore alla Porziuncola;* 23) *Girolamo, cittadino di Assisi, vuole accertarsi del miracolo delle Stimate;* 24) *il Corpo del Santo dato a venerare a Chiara e alle sue Monache in San Damiano* (quasi perduta); 25) *la sua solenne traslazione alla nuova Basilica* (perduta). Fra storia e storia, 27 tondi con i *più illustri Minoriti.*

Nel lato, che guarda a ponente, le due grandi statue di Pio VII e di Pio IX, che le

donò; opera di Francesco Gianfredi. Lì presso

LA SALA DEL CAPITOLO con l'affresco della Crocifissione, d'un eccellente giottesco. Da qui si accede alle Stanze di S. Giuseppe da Copertino, che l'abitò profumandole *del buon odore di Cristo* e le illustrò con le sue estasi, dal 1639, per molti anni.

Salendo al piano superiore del Chiostro, e cominciando a destra dell'Abside, si hanno: 1) *Gesù carico della Croce nell'atto di invitare S. Francesco a seguirlo;* 2) *il santo si getta nudo sulle spine;* (fra le due storie si leggeva la data 1570, quando s'iniziò questo secondo ciclo, a cura del P. Custode Francesco Balestrucci, dietro ispirazione del P. M. Camillo dei Lizi); 3) *l'Indulgenza della Porziuncola;* 4) *S. Francesco l'annunzia al popolo;* 5) *sette Vescovi la promulgano;* 6) scena svanita; 7) *S. Francesco ammansisce il lupo di Gubbio;* 8) perduta; 9) *l'orrore del Santo per il denaro, nel miracolo della borsa da cui esce il drago;* 10) perduta; 11) *il Santo ridà la luce ad una fanciulla;* 12) perduta; 13) *il miracolo del giovinetto storpio* (perduta); 14) perduta; 15) *un nuovo miracolo su di uno storpio alla presenza d'un Vescovo;* 16) perduta; 17) *conferma nella sua vocazione un novizio, che, contrito, gli mostra il proprio cappuccio illeso tra le fiamme;* 18) perduta; 19) *risuscita un morto* (quasi perduta); 20) perduta; 21) *quando richiesto dai magistrati di Sanseverino nella Marca di Ancona, di im-*

primere nello strumento di cessione, per la costruzione di un Convento, la propria firma, vi disegna miracolosamente, con l'estremità del suo cordiglio intinta nel calamaio, un serafino, che la città adotterà poi per suo stemma (quasi perduta); 22) *si sfama coi suoi compagni del pane miracolosamente provveduto* (scena perduta); 23 indecifrabile; 24) *S. Chiara nell'atto di cacciare i Saraceni da S. Damiano* (perduta); e 25) *quando benedice il pane alla presenza del Papa.*

La maggior parte dei Medaglioni con i più illustri *figli dell'Ordine* è andata perduta.

Nell'ala occidentale fu già la sede dell'antica **Biblioteca** e **dell'Archivio;** celebri fin dal 1300, ma che aspettano ancora di ritornare alla loro sede di diritto.

Nell'ala settentrionale, più vicino alla Chiesa, le antiche **Stanze papali,** ove presero dimora, quando ospitarono qui, i Pontefici Gregorio IX, Innocenzo IV, che consacrò la Basilica nel 1253; Clemente IV, Bonifacio IX, Nicolò V, Pio VII, Sisto IV, Gregorio XVI e nel 1857 Pio IX.

Oggi non ne rimane che il fausto ricordo, perchè tutto andò sciupato nell'infausta soppressione.

Dappresso la cosidetta **Sala Gotica,** dagli archi acuti, costruiti in età recente a reggere i tetti dell'originale dormitorio; donde si accede al Museo ricco d'un Crocifisso di Giunta

Pisano e di una tavola del Berlinghieri (sec. XII), e del Tabernacolo di rame, su disegno dell'Alessi ed eseguito dall'orafo cesellatore anche lui perugino Giulio Danti (1570); e di molti parati ed arredi sacri che per altro non vanno oltre il sec. XVI. Si passa quindi al **Salone Papale,** che, poco felicemente restaurato nel 1929-30, volle ricordare la Conciliazione. Vi si conservano qualcuno dei preziosi cimeli che arricchirono già il Tesoro della Basilica prima che ne venisse sacrilegamente spogliato, nei ripetuti saccheggi operati sin dal 1321, a quello ultimo di Napoleone. Da ammirarsi l'arazzo fiammingo e il paliotto, magnifici doni di Sisto IV; e il Calice di Nicolò IV, primo esempare di smalti traslucidi, opera del senese Guccio di Manaia, forse del 1288.

V'è anche la tavola di Giovanni Spagna, del 1526, eseguita per il distrutto Oratorio di S. Bernardino, che per essere stata commessa dai Terziari, reca intorno alla *Madonna seduta in trono col Bambino,* a sinistra, *S. Elisabetta d'Ungheria, patrona, S. Francesco* e *S. Caterina Martire;* a destra, *il Patrono S. Ludovico Re, S. Chiara* e *S. Antonio di Padova.*

Dall'altro lato la tavola di Tiberio d'Assisi, discepolo del Perugino, col *Crocifisso tra S. Francesco, S. Chiara, S. Antonio Abate* e *S. Leonardo.*

Affacciandosi dalla loggia che guarda a

tramontana, si gode tutta la valle che dalla « fertile costa » arriva fino a Perugia.

Agli uomini, è concessa la visita dell'aereo Loggiato, che si affaccia sulla pianura assisana dal lato di mezzogiorno e per la quale dal **Calce** si arriva all'ultima torre, che sovrasta il Tescio, sull'enorme scarpata (e la sua statua lo ricorda) di Sisto IV. Interessante anche la visita del **Refettorio grande,** lungo metri 58 su di una larghezza di 11, per una altezza di 14, rifatto però con l'architettura attuale nella seconda metà del Settecento, dal perugino Carattoli. Grandioso il *Cenacolo* del Solimena, e di alto significato storico la serie dei Sommi Pontefici, che ebbero particolare attinenza con la Basilica di Assisi.

Nel **Refettorio Piccolo** c'è l'*Ultima Cena,* affrescata nobilmente da Dono Doni.

Ritornando verso l'uscita, s'incontra l'antico **Lavabo** che ci fa più rimpiangere l'originale architettura dell'immensa aula dell'attiguo refettorio; e, attraversando l'ala del piccolo **chiostro trecentesco,** ci troviamo di fuori, fiancheggiando l'elegantissima Cappella Orsini. Presso è la gagliarda mole del **Campanile,** che misura m. 11,70 per lato e raggiunge l'altezza di m. 53,50; e che attende, per le giuste proporzioni, il naturale coronamento della guglia, demolita nel 1530. Nel 1836 furono purtroppo distrutte le ultime due delle campane che, nel 1239 i maestri pisani Bartolomeo e Lotaringio suo figlio, avevan

fuso magnifiche e sonore per Frate Elia. E se ne fecero delle maggiori, dal fonditore Pietro Baldini, Canonico di Sassoferrato; e quando si accordano a concerto con la grossa, è tutta una francescana letizia la Città e il piano.

S. FRANCESCO "PICCOLINO"

Si trova, a poca distanza della Piazza de' Priori, scendendo per l'Arco dello Spirito Santo, ch'è a destra della Via - Ceppo della Catena -. (Tav. 52).

Si chiamò così non per distinguerlo dal S. Francesco Grande, che è la Basilica, ma per contrassegnare il Santuario della nascita del Santo nella **Casa paterna** di Pietro Bernardone. E l'Oratorio che probabilmente fu consacrato nel primo Centenario di quella nascita, cioè nel 1282, passò insieme con tutta la Casa alle dipendenze della Basilica, per donazione di Fra Piccardo di Angelo, nepote del Santo, fattosi Terziario, o come dicevano, *Continente*, ed eletto Procuratore della Basilica e del Sacro Convento. Era costui figliuolo di Angelo, fratello minore di San Francesco, e, a sua volta, fratello di Giovannetto, con il quale fece le divisioni dell'asse paterno alla morte di Angelo, nel 1229. E mortogli anche il fratello, Piccardo riscattò dal nipote Ciccolo, facendo con lui delle permute, l'intera Casa paterna, nel pio intento di consacrarla alla devota ammirazione dei fedeli.

Ma dei piani superiori della Casa si è perduta purtroppo ogni fisionomia per gli in-

fausti rimodernamenti. L'Oratorio però che è nel pianterreno, dopo il ripristino del 1926, è ritornato, quale fu dall'origine nella sua modesta architettura. L'arco ribassato ch'è nella facciata, vi fu aggettato come a protezione tra il 1281-82; mentre il portale gotico sostituì l'antica porta romanica, circa il 1316, quando si dovette elevare il piano dell'interno per l'elevato livello della strada.

Poco dopo vi si dipinse sul giro dell'arco acuto l'iscrizione latina, che dice: « *In questo Oratorio, che fu stalla del bue e dell'asino, venne alla luce il Beato Francesco che fu specchio del mondo* ». L'iscrizione, che rimonta certamente al cadere del Trecento o ai principi del Quattrocento, attesta dunque della veneranda tradizione, che va affermandosi sempre più anche alla luce dei documenti, della pia Madre del Santo, che sentì l'ispirazione di dover partorire il suo primogenito in una stalla, in memoria e per devozione del Presepio di Bethlem.

Nell'interno, la volta a botte goticizzante, è il naturale rialzamento del primitivo palco a travi, richiesto dalle proporzioni e dal carattere sacro del nuovo Oratorio. Il quale dagli stessi maestri pittori che decorarono la Basilica fu subito interamente affrescato con gli episodi che accompagnarono la nascita del Patriarca Serafico. Un frammento che ricorda ancora il misterioso Pellegrino, che non volle partire dall'uscio della Casa,

finchè non gli fu dato di venerare e stringere, novello Simeone, fra le braccia il piccolo Francesco.

Ogni anno, *ab antiquo,* si reca qui la solenne processione della Basilica di S. Francesco, al pomeriggio del 31 luglio, insieme con la turba dei pellegrini accorsi al Perdono di Assisi.

RIVOTORTO

Si raggiunge, ad un'ora circa da Assisi, sulla via romana da Santa Maria degli Angeli a Spello. (Tav. 53).

Il sacro *Tugurio*, fu il primo luogo ad accoglie nella selva del piano - presso il serpeggiare del rivo che scende dalle balze di S. Damiano - S. Francesco, il B. Bernardo da Quintavalle e il B. Pietro Cattani, nella gioia della nascente Comunità e in attesa che altri fratelli mandasse il Signore. Ed è celebre la venuta del B. Egidio, che lascia la casa e la sua Assisi, proprio il giorno della festa di S. Giorgio, dopo aver ascoltato la Messa nella Chiesa del Santo.

Da qui mosse il primo apostolato francescano per le terre dell'Umbria e delle Marche; e da qui, cresciuti nel numero, i Penitenti di Assisi, in fervore serafico, partirono nel 1209 per Roma ed ottennero l'approvazione della Regola dei Frati Minori dal grande Innocenzo III. E sempre da qui, prima che la Famiglia si stabilisse alla Porziuncola, presso la cara Madonna degli Angeli, S. Francesco ammonì, per mezzo di un compagno, l'altero Ottone IV, che passava diretto a Roma per esservi incoronato, della caducità di tanta gloria. Lo sgarbo di un villano che andò a ripararsi insieme col suo ciuco nel Tugurio, decise il Patriarca ad abbandonarlo.

Ma il Capitolo Generale dei Frati Minori, tenuto in Assisi nel 1491, richiama i Religiosi a mantener sempre viva *l'antica tradizione di Rivotorto.* E a men di un secolo, quando si principiava il Tempio di S. Maria degli Angeli intorno alla Porziuncola, a custodire anche il Tugurio di Rivotorto, vi si costruiva intorno una Chiesa nel 1586. Caduta per tremuoto nel 1854, vi si eresse coi criteri dell'Ottocento in uno stile cosidetto gotico, che rammenta il Duomo di Perugia, l'attuale tempio, dalla facciata in bei conci di pietra assisana e dall'interno a tre navate, con le volte impostate alla medesima altezza, bruttamente decorato. Sull'Altare maggiore c'è la bella tela del S. Francesco stimatizzato, del P. Pasquale Sarullo, Minore Conventuale, dello scorso secolo.

Il **Tugurio** presso all'ingresso del Tempio è così piccolo e squallido che ci spiega la necessità di limitare il posto ai poveri Frati durante il riposo notturno; e ci fa sentire la eco della evangelica gioia descritta da Dante in quel primo idillio di Francesco con Madonna Povertà:

La lor concordia e' lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceva esser cagion di pensier santi;
Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima e dietro a tanta pace
Corse e, correndo, gli parve esser tardo.

Oh! ignota ricchezza, o benferace!
Scalzasì Egidio, scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo sì la sposa piace.

(Par. XI, 76-84)

Alcuni quadri del Sermei, lungo le pareti del Tempio, illustrano gli episodi più belli del Santuario.

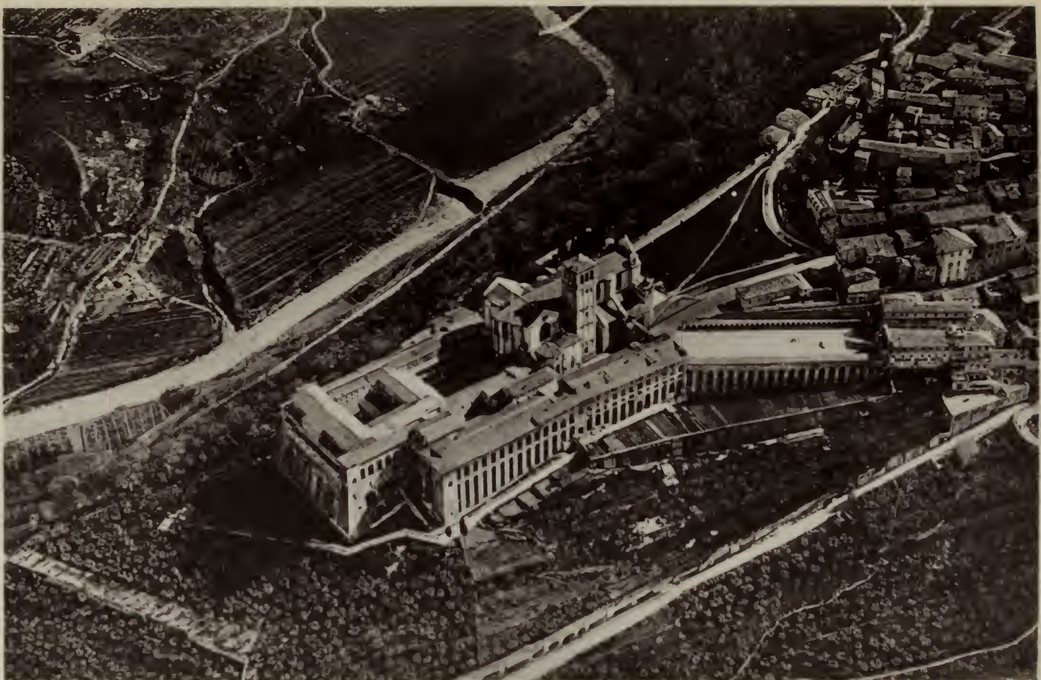
TAVOLE
ILLUSTRATIVE
DELLA GUIDA



ASSISI - La Patriarcale Basilica di S. Francesco col Sacro Convento e parte della città.



ASSISI - La Basilica di S. Francesco col Sacro Convento. (Secolo XII - XIII - XIV).



ASSISI - La Basilica di S. Francesco e il Sacro Convenio, visti dall'aeroplano.

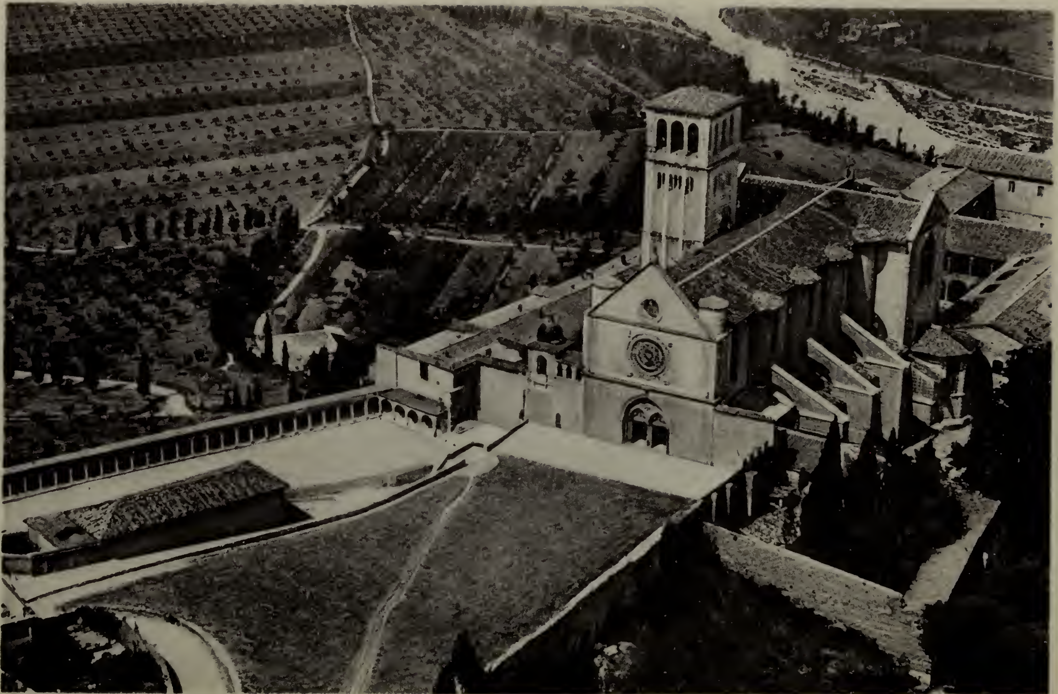
TAV. 4



ASSISI - La Basilica di S. Francesco come fu costruita da Frate Elia, per mandato di Gregorio IX (1228-1236).



ASSISI - La Basilica di S. Francesco vista dalla Piazza inferiore.



ASSISI - La Basilica di S. Francesco vista da Oriente.

TAV. 7



ASSISI - Portale della Chiesa Inferiore (Sec. XIII) col Protiro del Rinascimento (1487).



ASSISI - Transetto d'ingresso della Chiesa Inferiore e Cappella di S. Caterina Martire (Sec. XIII).



ASSISI - Navata della Chiesa Inferiore (1228-1230) e sua primitiva decorazione.



ASSISI - Tomba di S. Francesco - (Arch. U. Tarchi 1926-1932).



ASSISI - Altare e Trono papale sulla tomba di S. Francesco e la gloria del Serafico Poverello, affrescata da Giotto nelle quattro vele della volta su l'Altare, visti dal transetto di tramontana.

Tav. 12



ASSISI - La magnifica volta del transetto di tramontana della Chiesa Inferiore della Patriarcale Basilica di San Francesco, con gli affreschi di Giotto dell'Infanzia di Gesù e della Sua Crocifissione.



ASSISI - Basilica di S. Francesco d'Assisi - La Madonna degli Angeli col ritratto del Patriarca S. Francesco, conforme all'immagine descritta dal Celano - (Cimabue - 1280 - Transetto di Tramontana).



ASSISI - La glorificazione di S. Francesco d'Assisi nel *Voto di Povertà* - Prima vela della volta sopra l'Altare Maggiore della Chiesa Inferiore. (Giotto 1315-1316).



ASSISI - La glorificazione di S. Francesco nel *Voto di Castità* - Seconda vela della volta sopra l'Altare Maggiore della Chiesa Inferiore. (Giotto 1315-1316).



ASSISI - La glorificazione di S. Francesco d'Assisi nel *Voto di Ubbidienza* - Terza vela della volta sopra l'Altare Maggiore della Chiesa Inferiore. (Giotto 1315-1316).



ASSISI - *Glorificazione di S. Francesco* nella gloria degli Angeli - Quarta vela della volta sopra l'Altare Maggiore della Chiesa Inferiore. (Giotto 1315-1316).



ASSISI - La Madonna « dei Prediletti di Gesù », con S. Francesco e S. Giovanni Ev. (Pietro Lorenzetti 1325 circa) nel transetto di mezzogiorno, della Chiesa Inferiore.



ASSISI - Chiesa Superiore della Patriarcale Basilica di San Francesco d'Assisi, decorata da Cimabue - Fra Giacomo Turriti, (francescano) - Giotto, (1277-1300 circa).

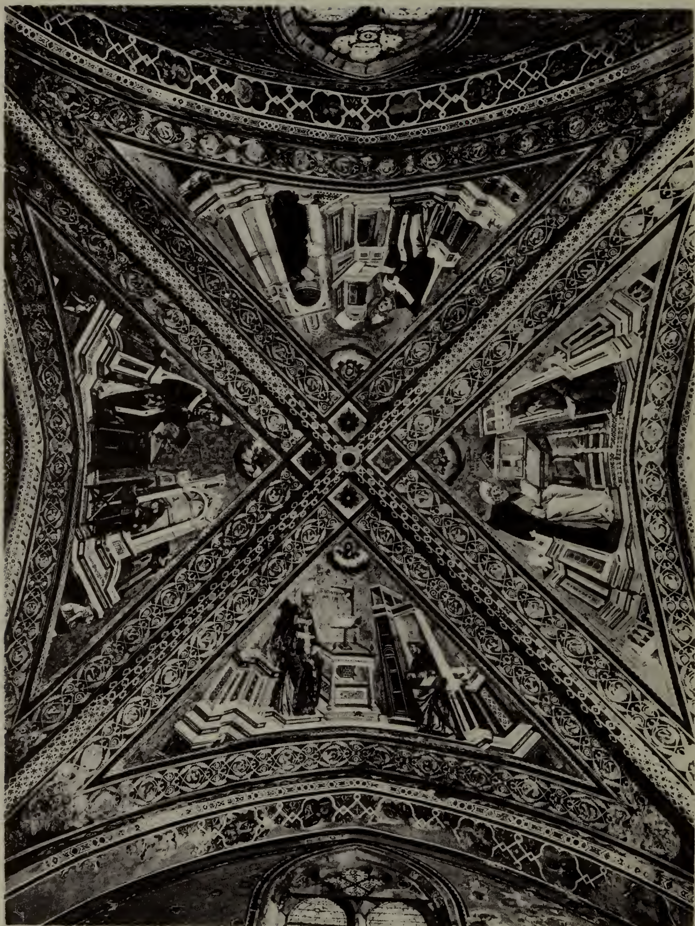


ASSISI - Abside della Basilica Superiore, con la primitiva Cattedra ed Altare papale.



ASSISI - La divina tragedia del Calvario (Cimabue) - Transetto a mezzogiorno della Basilica Superiore.

TAV. 22



ASSISI - I quattro Dottori della Chiesa Latina: S. Gregorio Magno, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, dipinti da Giotto sulla volta del primo valico della Chiesa Superiore della Patriarcale Basilica di S. Francesco d'Assisi.



ASSISI - Il giovane Francesco ed il profetico omaggio del semplicione nella piazza d'Assisi (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Francesco dona il suo mantello ad un cavaliere decaduto. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Francesco sogna la mistica visione della gloria militare che lo farà capitano del novello esercito di Cristo. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Il crocefisso della Chiesetta di S. Damiano parla a Francesco dicendogli: « Francesco, va e ripara la mia casa che cade ». (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Francesco rinunzia a tutto, perfino alle proprie vesti, fra lo sdegno del padre e la commozione del Vescovo, Guido, di Assisi. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Il Papa Innocenzo III vede in sogno Francesco che sostiene con le spalle la Basilica del Laterano in Roma, Capo e Madre della Chiesa Cattolica; sogno che lo decide a credere nella Missione del Poverello, della quale era in dubbio. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Innocenzo III illuminato dalla visione del Santo che sorregge il Laterano, incoraggia lui ed i suoi compagni all'apostolato ufficiale ed approva la Regola di vita dei Frati. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - I Frati di Rivotorto vedono il Serafico Padre, che predicava nel Duomo di Assisi, librarsi su di loro su un carro di fuoco, come il Profeta Elia. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Frate Pacifico, pregando nella Chiesa Benedettina di Bovara, presso Trevi, vede un Angelo indicargli il Seggio perdulo da Lucifero, riservato da Dio al Serafico Poverello. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Francesco orante presso il nuovo duomo di Arezzo, mentre fra Silvestro per sua ubbidienza benedice la città dilaniata dall'odio di parte, mette in fuga i demoni che la infestavano. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Per ardore di martirio Francesco affronta l'Oriente mussulmano, fino a predicare dinanzi al Sultano d'Egitto che si commuove, mentre i sacerdoti di Maometto fuggono atterriti la prova del fuoco. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - S. Francesco visto in estasi dai Suoi Frati. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Al ricordo vivo di Bethlem, S. Francesco commemora a Greccio, nel Natale del 1223 il Presepio di Gesù, meritando di vagheggiare il Divin Pargoletto in persona, dopo aver cantato il Vangelo della Notte Santa. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - S. Francesco, che a cagione d'infermità, sale un monte, cavalcando un asinello, udendo che il contadino moriva di sete, scende e prega, ottenendo il miracolo della fonte. (Giotto) - Basilica Superiore.

Tav. 37



ASSISI - S. Francesco nelle vicinanze di Bevagna, predica alle « sirocchie » uccelli. (Giotto) - Basilica Superiore.

Tav. 38



ASSISI - S. Francesco, invitato a pranzo da un cavaliere di Celano, ispirato da Dio, ammonisce l'ospite gentile di preparare l'anima sua e le sue cose all'imminente morte. Infatti nel mettersi a mensa, il cavaliere muore repentinamente. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Dinanzi al Concistoro, dimenticata la predica, San Francesco, affidandosi allo Spirito Santo, parla con tanto fervore da commuovere il Papa Onorio III e i Cardinali. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Mentre S. Antonio di Padova spiega ai Frati di Arles il mistero del Crocefisso, il Patriarca appare miracolosamente nell'aula capitolare e benedice. (Giotto) - Basilica Superiore.

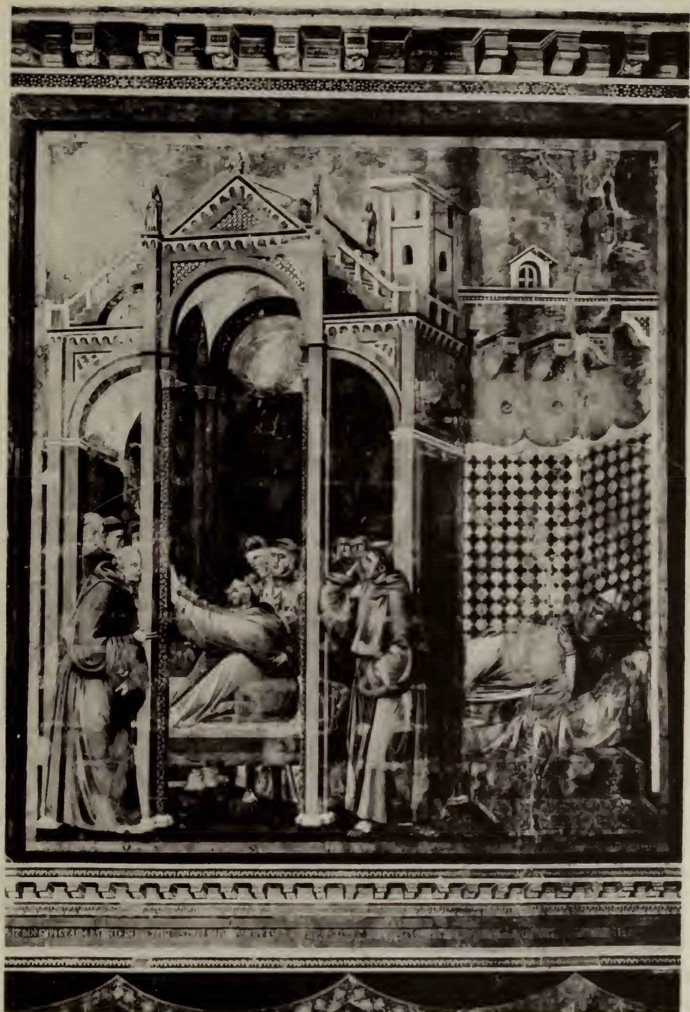


ASSISI - Sul monte della Verna, la notte circa la Festa della S. Croce - Settembre del 1224 - Gesù, in forma di Serafino, imprime le sue piaghe delle mani, dei piedi e del costato, nelle mani, nei piedi e nel costato di S. Francesco. (Giotto) - Basilica Superiore.

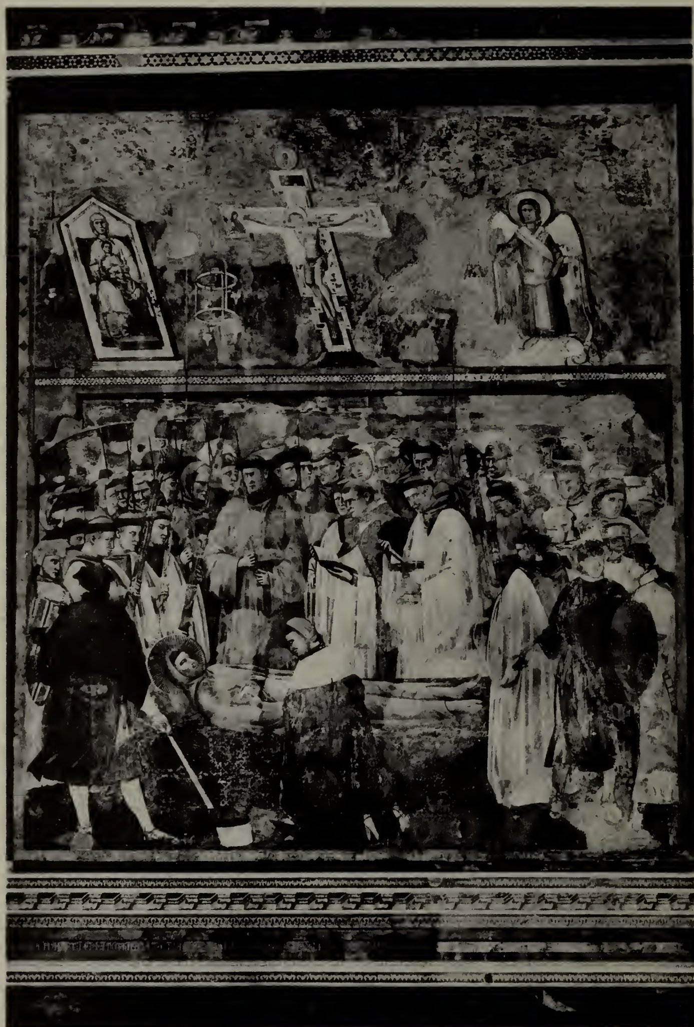
Tav. 42



ASSISI - La morte di S. Francesco avvenuta alla Porziuncola la sera del sabato 3 Ottobre 1226. Il pianto dei Frati, mentre l'anima del Santo è portata in cielo dagli Angeli. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Nello stesso momento della sua morte, S. Francesco appare contemporaneamente a Frate Agostino, Provinciale di Terra di Lavoro, che, morendo, gli dice: « Aspettami Padre, ch'io vengo con te » - ed al Vescovo Guido di Assisi, pellegrino a S. Michele sul Gargano, a cui dice « Ecco, lascio il mondo e vado in Paradiso ». (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Il dotto Messer Girolamo, prima che il solenne corteo parta dalla Porziuncola verso Assisi, vuole accertarsi della veridicità delle sacre stimate del corpo di S. Francesco. (Giotto). - Basilica Superiore.



ASSISI - Il corteo trionfale diretto ad Assisi, sosta a S. Damiano, perchè S. Chiara con le Monache possano venerare il corpo stimatizzato di S. Francesco. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - La solenne canonizzazione del B. Francesco nella Chiesa di S. Giorgio di Assisi, celebrata da Gregorio IX la domenica del 16 luglio 1228. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - S. Francesco appare all'amico Pontefice Gregorio IX, in amorevole rimprovero per aver dubitato della stimata del suo costato, così viva, da lasciargli in una ampolla del sangue da essa sgorgato. (Giotto) - Basilica Superiore.

TAV. 48



ASSISI - Un devoto di S. Francesco, ferito a morte e spacciato dal medico, è sanato miracolosamente dal Santo. (Giotto) - Basilica Superiore.

Tav. 49



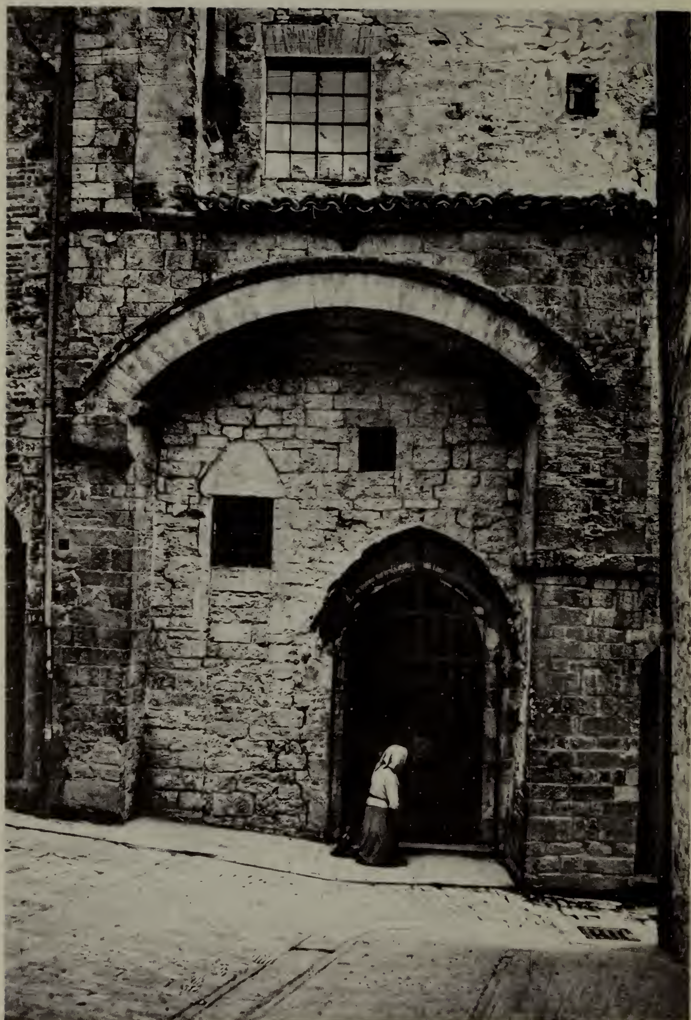
ASSISI - Una povera donna, morta in peccato, senza confessarsi, risuscita miracolosamente per intercessione di S. Francesco, e si confessa; così l'angelo custode fuga il demonio che voleva far sua preda quell'anima. (Giotto) - Basilica Superiore.



ASSISI - Pietro di Assisi (forse sacerdote), accusato d'eresia, è messo in prigione ed è miracolosamente liberato da S. Francesco tra la riconoscenza del suo Vescovo e le meraviglie del Clero e delle Guardie. (Giotto) - Basilica Superiore.



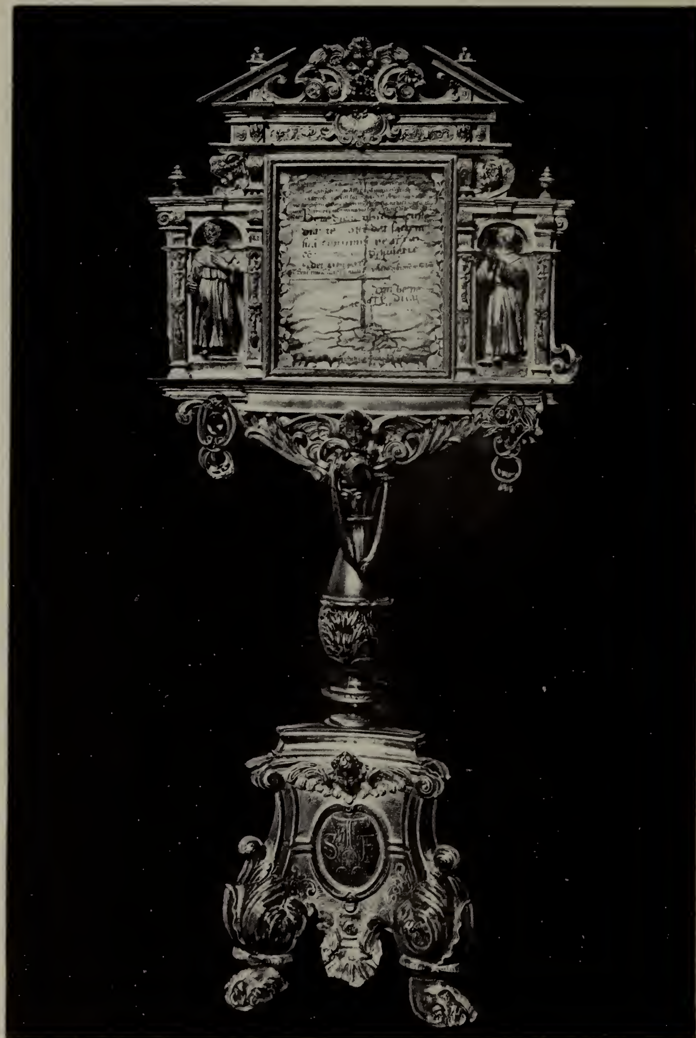
ASSISI - La loggia monumentale del Sacro Convento di Assisi (Sec. XIII).



ASSISI - Casa nativa di S. Francesco d'Assisi « *La stalletta* »
Consacrata « *Oratorio di S. Francesco Piccolino* » nel 1282.



ASSISI - Santuario di Rivotorto - Il Sacro Tugurio di S. Francesco e dei suoi primi Compagni.



ASSISI - Benedizione autografa di S. Francesco a Frate Leone che si conserva fra le reliquie del Santo nella Patriarcale Basilica di S. Francesco d'Assisi.

INDICE DELLE TAVOLE

